SOMMARIO

EDITORIALE

Comportamenti docenti e motivazione alla lettura 04
di Angelo Nobile

Trent'anni di scritture giovanili sull'immigrazione 07
di Lorenzo Luatti

Le ipotesi dell'ucronia 16
di Mario Carini

Saggistica internazionale 23
di Claudia Camicia e Ermelinda Ferrarese

DOSSIER

ECOLOGIA E SCRITTURA PER RAGAZZI 27

L'educazione ambientale e ecologica in Rodari 28
di Claudia Camicia

Mondo animale e ecologia in Giana Anguissola 35
di Anna Maria de Majo

Ecologia e ambiente nella testimonianza di uno scrittore/maestro 40
di Angelo Petrosino

SCHEDE DI LIBRI PER RAGAZZI 46

Biblioteca dell'educatore 60

Profili di studiosi: Enzo Petrini 63
di Furio Pesci

Cura editoriale e stampa:
Editoriale Anicia Srl | Via San Francesco a Ripa 67 | 00153 Roma
editoria@anicia.it

Realizzazione grafica:
Patrizio Bonini | patriziobonini.comunicazione@gmail.com

Immagini:
freepikcompany | premium lic.

3 numeri annui - 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a:
Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi 12 – 00151 Roma
oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare: agosto 2020

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLIV, N. 175 – NUOVA SERIE

Maggio – Agosto 2020
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n. 16697 del 18-2-1977
Iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

Direttore responsabile
Italo Spada
Direttore scientifico
Angelo Nobile
Coordinamento redazionale
Claudia Camicia
Consulente redazionale
Angelo Petrosino

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (PL)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (ES)
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma1
Luana Salvarani
Università di Parma
Stefania Tondo
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

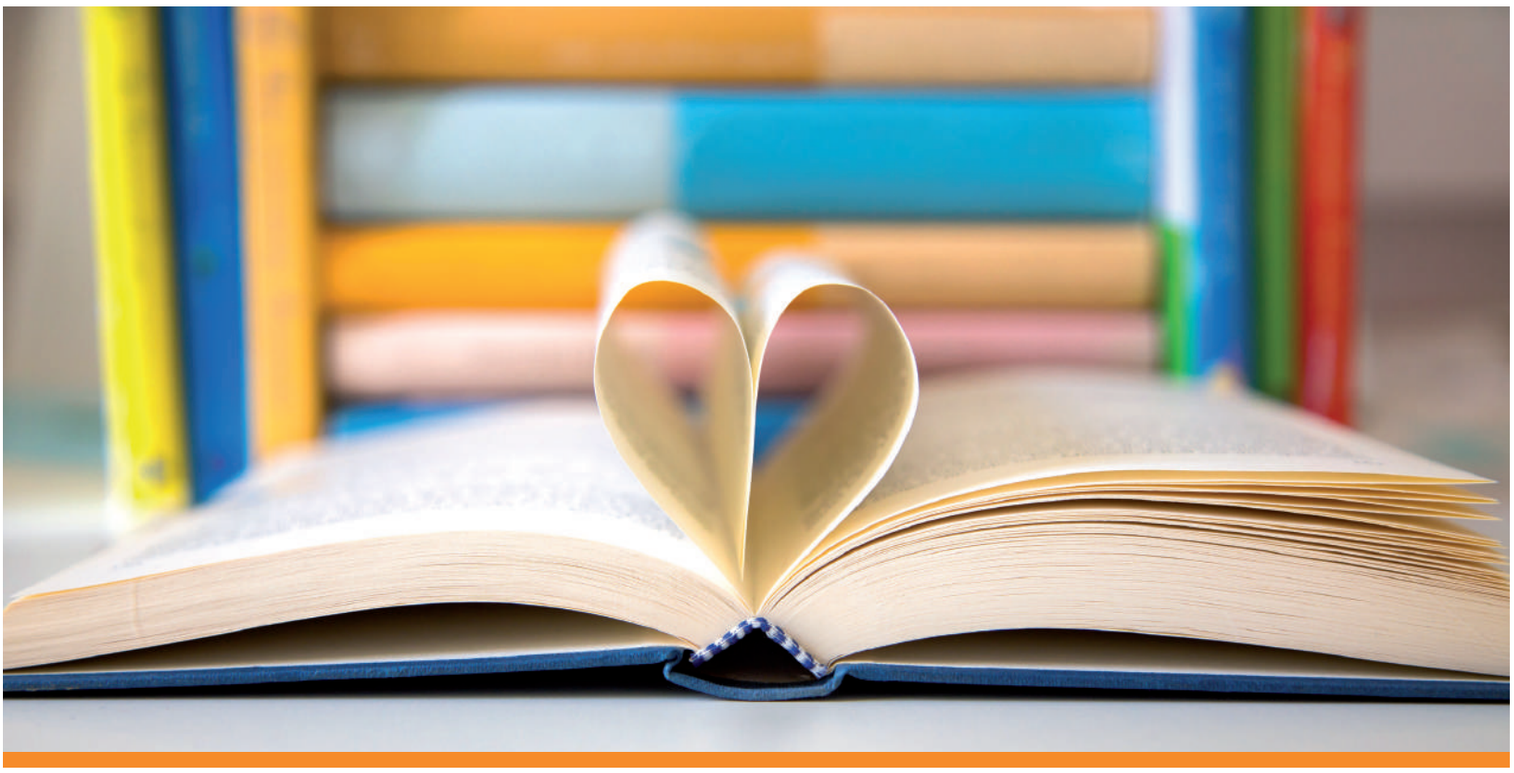
SEDE

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail: claudiacamicia@libero.it

EDITORIALE

COMPORTAMENTI DOCENTI E MOTIVAZIONE ALLA LETTURA

di **Angelo Nobile**



Angelo **Nobile**

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

Nel tempo, è stata denunciata e spesso ingenerosamente enfatizzata da molta critica la responsabilità della scuola per la mancata accensione negli alunni dell'amore per la lettura, ed è stato sommariamente imputato a erronei o svogliati comportamenti educativi e didattici il disinteresse o l'aperta refrattarietà delle giovani generazioni per la pagina scritta. In particolare, per anni (sino alla sua odierna pressoché totale estinzione), la critica si è appuntata sul libro di narrativa nella scuola media e sul suo spesso invadente apparato didattico, talora impropriamente utilizzato per aridi esercizi linguistici, mortificatori del piacere della lettura (donde l'ingiusto ostracismo decretato a questo tipo di testo narrativo e ai suoi incolpevoli autori).

Analisi superficiale, in quanto, notoriamente, le cause della disaffezione delle giovani generazioni per il libro e la lettura sono ben altre e non vanno ascritte alla sola responsabilità della scuola e al suo asserito insufficiente impegno. Ma complessivamente va riconosciuto che, a dispetto della dedizione di tanti insegnanti, il problema di una adeguata motivazione alla lettura in ambito scolastico sussiste, e con esso quello di corrette prassi (e sensibilità) educative e didattiche da attivare per maturare negli studenti interesse e passione per la narrativa.

Qualche tempo prima dell'esplodere dell'odierna pandemia una mia studentessa, insegnante di sostegno per conto di una cooperativa in una scuola primaria che si proclama d'avanguardia, provvista

di ogni possibile strumentazione tecnologica, mi ha riferito, perplessa, del comportamento di un'insegnante, cui aveva assistito. La docente, lamentando che i bambini non leggono più e che quindi (giustamente) era necessario impegnarsi nell'educazione/promozione della lettura (che è compito elettivo se non primario della scuola), ha attinto casualmente, senza alcun criterio, dalla obsoleta dotazione della biblioteca scolastica di plesso una ventina di libri e li ha sparsi sul tavolo, a disposizione degli alunni per la loro libera opzione, e quindi senza alcun suggerimento e orientamento in ordine ai gusti, interessi, maturità linguistica e cognitiva, vissuto e bisogni formativi dei singoli scolari. Forse nella diffusa (e opinabile) convinzione che il bambino deve trovare la sua strada personale nel mondo dei libri, ma non considerando la possibilità che, imbattendosi in opere narrative a lui non gradite, o superiori alle sue capacità di comprensione, l'alunno possa anche abbandonare la lettura e disamorarsene. D'altra parte, è probabile che l'insegnante molti di quei libri neppure li conoscesse, quanto a trama, contenuti e difficoltà linguistico-cognitive. I bambini hanno scelto a caso e senza entusiasmo, ora attirati dalla copertina, ora dal tema, ora dal titolo, ora dallo spessore fisico del volume (preferiti quelli più "sottili"). Letture quindi non selezionate, offerte senza alcun criterio di individualizzazione e nessun aiuto agli alunni nella scelta. Un ennesimo comportamento incongruo o quanto meno discutibile del docente nella formazione del lettore, ignaro della perentoria notazione di Giuseppe Lombardo Radice: «di una biblioteca scolastica è viva solo la parte che il maestro conosce: i libri che anche esso ha letto e valutato [...] nulla può giovare [...] più della lettura di libri organici e vivi, guidati da un maestro geniale» (G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, 35a ed., Sandron, Firenze, 1968, pp. 163 e 213). Del resto, lo stesso Lombardo Radice, commentando criticamente le tesi montessoriane, obiettava: «Il bambino che *fa da sé* è un assurdo [...]. Perché la spontaneità del maestro [...] deve scomparire nella scuola? [...]. Perchè la maestra non deve far lezioni e deve "parlare il meno possibile"?» (G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla*, 6a ed., Marzocco, Firenze, 1953, pp. 15-16).

Va riconosciuto che non tutti gli insegnanti sono sensibili al problema della formazione di lettori all'interno della propria classe, né si adoperano per accendere nei loro alunni/studenti adeguato interesse e motivazione. Le meritorie iniziative di promozione della lettura attivate a livello regionale o nazionale dal Centro per il libro e la lettura, dal progetto *Read more* del Festivaletteratura di Mantova, dal progetto *Lasciami leggere* di "Teste fiorite", dal *Patto per la lettura* della Regione Toscana, pur confortanti negli esiti, avrebbero potuto conseguire risultati più risolutivi se avessero trovato pieno e convinto riscontro e positiva adesione nell'intero corpo docente e non soltanto in una parte di esso. Un accenno critico sembra sia da cogliere in questa notazione apparsa sul blog di "Teste fiorite":

> i questionari e le statistiche dell'anno scorso [ci si riferisce al 2019] hanno rivelato molto chiaramente che là dove gli insegnanti non hanno, perdonate l'espressione, "dato il buon esempio" leggendo insieme ai ragazzi e bambini [...] o non sostenendo il progetto solo perché non insegnanti di lettere o italiano, i benefici che la pratica quotidiana della lettura dà sono stati sensibilmente minori rispetto alle altre situazioni.

Personalmente, sono gentilianamente e lombardo radicianamente convinto della insostituibile centralità della figura del docente, sia sotto il profilo strettamente apprenditivo, sia sotto quello formativo in senso lato, e quindi non soltanto in materia di educazione/motivazione alla lettura. Anni fa gli studenti della scuola secondaria superiore scioperarono per avere aule più confortevoli, dotazioni e strumentazioni informatiche, ecc. A mio giudizio, a parte i fondamentali problemi di sicurezza degli edifici scolastici, avrebbero dovuto prioritariamente fare sciopero per rivendicare il diritto di avere come insegnanti *tutti* docenti culturalmente e didatticamente preparati, innamorati del loro lavoro, selezionati al termine di rigorose prove concorsuali e periodicamente valutati.

Insomma, delle eccellenze, dal momento che, come insegnava Lombardo Radice,

maestro e mediocrità sono termini incompatibili.

Purtroppo accanto all'impegno di tanti insegnanti per avvicinare i loro alunni al libro, sull'esempio di grandi figure di educatori (tra i molti, il pensiero corre all'indimenticato Angelo Patri), sono obiettivamente da segnalare anche i comportamenti ora incongrui, benché benintenzionati, ora latitanti in materia di educazione alla lettura, che si consumano all'interno delle pareti scolastiche, talora con la corresponsabilità di dirigenti scolastici insensibili al problema o in tutt'altre faccende affaccendati. Tra i casi-limite è il caso di richiamare l'amaro resoconto (pubblicato sul n. 1/2016 di questa medesima rivista) di Leda Mori sul disastroso torneo di lettura da lei condotto in una scuola del cremonese. Testimonianza che attesta come, accanto ai molti insegnanti che compiono coscienziosamente e intelligentemente il loro dovere anche su questo versante, e si sforzano di trasmettere agli alunni/studenti la loro passione per la pagina scritta, esistono

docenti inadeguati ad assolvere al compito di innamorare gli alunni o allievi alla lettura e al sapere in generale, oltre che a lasciare un'impronta nella loro vita e a concorrere alla loro formazione etica e civica (che ha come pilastro fondante l'efficacia dell'esempio).
Del resto si è riportato in un precedente editoriale (n. 2/2017 della rivista) che un'allarmante percentuale di insegnanti non intrattiene rapporti abituali e privilegiati col libro, come emerge da varie indagini statistiche sulle abitudini di lettura degli italiani.
Roberto Denti, col quale su molte altre questioni attinenti il libro per ragazzi mi sono trovato in disaccordo, era solito denunciare – non senza fondamento, anche se con eccessiva generalizzazione – questo negativo fenomeno che interessa il nostro corpo docente.
A me – e spero rimanga un'esperienza negativa unica, destinata a mai più ripetersi – è capitato di assistere anni fa, nel mese di maggio, alla fase conclusiva (l'ultimo atto: individuazione del libro misterioso e successiva premiazione) di un torneo di lettura organizzato in un scuola rivierasca e condotto da un'insegnante esterna, socia di un'Associazione specializzata nella promozione della lettura. Dato l'elevato numero di classi partecipanti (sei), la manifestazione si era tenuta nella palestra della scuola, alla presenza della dirigente scolastica e dell'assessore alla cultura del Comune, che ha poi consegnato come premio alla classe vincitrice un meraviglioso mappamondo. Sino al momento della proclamazione quasi tutte le insegnanti, disinteressate (già ad inizio anno scolastico avevano giocato al ribasso, protestando che sei libri da leggere liberamente da parte degli alunni in otto mesi erano troppi), non hanno fatto altro che chiacchierare tra loro, estraneandosi all'evento e abbandonando a se stesse le loro classi. E la dirigente? Silenziosa e inerte, incapace di richiamare gli insegnanti a un comportamento più responsabile.
In quell'occasione, non ho potuto fare a meno di riandare con la memoria alla solennità con cui l'evento si svolgeva nel Circolo Didattico di Chiavari 2, allorché il torneo era (magistralmente) condotto dallo scrittore e bibliotecario Marino Cassini, in un clima di ordine e di gioiosa partecipazione di alunni e insegnanti autenticamente motivati. Tanto che il torneo di lettura risultava l'attività della scuola più gradita e apprezzata dalle famiglie all'interno del P.O.F., a testimonianza di come una medesima attività promozionale della lettura possa essere differentemente condotta, grazie all'impegno di insegnanti e dirigente.
La progressiva immissione negli organici della scuola primaria di docenti che hanno conseguito la laurea in Scienze della formazione e quindi sostenuto almeno un esame di Letteratura per l'infanzia, segnerà l'inizio di generalizzati comportamenti virtuosi in questo campo, fondamentale per la formazione dell'uomo e del cittadino? È lecito dubitarne, considerato anche il taglio prevalentemente storico ed estetico-letterario con cui la disciplina viene insegnata in molte università: approccio culturalmente arricchente, che assicura conoscenze e competenze letterarie, ma non anche pedagogiche, psicologiche e didattiche. Né gli odierni concorsi per l'accesso al ruolo docente sembrano porsi il problema di valutare le attitudini e la preparazione del futuro insegnante in questo campo. Mentre rimane a tutt'oggi irrisolta la questione della formazione in questa materia del docente di scuola secondaria, il cui curriculum formativo continua a non prevedere obbligatoriamente uno specifico esame professionalizzante di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Né l'insegnamento è sempre presente nei corsi di laurea in Scienze dell'educazione. Lacune nella formazione comunque colmabili attraverso mirate letture saggistiche di ordine pedagogico, psicologico e didattico, e una diuturna consuetudine con riviste specifiche, ai fini di un costante autoaggiornamento: comportamento professionalmente virtuoso che è lecito attendersi dai molti docenti che hanno intrapreso l'attività di insegnamento per pura vocazione e passione, paghi delle «secrete consolazioni della coscienza» di cui dissertava il Lambruschini, stante la perdurante assenza di un qualsiasi riconoscimento di ordine giuridico ed economico che premi la qualità dell'insegnamento e gratifichi gli insegnanti migliori. Purtroppo non esistono, né sono previste o soltanto ipotizzate, prove concorsuali che accertino la vocazione insegnativa del candidato e la sua passione per la lettura, e tanto meno sono in grado di verificarle le indiscriminate immissioni "ope legis" nei ruoli docenti delle scuole di ogni ordine e grado cui abbiamo assistito nell'ultimo cinquantennio.

TRENT'ANNI DI SCRITTURE GIOVANILI SULL'IMMIGRAZIONE

di **Lorenzo Luatti**

Lorenzo **Luatti**

Ricercatore dei processi migratori e delle relazioni interculturali Oxfam Italia

Da più di un trentennio il tema immigratorio innerva le trame dei libri per ragazzi.
Romanzi, racconti, componimenti poetici e in rima, *picture* e *silent book*, fumetti, *graphic novel* e *graphic journalism*, i migranti ormai popolano un vastissimo repertorio di scritture e immagini per bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani adulti.
Questo saggio intende offrire, al riguardo, una visione d'insieme sui diversi momenti "storici" che si sono succeduti, sui generi, i linguaggi e gli approcci narrativi sperimentati, le focalizzazioni e le rappresentazioni prevalenti.

Le scritture pionieristiche

I primissimi testi per ragazzi che tematizzarono l'immigrazione straniera in Italia risalgono agli inizi degli anni Settanta, con repliche episodiche durante la decade successiva. Furono le prime avvisaglie di quel flusso costante e ininterrotto (e, a quanto pare, inarrestabile) di migranti di "carta" principiato nel 1990 nell'ambito di una narrativa "specchio", dove la diversità "perturbante" dello straniero (nelle spiagge, nelle campagne, in città, a scuola...) consentiva di cogliere (e osservare) le inquietudini e le idiosincrasie, le vicinanze e le distanze degli italiani. L'apripista, l'antesignana, insomma la penna più accorta nell'affrontare o semplicemente immettere nelle trame narrative l'assunto

immigratorio fu senza dubbio Giovanna Righini Ricci: *Incontri d'estate*, pubblicato nel 1972 per l'editore Massimo, guarda ad uno specifico aspetto dell'insorgente fenomeno immigratorio, con la significativa immissione nella trama del romanzo di uno studente internazionale (Mohamed) proveniente da un paese africano di recente decolonizzazione, idealmente uno degli oltre quattordicimila studenti stranieri che in quegli anni frequentavano le università italiane[1]. Ancora a Righini Ricci si deve il primo romanzo che in assoluto – compresa, a quanto pare, la letteratura per adulti – tematizzò l'immigrazione in Italia quando ancora i grandi flussi migratori dovevano cominciare: uscito a metà degli anni Ottanta in una collana di narrativa scolastica, *Il sogno di Hassan* (Massimo, 1985) tratta di immigrazione e di coloro che arrivano "clandestinamente" in Italia attingendo a piene mani dalle cronache giornalistiche di quegli anni ma anche a un repertorio di narrazioni *déjà vu*[2]. Il romanzo sporgeva e, nel contempo, ritirava lo sguardo su di un fenomeno ancora agli esordi, affrontato secondo schemi, stilemi e trame narrative comuni a tanti "vecchi e cari" libri per ragazzi che fecero molte generazioni di italiani (presenti nella "bibliotechina domestica" e scolastica), su cui pure Righini Ricci si era formata. Un'occasione mancata, insomma, che non sminuisce i meriti di un'innegabile funzione "anticipatrice", ma induce a posticipare di almeno un lustro la comparsa del primo "vero" testo di narrativa italiana (per ragazzi) sull'immigrazione.
Negli anni Ottanta e con maggiore rilievo nel decennio successivo l'immagine dell'immigrazione e degli immigrati in Italia – il "popolo terzomondista" in fuga, secondo un'espressione coeva di larga diffusione – si legò fortemente ai mestieri più umili e visibili esercitati nei contesti urbani, *on the road*, dai nordafricani e dai migranti provenienti dall'Est europeo, da cui scaturirono alcune espressioni di matrice denigratoria ("vu' cumprà" e, meno comune, "vu' lavà"), ampiamente utilizzate dai mass media e da gran parte della popolazione, oggi "desuete" ma rimaste nel vocabolario del razzismo quotidiano[3].
Di "venditori di elefanti" africani[4], di "vu' cumprà" per le vie cittadine, di lavavetri "polacchi" ai semafori con tanto di titolo di studio, nonché di domestiche (poi colf) filippine, sudamericane e capoverdiane è gremita la narrativa per ragazzi (e per la scuola) di quegli anni, all'interno di storie e vicende, anche drammatiche, di sfruttamento e razzismo strisciante o conclamato, che aspiravano a risvegliare la coscienza critica dei lettori e promuovere in essi comportamenti rispettosi e solidali verso gruppi di etnie diverse. Nondimeno, in una prima fase e in certi autori per ragazzi le nebbie oscure e minacciose che stavano addensandosi sulla "questione immigrazione", e che di lì a poco caleranno sull'intera società, non s'infiltrarono nelle trame narrative di romanzi e racconti, anzi, l'alterità culturale fu vista con curiosità e apertura – non scevra da esotismi e stereotipie – perché questi erano gli atteggiamenti da promuovere in un clima che tendeva a sottolineare diversità e lontananza[5]. Nei coevi testi di letteratura giovanile gli immigrati erano sovente presenze favolose e magiche, straordinarie e un po' strambe, ma genuine e buone: così almeno si rivelano agli occhi innocenti e curiosi di bambini e bambine, mentre adulti goffi e distratti, con le loro ipocrisie e i loro egoismi, sembrano per lo più impegnati a costruire e veicolare diffidenze e intolleranza, secondo un copione a tratti manicheistico caro a certa letteratura per ragazzi[6]. I primi migranti nei libri per ragazzi ad assumere, collettivamente, vesti favolose e a disporre di facoltà "speciali" furono i venditori ambulanti africani negli affollati litorali italiani durante la stagione estiva. Ai migranti africani e solo ad essi furono attribuite caratteristiche personali peculiari al mondo dell'infanzia, nonché doti "magiche" e "fiabesche". Era, a ben vedere, il retaggio secolare di un'idea dell'Africa cristallizzatasi nell'immaginario occidentale – veicolata attraverso i resoconti di missionari, viaggiatori, colonizzatori, africanisti, ma anche dai libri di scuola e per l'infanzia – secondo cui il continente africano appariva un mondo "misterioso", mitico e fiabesco, abitato da popoli primitivi ("infantili"), incontaminati ("autentici") e selvaggi ("incomprensibili", ma pure "irruenti"), impregnato di tradizioni e credenze tribali, di sortilegi e stregonerie[7].
A Gianni Rodari si deve il primo "vu' cumprà" letterario *ante litteram*, che qui però è qualcosa di più che un semplice venditore. Protagonista di *Le spiagge di Comacchio* (1980), racconto pubblicato

1 M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma, 2018.

2 Sui due testi citati di Righini Ricci rinvio, tra gli altri, a F. Renzi, *Giovanna Righini Ricci. Un grande amore: i ragazzi e la scuola* (il Capitello, Torino, 2000) e a C. Rodia, A. Rodia, *La narrativa di Giovanna Righini Ricci. Indagine critica sulla produzione in prosa* (Artebaria, Martina Franca, 2013). Rispetto al racconto dell'immigrazione nella narrativa per adulti si veda M.C. Mauceri, M.G. Negro, *Nuovo immaginario italiano*, Sinnos, Roma, 2009.

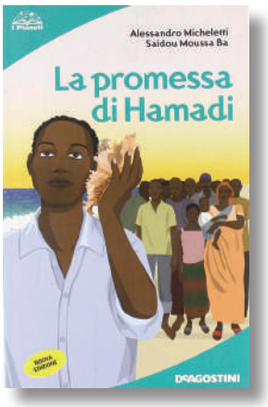
3 Dagli "imprenditori di razzismo" come furono definiti da L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano, 1990.

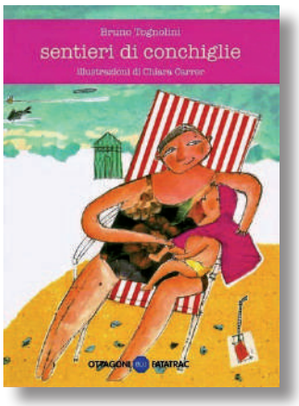
4 S. Fabri, V. Ongini (eds), *I venditori di elefanti. Letture e documenti sull'incontro tra culture diverse*, Giunti Marzocco, Firenze, 1992. Il libro riprendeva il titolo del fortunato romanzo di Pap Khouma, *Io, venditore di elefanti*. *Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano* (a cura di O. Pivetta, Garzanti, Milano, 1990) che inaugurò la stagione della letteratura della migrazione in lingua italiana.

5 Ne troviamo testimonianza, senza allontanarsi dall'oggetto di questo nostro contributo, in un testo di letture per la scuola a carattere antologico uscito alla fine degli anni Ottanta, che alternava cronache giornalistiche a brani letterari di scrittori italiani e stranieri: C. Raia, *Razzismo: oltre il colore della pelle*, Mursia, Milano, 1989.

6 Come osserva, non senza fondate ragioni, A. Nobile, *Il pregiudizio. Natura, fonti e modalità di risoluzione*, La Scuola, Brescia, 2014, pp. 71-72.

7 Sul punto la letteratura è molto vasta; oltre al classico testo di E.W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 1991 (ed. or. 1978, 1ª ed. it. 1991), ricordiamo gli studi di V.Y. Mudimbe, *L'invenzione dell'Africa*, Meltemi, Roma, 2007 (ed. or. 1988) e S. Falk Moore, *Antropologia e Africa. Prospettive in mutamento*, R. Cortina, Milano, 2004 (ed. or. 1994).





poco prima della scomparsa dello scrittore di Omegna, è un "arabo" ambulante «sempre con un largo, incitante sorriso», che sulle spiagge dell'Adriatico cerca di vendere la sua mercanzia a famiglie di turisti stranieri: coperte e tappetini, tra cui il magico e «*billissimo tappito* di *Ilidino*» (sul quale, poi, l'arabo salirà per levarsi in volo)[8]. A questo racconto, uno dei primi, se non il primo testo letterario che introduceva implicitamente il tema dell'immigrazione (stagionale e di lavoro) in Italia, tra atteggiamenti di diffidenza e curiosità, ma anche di screanzata e gratuita ostilità («Vattene via, turco imbroglione, è tutta roba rubata quella che porti!» abbaia il bagnino all'"arabo" rodariano, «tanto per fare qualcosa» scrive con disappunto l'autore), nonché al suo registro fantastico e immaginativo, si ispireranno altri libri per l'infanzia nella decade dei Novanta e finanche nei primi anni del nuovo secolo, quando poi, repentinamente, intolleranza e parole "cattive" prenderanno il sopravvento, e quelle presenze, anche nei libri per ragazzi, non saranno più magiche e "favolose". In questi testi, come nel racconto di Rodari, si produceva un sodalizio tra migranti e bambini, esseri "diversi", poco "comprensibili" e immaturi, infantili appunto, eppure simili nella loro "selvaggia" spontaneità. Un'unione finalizzata a smascherare i pregiudizi e le mancanze del mondo adulto. Ancora un bonario venditore ambulante è protagonista, dieci anni più tardi, del libro-racconto *Natale con Mohamed* (Scholanova, 1990) di Gianni Cordone, dove lo specifico tema migratorio è toccato con pertinenza e levità, spingendo il lettore al sorriso e all'introspezione. Si trattò, a ben vedere, del primo testo narrativo delle patrie lettere rivolto ai giovani lettori che tematizzava l'immigrazione nel nostro paese con accenti di profonda verità e partecipazione[9]. Simile l'approccio adottato in quegli anni nei testi, per citarne solo alcuni, di Ambrogio Borsani (*Due africani a Milano*, Africa '70, 1992), Giuseppe Pederiali (*Il primo treno per l'Africa*, C. Signorelli, 1995), Bruno Tognolini (*Ciao Amigo*)[10], Lucia Tumiati (*Il mostro in scatola*, Giunti, 1997). Se guardiamo allo sviluppo del racconto dell'immigrazione in età contemporanea, bisognerà pur riconoscere – come il lettore avrà già notato – il ruolo di "apripista" svolto dalla narrativa per la scuola che affrontò da subito l'argomento senza più abbandonarlo. In questo caso a spingere sul tema immigratorio, specie a partire dal 1990, fu la considerazione del suo rilievo educativo e sociale e la convinzione che fosse importante parlarne a scuola, in continuità con i decenni precedenti quando una cospicua narrativa scolastica aveva tematizzato i consistenti flussi emigratori degli italiani verso l'Europa e i movimenti geografici dei meridionali nelle aree industriali del Nord Italia[11]. In questa produzione libraria la preponderante esigenza di problematizzare tali presenze e gli intenti educativi propri del *medium* contribuirono a esaltare la dimensione "miserabilista" del fenomeno immigratorio, con l'inserimento dei migranti in situazioni realistiche e gravose di sfruttamento (anche minorile), di discriminazione e razzismo, non di rado intrecciate con altre tematiche urbane di volta in volta poste dall'attualità che la scuola necessariamente doveva affrontare con i propri studenti (droga, piccola criminalità, degrado delle periferie, lavoro minorile, incomunicabilità tra le persone...). Spazi per il favoloso – e per un rodariano «incitante sorriso» – non ve n'erano. Sono da ricordare, al riguardo, *Fra rabbia e nostalgia* (Fabbri, 1991) di Gina Basso, *L'amico venuto da lontano* (C. Signorelli, 1993) di Guglielmo Zucconi, *Babur* (Le Monnier-Salani, 1997) di Ester Obbiassi Panagia, *La storia di Moyan* (Archimede, 1995) di Riccardo Mandelli, nonché – il migliore del "mazzo" – *La promessa di Hamadi* (De Agostini, 1991), romanzo scritto a quattro mani dal senegalese Saidou Moussa Ba e dal giornalista Alessandro Micheletti, espressione di quella coautorialità che caratterizzò la fase aurorale della narrativa dell'immigrazione di lingua italiana[12]. Incomprensibili per lingua e cultura, per comportamenti e abitudini "straniere", con quell'aura di mistero, segretezza e presunto illecito che li circondava, dovendo vivere sovente ai confini della legalità nelle impenetrabili e degradate periferie multietniche dove, per definizione, affondano crimine e delitto, i migranti divennero "eccellenti" interpreti e protagonisti di trame narrative riconducibili al genere "giallo" e poliziesco. D'altronde il migrante straniero (povero), sia nella realtà che nelle raffigurazioni letterarie,

8 In *Il gioco dei quattro cantoni*, Einaudi, Torino, 1980.

9 Sulla figura e l'opera di Cordone rinvio ai numerosi scritti di Ferdinando Rotondo (in part. *Storie allegre e paurose di Cordone fra immaginario e pedagogia* e *Ciao Gianni*, in «LG Argomenti», rispett. n. 1/1988 e 4/1994), nonché a P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia* (Laterza, Roma-Bari, 1995) e al recente manuale di A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi. Autori, generi, critica, tendenze* (Scholè, Brescia, 2020).

10 In *Sentieri di conchiglie*, Fatatrac, Firenze, 1995.

11 Rinvio al mio, *Storia sommersa delle migrazioni italiane*, Cosmo Iannone, Isernia, 2020, pp. 253-277.

12 In argomento, v. L. Luatti, *E noi?. Il "posto" degli scrittori migranti nella letteratura per ragazzi*, Sinnos, Roma, 2010. Più in generale, v. C. Mengozzi, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Carocci, Roma, 2013.

aveva storicamente suscitato diffidenze e sospetti nelle società di accoglienza, ora visto come componente della piccola delinquenza comune o al soldo di gruppi mafiosi, ora, più declinato politicamente, come sovversivo, terrorista o vile sabotatore dell'ordine costituito. L'attributo magico-misterioso che aveva accompagnato i migranti di "carta" fin dagli esordi "italiani" per definire ruoli e poteri "speciali" ma eticamente "virtuosi", trovò così un'ulteriore e nuova declinazione al passo con il clima pregiudizievole e stereotipizzante del tempo. Sull'argomento qui indagato si profilava, dunque, una letteratura "bifronte" che attingeva funzionalmente agli aspetti dell'alterità del migrante e del suo mondo per imbastire le trame narrative: in un caso questa diversità era presentata (e percepita) impenetrabile, circondata dal mistero e dall'ambiguità (il migrante come "minaccia" ma anche come "vittima"); nell'altro caso, invece, essa era approcciata da una dimensione "interculturale" più o meno esplicita, che cercava di informare e ridimensionare per rendere comprensibile e relativizzare l'"altro", e svelare le potenzialità dell'incontro (il migrante come "agente di cambiamento"). Rispetto a quest'ultimo aspetto vi è ormai una copiosa produzione narrativa, sovente ambientata sui banchi di scuola, inaugurata dai testi del maestro Vinicio Ongini (*Io sono filippino*, 1991) – che a sua volta dava avvio alla pionieristica collana di libri bilingui a carattere autobiografico «I Mappamondi» dell'editrice romana Sinnos – , e di don Giovanni Catti (*Quando il vicino di banco si chiama Abdul Karìm*, Thema, 1991), pedagogista e autore di molti testi per bambini sui temi della pace e dell'educazione alla diversità. Ad intrecciare l'immigrazione con il genere narrativo "giallo" fu invece la letteratura per ragazzi d'importazione che più in generale, anche su questo argomento, svolse un ruolo "maieutico", spingendo gli scrittori italiani di libri per ragazzi a cimentarsi con convinzione sull'argomento immigratorio[13]. In una Bologna multietnica, attraversata da spacciatori tunisini e dalla "mafia" cinese, si srotolano le vicende di due romanzi brevi sull'amicizia, *Febbre Gialla* (EL, 1998) e *Corri Matilda* (EL, 1997), rispettivamente di Carlo Lucarelli e Simona Vinci, con protagonisti giovani migranti spaventati e braccati dalla malavita d'importazione e da insospettabili "imprenditori" del crimine nostrano. Sempre nella città felsinea si svolgevano le vicende di *Partita con il ladro* (Sonda, 1992) del "giallista" Loriano Macchiavelli, un volumetto uscito agli inizi dei Novanta: protagonista un ragazzo nordafricano emigrato a Bologna, Ghazala, abilissimo a giocare al pallone ingiustamente accusato di un furto che non ha commesso (ma i compagni indagano e lo aiutano a discolparsi). Testi precursori di uno specifico filone di narrazioni a sfondo multietnico che conoscerà una sostanziosa espansione nel corso degli anni Duemila, dove certi ritratti e certe narrazione "mediatiche" sugli immigrati e sui ghetti-mondo riaccenderanno i fuochi di stereotipi ben conosciuti.

Rispecchiamenti nel racconto della migrazione per ragazzi

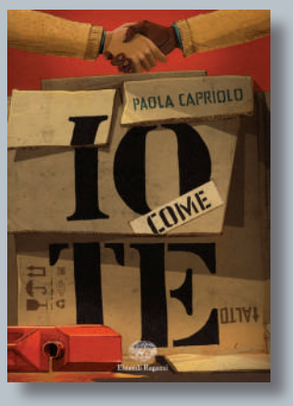
Se, a partire dal Duemila, i redattori dell'annuale *Dossier immigrazione* avessero tenuto conto nelle loro statistiche anche i migranti "di carta" che da quella data hanno popolato la letteratura giovanile in Italia, inevitabilmente essi avrebbero dovuto rivedere i numeri al rialzo. Di diverse centinaia di unità. A circa duecento ammontavano i libri per ragazzi sul tema immigratorio alla fine del primo decennio del nuovo millennio[14], una cifra che è raddoppiata nella seconda decade. Anche la serialità, che tanto spazio occupa nelle proposte editoriali della fascia preadolescenziale, ha tematizzato l'immigrazione soprattutto nella prima decade del nuovo secolo; talvolta dedicandogli uno o più episodi della serie, altre volte facendone il filo conduttore dell'intero ciclo narrativo[15]. Ma quali sono i temi e gli aspetti indagati in queste narrazioni? Quali le chiavi narrative sperimentate? Con quali esiti letterari?
Il racconto dell'esperienza migratoria nei libri per ragazzi è sovente (e storicamente) contrassegnato da alcuni passaggi tematici ricorrenti: l'addio alla terra d'origine, il viaggio "avventuroso" verso il nuovo Paese, l'inserimento nella società d'arrivo e nella nuova scuola, le problematiche relazioni nel gruppo dei pari, nella città e negli spazi di prossimità. I motivi classici e *portanti* di tanta letteratura per l'infanzia come la costruzione identitaria, le relazioni interpersonali, l'incontro-scontro con le diversità e il conflitto, anche intergenerazionale, conoscono così ulteriori declinazioni, si arricchiscono di nuove possibilità e combinazioni. La narrazione del viaggio migratorio è spesso la storia di più viaggi: per terra e per mare, con più mezzi, attraverso più luoghi e paesi, dal Sud al Nord della Penisola; ma è anche un viaggio nel tempo e nella memoria, poiché l'attraversamento è sempre accompagnato da continui *flashback*, con i vividi ricordi dei cari e della vita lasciati alle spalle che ritornano incessantemente. Si parte per darsi una speranza di futuro, per realizzarsi diversamente; per traversare sia mari e confini, sia le disparità, come acca-

13 Lo sviluppo del racconto dell'immigrazione nei libri per ragazzi è legato "a doppio filo" al processo di rinnovamento e all'apertura internazionale che dalla seconda metà degli anni Ottanta conobbe la letteratura per l'infanzia in Italia, attraverso alcune innovative collane editoriali frutto dell'iniziativa di brillanti *editors*, donne prevalentemente. Sul punto vedi, tra gli altri: A. Faeti, *I diamanti in cantina. Come leggere la letteratura per ragazzi*, Bompiani, Milano, 1995 (rist. 2001); P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., in part. p. 278 ss.; P. Boero, *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*, Einaudi Ragazzi, Torino, 1997; S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano, 2004; A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, cit.

14 L. Luatti, *L'immigrazione raccontata ai ragazzi. Vent'anni di proposte dell'editoria per l'infanzia. Catalogo della Mostra bibliografica*, Nuove Esperienze, Pistoia, 2011.

15 Migranti "nella serie" sono offerti da Angelo Petrosino nella fortunata serie «Valentina» (*Valentina e i colori del mondo*, *Pablo, un nuovo amico per Valentina*, *Arrivano i nuovi vicini*, *Una casa per Karim*, *Amir, il mio amico siriano*...) e, per citare un altro esempio, da Luigi Garlando con la serie «Ciponews» (v. *Un gol non ha colori*...). Esempi di migranti "in serie" sono offerti delle collane «La Calamitica III E» (EDT-Giralangolo, 2007-2009) di Barbara Pumhösel e Anna Sarfatti, «La banda delle 3 emme» (Mondadori ragazzi, 2009-2017) di Mario Sala Gallini, «Il Coro di Arlecchino» (Einaudi, 2011-2013) di Roberto Piumini, «Pizza Tandori» (Piemme, 2011-2013) di Annalisa Strada.

de al giovane protagonista di un celebre romanzo di Francesco D'Adamo, *Storia di Ismael che ha attraversato il mare* (De Agostini, 2009), il quale intraprende un viaggio della speranza dall'Africa all'Italia per aiutare la sua famiglia impoverita (come succede anche allo sfortunato Amadou nel bel romanzo di Gemma Pasqual i Escrivà, *Giocherò nel Barça!*, San Paolo, 2012). La narrazione del viaggio è attenta descrizione degli eventi e dei passaggi, e nelle prove migliori, quando il narratore capace l'affronta con autenticità e appropriatezza, essa produce nel lettore un effetto di sospensione temporale e una forte partecipazione emotiva. Il racconto presenta spesso un momento culminante, di intensa drammaticità, contrassegnato da un evento tragico, ma con un finale positivo e di speranza. Tra gli "orfani di carta all'inizio del nuovo secolo" vi sono a buon titolo molti di questi bambini e ragazzi, anche loro "senza famiglia", o con famiglie "spezzate", in genere "inadeguate" al nuovo contesto; altri vivono sulla propria pelle una sofferta condizione di disappartenenza e stranierità.
Il racconto dell'immigrazione, quando sostiene l'intera narrazione, si configura come un vero e proprio "romanzo di formazione", dove l'attraversamento di un'esperienza fondativa trasforma il protagonista, lo cresce, lo indurisce; in essa trova compagni, nemici, pericoli, brevi oasi di sopravvivenza, sonore lezioni e guide eccezionali nel bene e nel male. L'esperienza della migrazione e i cammini di inclusione nel nuovo Paese offrono innumerevoli occasioni al riguardo; l'incontro significativo con il migrante trasforma anche il nativo, purché questi sia capace di calarsi nei panni dell'altro e comprenderne le ragioni, come avviene per Luca, il giovane protagonista di *Io come te* (EL, 2011) di Paola Capriolo. Dopo aver visto i suoi compagni di classe cospargere di benzina Rajiva, un immigrato venditore di rose disteso a riposare su una panchina, Luca intraprenderà un faticoso ma fecondo cammino di conoscenza e consapevolezza di sé che lo porta ad immedesimarsi con la vittima dei suoi amici. Andrà lui a vendere le rose per strada per aiutare l'amico convalescente a mantenere economicamente a distanza la famiglia.
La città come luogo di incontro/scontro multietnico è protagonista di alcuni (buoni) testi: penso, per citarne soltanto un paio, al romanzo *Il mondo nel palazzo* (Einaudi, 2011) di Michela Turra, in cui sono narrate le vicende di un gruppo di adolescenti con biografie e provenienze assai diverse che abitano nel caseggiato popolare di una grande città italiana; mentre una storia di fughe, condivisione e convivenza urbana è raccontata nel *picture book* (più adatto a lettori adolescenti) di Carolina D'Angelo e illustrato sapientemente da Marco Paci *H.H.* (Prìncipi & Princípi, 2011), ovvero Hotel House di Porto Recanati: 17 piani, 480 appartamenti, più di 2.000 persone provenienti da 32 diversi paesi. Molti, poi, i testi che rientrano nel genere della *fiction* a sfondo realistico, talvolta dichiaratamente ispirati a "storie vere": si pensi a *Cola pesce* (Feltrinelli kids, 2004) di Carola Susani che richiama l'ecatombe dei migranti nello stretto di Sicilia o al romanzo *Nei campi di oro rosso* (Il battello a vapore, 2012) di Ave Gagliardi sui fatti di Rosarno. E ancora: un libro destinato ad un pubblico di giovani adulti che racconta un tema delicato come la prostituzione minorile e la tratta di ragazzine dall'Est è *La ragazza dell'Est* (San Paolo, 2011) di Fulvia Degl'Innocenti e più recentemente, *Khalifa, un immigrato da medaglia* (Einaudi, 2018) di Daniele Nicastro. In altri casi prevalgono chiavi narrative collocabili più nel fiabesco o nel racconto giallo, filoni che trovano così nuovi protagonisti e mutati contesti. Le periferie multietniche delle nostre città, dipinte spesso come il luogo del degrado e del crimine, costituiscono ottimi scenari dove collocare storie con sfumature del "giallo"; e se poi i protagonisti, giovani e adulti, e le ambientazioni che fanno da sfondo alla storia parlano cinese, allora sembrano esserci proprio tutti gli "ingredienti" del "giallo". A parte l'antesignano del genere, il menzionato *Febbre Gialla*, ricordiamo *L'ombra del drago* (Einaudi, 2011) di Pia Varriale e i romanzi *Mare giallo* (Sinnos, 2012) di Patrizia Rinaldi e *Non chiamarmi Cina!* (Giunti, 2012) di Luigi Ballerini, dove il tema del sentirsi straniero è toccato, a specchio, con grazia leggera e senza ricorrere a luoghi comuni.
All'interno delle narrazioni che tematizzano il contesto scolastico è presente un



po' tutto il repertorio di atteggiamenti che ha accompagnato l'inserimento degli alunni stranieri in questi vent'anni di idee e pratiche nella scuola multiculturale: curiosità, buonismo, aperture, timori, chiusure, fatiche, dedizioni[16].... La figura dell'allievo straniero neo arrivato, che fa il suo ingresso nella nuova scuola, l'incontro/scontro con i compagni (che talvolta coinvolge anche le famiglie) sono motivi che hanno pervaso a lungo l'immaginario degli scrittori per ragazzi, benché nella realtà dal secondo decennio del Duemila trattasi di un fenomeno in netta diminuzione. In queste narrazioni emergono spesso situazioni e eventi che hanno favorito positivamente i cammini di inclusione, aprendo a relazioni in classe più distese. Lo "sblocco" nel percorso di integrazione avviene quando i bambini e i ragazzi neo arrivati hanno potuto esprimere saperi, talenti e competenze fino a quel momento non riconosciute come la partecipazione al coro della scuola nei testi della menzionata collana di Roberto Piumini (*Coro di Arlecchino*) o le abilità nel gioco del calcio nei libri di Paul Bakolo Ngoi - *Un tiro in porta per lo stregone* (Africa '70, 1994) e *Colpo di testa* (Fabbri, 2003) -, di Alessandra Berello e Andrea Marelli (*Un sogno in fuorigioco*, Einaudi, 2012) e di Luigi Garlando (*Un gol non ha colori,* Piemme); anche l'accettazione da parte del gruppo dei pari gioca un ruolo positivo nell'inserimento della ragazzina neo arrivata, come nell'albo *Viola cambia scuola* (EDT-Giralangolo, 2009) di Silvia Serreli e Allegra Agliardi, o l'intervento di un adulto competente diventa la leva da cui partire per intraprendere il viaggio di integrazione, come avviene in *Io sono tu sei* (Giunti, 2007) di Giusi Quarenghi. Accanto alla figura del migrante neo arrivato, già dal primo decennio del nuovo secolo hanno fatto la loro comparsa i figli dell'immigrazione che "sono qui da una vita". Al libro di alcuni anni fa dell'italo-egiziana Randa Ghazy, *Oggi forse non ammazzo nessuno* (Fabbri, 2007) hanno fatto seguito i testi ironici e divertenti di Gabriella Kuruvilla, *Non sono una baby sitter* (Terre di mezzo, 2010) e il fumetto di Takoua Ben Mohamed, *Sotto il velo* (Beccogiallo, 2016).

Negli ultimi anni emergono tuttavia nuove e più originali modalità di raccontare l'immigrazione e i processi del quotidiano mescolamento. Una lettura più aderente allo sviluppo dei percorsi di inclusione e dell'immigrazione in Italia porta alcuni autori a non calcare la mano sulle molteplici appartenenze (o provenienze) dei vari protagonisti; la presenza di bambini e ragazzi immigrati o figli di genitori migranti è vista come una "normalità" (si desume *en passant* da un nome, un cibo, un capo d'abbigliamento...), un dato acquisito che non può e non deve costituire motivo di sorpresa. Un'ulteriore chiave narrativa frequentata dagli scrittori per ragazzi, in Italia e all'estero, si basa sulla commistione e sull'incontro, sul gioco di specchi e sul ribaltamento di prospettiva tra le emigrazioni di ieri e le immigrazioni di oggi, con l'intento più o meno esplicito di "guidare" i giovani lettori a riconoscere nel fenomeno migratorio un'esperienza comune a tutti i paesi e popoli. Livelli e dimensioni, dunque, che si intrecciano, si sovrappongono e confluiscono fra loro, rendendo l'opera universale per geografia e riferimenti temporali. Non è un caso che i testi migliori siano dei *silent books* – o libri con una parte testuale molto contenuta – che affidano la narrazione soprattutto alla forza delle immagini, altamente evocative, per dialogare con tutti. Ne sono esempi noti e celebrati *Migrando* (orecchio acerbo, 2010) di Mariana Chiesa Mateos, *Migranti* (Gallucci, 2013) di José Manuel Mateo e Javier Martínez e *L'approdo* (Elliot, 2008) di Shaun Tan, la *graphic novel* più affascinante e struggente sui migranti uscita in questi anni[17]. Infine, è da segnalare l'evoluzione di una tendenza (non totalmente nuova) nel settore degli albi illustrati: il ricorso al linguaggio metaforico e ai personaggi antropormofizzati per parlare, in modo semplice e delicato e con un linguaggio più riconoscibile ai piccoli, di migrazione e multiculturalismo, di fughe indotte, di

16 Per una visione d'insieme rinvio a M. Giusti, *L'educazione interculturale nella scuola*, Rizzoli Etas, Milano, 2012.

17 Qui rinvio alle sapide osservazioni di M. Negri, *Fiabe di periferia. Le molte vie del racconto nei libri di Shaun Tan*, in A. Antoniazzi (ed.), *Scrivere, leggere, raccontare. La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro*, FrancoAngeli, Milano, 2019, pp. 119-214.

naufragi e di accoglienza. Basterà qui menzionare *Migranti* (logos, 2020) di Issa Watanabe, *(Non) C'è posto per tutti* (il Castoro, 2020) di Kate e Jol Temple, *L'ibis di Palmira e il merlo ribelle* (Notes, 2018) di Simone Dini Gandini e David Pintor, *Gli spaesati* (Verbavolant, 2019) di Mia Lecomte e Andrea Rivola, *Benvenuti* (Clichy, 2017) di Barroux, *Cosa c'è nella tua valigia?* (Terre di Mezzo, 2019) di Chris Naylor-Ballesteros.

Esuli e profughi nei libri per ragazzi

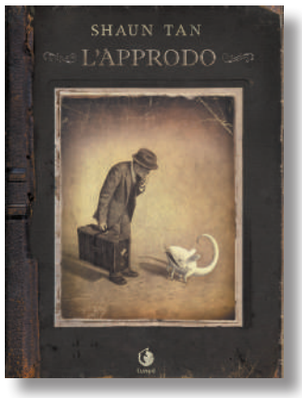
Il secondo decennio del Duemila è caratterizzato dal continuo stillicidio di vite umane e sradicamenti forzati, di notizie di stragi di migranti e di persone che fuggono dalla miseria e dalle guerre in cerca di asilo. Editori, scrittori e illustratori hanno immesso sul mercato dei libri per ragazzi nuove narrazioni, ora attente a raccontare le vicende e le storie spesso "straordinarie" dei tanti bambini e ragazzi in fuga, soli o con familiari. Un esame accurato di queste recenti scritture fa emergere una varietà di approcci e generi, angolazioni e tipi di storie che danno voce e volto ai protagonisti dell'esodo. Con alcune novità e conferme.
Una novità è data dal fatto che esuli, profughi e rifugiati, sono raramente comparsi nei libri per l'infanzia (e quei pochi, negli anni Novanta, per lo più tratti dalla letteratura straniera). Nel mare aperto, tra la folla in fuga stipata sui barconi fino all'inverosimile, si svolgono gran parte di queste narrazioni che sovente prendono spunto da, e si focalizzano su eventi e situazioni reali e allegorici ripresi dalle cronache: storie di speranza con donne in attesa e nuove vite nate in alto mare; storie di bambini nascosti nei posti più improbabili e rischiosi (nei container dei camion, come merce tra merci, rannicchiati negli anfratti dei barconi, pressati nei trolley o nei bagagliai di auto, nel doppiofondo dei furgoni); storie di oggetti e di animali domestici che accompagnano e consolano i loro piccoli padroni nei viaggi della speranza.

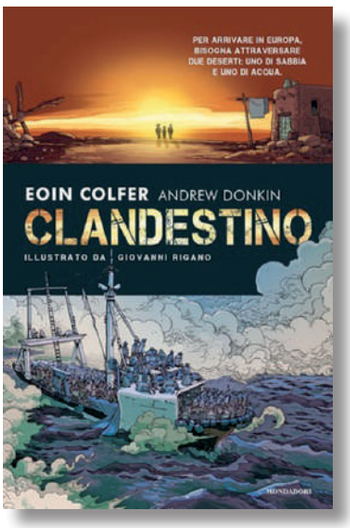
Il racconto biografico-testimoniale della migrazione, dopo il successo internazionale della *Storia vera di Enaiatollah Akbari*, ha trovato una nuova stagione. Penso al romanzo di Pierdomenico Baccalario, *Tutti i giorni sono dispari. La lunga corsa di Hazrat Safari* (Sperling & Kupfer, 2014), una "cronaca" dal ritmo serrato e coinvol-

gente di una vita straordinaria, sempre di corsa fuggendo dall'Afghanistan all'Italia, e al breve ma intenso racconto di Cecilia Bartoli, *Gli amici nascosti* (Topipittori, 2014, ill. di G. Scarabattolo), in cui si narrano le vicende di un ragazzo etiope figlio di perseguitati politici. Storie personali di fuga e di migrazione emblematiche di drammi collettivi, com'è quella narrata in *Il mare davanti. Storia di Tsegehans Weldeslassie* (Piemme, 2016), lo splendido romanzo di Erminia Dell'Oro, scrittrice italo-eritrea che ai bambini e ai ragazzi ha dedicato gran parte del suo impegno letterario. Altre scritture sembrano spostare la narrazione dalle vicende tortuose e drammatiche della fuga, del viaggio e infine dell'approdo/sbarco, alla successiva fase dell'inserimento dei giovani profughi e migranti nella nuova realtà, urbana e scolastica. Penso a *Yusuf è mio fratello* (Mondadori, 2015, ill. I. Urbinati) di Pina Varriale, in cui le vicende di un profugo siriano "minore non accompagnato", dai vissuti dolorosi e spaventevoli, sono inserite all'interno di uno scenario scolastico dinamico e ricco di ingredienti (amicizia, solidarietà, gelosie, discriminazione). Un approccio più spensierato e "leggero" alla tematica, ma di innegabile efficacia, che consente alla scrittrice napoletana di raccontare l'esodo e dare voce ai suoi giovani protagonisti. Ma vorrei ricordare altri romanzi per ragazzi di buona fattura con protagonisti esuli e profughi, tra cui *Il tuo nome è coraggio* (Einaudi, 2018) di Aquilino, *Bruciare la frontiera* (Feltrinelli, 2018) di Carlo Greppi, *Amira. Un mondo senza confini* (Raffaello, 2018) di Giuseppe Caliceti, *La valigia di Adou* (il Castoro, 2017) di Zita Dazzi, *Una gatta in fuga* (Giunti, 2017, ill. G. Dragone) di Vanna Cercenà, *Ammare. Vieni con me a Lampedusa* (De Agostini, 2017) di Alberto Pellai e Barbara Tamborini, *Casa Lampedusa* (Einaudi, 2017) di Antonio Ferrara, autore che alla tematica migratoria ha dedicato svariati racconti, romanzi e albi illustrati fin dai primi anni Duemila. Numerosi poi i volumetti collettanei usciti in questi anni – *A braccia aperte. Storie di bambini migranti* (Mondadori, 2016), *Sogni al di là del mare* (mammeonline, 2016), *Anche Superman era un rifugiato* (Piemme, 2018) – per il vero piuttosto eterogenei, sia per tipologia di generi letterari proposti, sia per affollamento autoriale. Meglio dunque uscire dai sentieri di un realismo troppo stretto e affidarsi al linguaggio immaginifico della fiaba, già rivelatosi assai appropriato per

narrare storie d'espatrio. E qui, il migliore del "mazzo" resta ancora *La via del pepe* (e/o, 2014) di due maestri della scrittura e dell'illustrazione italiana, Massimo Carlotto e Alessandro Sanna. Il breve racconto ripercorre il viaggio del giovane africano Ahmal, imbarcato su una carretta del mare e naufragato miseramente insieme a un pugno di altri compagni disperati, senza nome e senza volto, a pochi metri da Lampedusa. La letteratura straniera tradotta offre innumerevoli testi di buona fattura sui temi qui esplorati: anche qui mi limito a citare, tra gli altri, *L'ottico di Lampedusa* (Salani, 2017) di Emma-Jane Kirby, *Il paese degli addii* (Giunti, 2019) di Atia Abawi, *Immagina di essere in guerra* (Feltrinelli kids, 2014) di Janne Teller, a cui aggiungo tra i molti "romanzi grafici" dedicati al nostro tema – per il vero adatto più a lettori "giovani adulti" -, *Clandestino* (Mondadori, 2017) di Eoin Colfer e Andrew Donkin[18].

Tra gli albi illustrati che in questi anni recenti hanno saputo raccontare con un linguaggio adatto ai bambini le mille storie di fuga quotidiana dagli scenari di guerra e di fame a pochi chilometri da casa nostra voglio segnalare *Akim corre* (Babalibri, 2014), *Orizzonti* (Carthusia, 2015) e *Una coperta di parole* (Mondadori, 2015), nonché *Il sogno di Youssef* (Camelozampa, 2016) di Isabella Paglia e *Amali e l'Albero* (EDT-Giralangolo, 2016) di Chiara Lorenzoni, pubblicato in collaborazione con Amnesty International. Il primo è una storia "favolosa" di amicizia e separazione tra due bambini, una storia (un'altra buona storia) sul perdersi e ritrovarsi, sul sentirsi sospesi e "in bilico" come suggeriscono le figure rarefatte ed eteree di Sonia M.L. Possentini. *Amali* è un albo dalla scrittura poetica essenziale e lieve, sullo spaesamento e sulla forza di guardare avanti che ogni strappo migratorio, anche il più doloroso e violento, porta con sé. Un testo profondo e allusivo che affronta, con cura e consapevolezza, una materia drammaticamente viva, e che trova un felice rispecchiamento nella suggestione evocativa di figure e colori di Paolo Domeniconi. Ma la rassegna degli albi illustrati su profughi e rifugiati potrebbe continuare a lungo e rinvio alla nota per alcune indicazioni bibliografiche[19]. Voglio invece concludere questo scritto con l'albo, di qualche anno fa, *Il viaggio* (Emme, 2016), opera prima di Francesca Sanna, talentuosa illustratrice e *graphic designer* cagliaritana emigrata in Svizzera, dove realismo e fiabismo dialogano armonicamente grazie ad un riuscito equilibrio stilistico costruito intorno a costanti rimandi e suggestioni metaforiche tra parole e immagini. È la voce narrante di un bambino a raccontare la storia della propria famiglia (madre e sorellina) improvvisamente costretta a lasciare il paese in guerra per cercare un nuovo inizio altrove. Dolore, paura, spaesamento, ma anche sogni e speranze – e soprattutto gli abbracci caldi e avvolgenti della madre che rassicurano e proteggono i due bambini – accompagnano il viaggio "avventuroso" della famiglia, e ogni sensazione sperimentata è sapientemente contrappuntata da un differente uso del colore, ora tenue e pastello, ora pieno e avvolgente. Una storia sorprendentemente semplice e "leggera", rassicurante e speranzosa, ma senza retoriche, buonismi e lieti fini.





18 Per un'analisi di questa produzione, benché "ferma" al primo decennio del Duemila, v. M. Tabilio, *Migranti e migrazioni nel fumetto*, in «Hamelin. Storie figure pedagogia», n. 26/2010.

19 Segnalo, tra gli altri: *Fifa nera-Fifa blu* (Donzelli, 2017) di A. Ballerini e L. Terranera; *Mediterraneo* (orecchio acerbo, 2017) di A. Greder; *Immagina... la guerra* (Clavis, 2017) di P. van Hest e A. Dijkstra; *Il giorno che venne la guerra* (Nord-Sud, 2018) di N. Davies e R. Cobb; *Un viaggio diverso* (Kalandraka, 2018) di D.H. Chambers e F. Delicado: *Il mio nome non è Rifugiato* (Les Mots Libres, 2019) di K. Milner; *In mezzo al mare. Storie di giovani rifugiati* (Castoro, 2019) di M.B. Leatherdale; *Una città in fondo al mare* (Sonda, 2019) di M. Grimaldi e S. Ripa.

LE IPOTESI DELL'**UCRONIA**

di **Mario Carini**

Mario **Carini** [†]

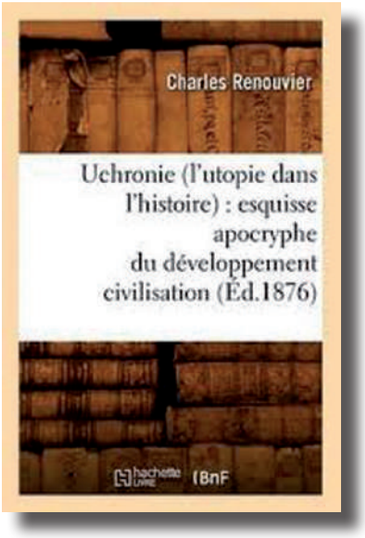
Già docente di Lettere Classiche nella scuola secondaria superiore

Pubblichiamo di seguito un rigoroso e colto contributo del prof. Carini, di recente scomparso: articolo molto documentato e ricco di riferimenti storici e bibliografici, che apparentemente esula dal campo di stretta competenza della letteratura giovanile (e sicuramente di quella propriamente "per l'infanzia"), ma che ci auguriamo possa risultare di interesse per il lettore adulto come per lo studente di scuola secondaria. Intanto, perché fornisce idee e spunti per possibili racconti a carattere romanzesco e fantascientifico, da rivolgersi preferenzialmente a ragazzi nell'età dell'adolescenza, e materia per ricerche di approfondimento, individuali e di gruppo, all'interno del gruppo classe. Né sfugge che le tante possibili ipotesi dell'ucronia favoriscono un pensiero fluido, flessibile, non rigido né dogmatico, affinano la sensibilità etica e il giudizio valoriale, consolidano conoscenze storiche e biografiche. Nel contempo, sono utili per maturare passione e interesse per la storia, cui le giovani generazioni, ancorate al culto narcististico del presente, appaiono piuttosto refrattarie (donde le spaventose lacune e lagune di ordine storico riscontrabili anche in sede di esami universitari). Queste costruzioni ucroniche reclamano quindi – come auspica l'autore – una loro discreta presenza all'interno delle antologie per la scuola secondaria, prestandosi ad una pluralità di utilizzi didattici, ma si propongono anche come proficua lettura autonoma per un interlocutore maturo e culturalmente non sprovveduto (A. N.).

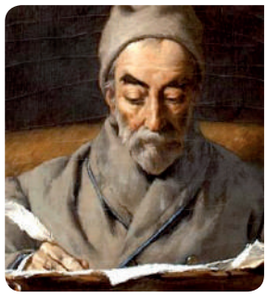
L'ucronia

L'ucronia è un termine che, soprattutto in questi ultimi decenni, è stato riscoperto per designare un nuovo campo di speculazione intellettuale. Ricalcato su "utopia" (dal greco οὐ, "non" e τόπος, "luogo"), ossia "luogo inesistente"[1], l'ucronia (dal greco οὐ, "non, e χρόνος, "tempo") significa "storia inesistente", ossia alternativa o "controfattuale". È, in sostanza, la storia non quale effettivamente è avvenuta ma quella che sarebbe probabilmente stata se la catena che lega le cause agli effetti avesse subito una variazione al suo interno.

Il termine "ucronia" si deve al filosofo francese neoilluminista Charles Renouvier (1815-1903), che nel 1876 scrisse l'opera *Uchronie* (*L'Utopie dans l'Histoire*), un saggio, presentato come apocrifo, sulla storia occidentale dalla morte di Marco Aurelio all'avvento di Carlo Magno, narrata però con una variante: alla morte di Marco Aurelio (180 d. C.) l'autore immaginava che succedesse sul trono imperiale non il degenere figlio Commodo, ma l'usurpatore Avidio Cassio, rappresentato come un intellettuale probo e austero. Da qui una serie di conseguenze inaspettate, tra cui l'importanza determinante che la filosofia stoica avrebbe assunto nell'impero al posto del cristianesimo. Nella visione liberale e illuministica dell'autore, lo stoicismo, divenuto a sua volta una religione filosofica, avrebbe pertanto creato un mondo pacificato, assicurando la libertà e la giustizia fra le nazioni assai prima dell'età moderna. Al di là della velata polemica anticattolica, il saggio del Renouvier aveva il merito di inaugurare un modo nuovo di concepire la storia, esaminando al di là della realtà effettuale, i suoi risvolti ipotetici, considerati però rigorosamente sotto il profilo della probabilità e della verosimiglianza. Ciò, secondo il Renouvier, sarebbe valso a liberare il concetto della storia da ogni rigido determinismo o casualismo, dando il giusto rilievo a particolari e dettagli apparentemente secondari, ma anch'essi importanti nel costruire l'evento storico. L'evento ucronico va propriamente di-



stinto dall'evento storico. Esso stabilisce un nuovo rapporto tra causa ed effetto, poiché attraverso l'ucronia si realizza un fatto compiuto diverso da quello che è realmente accaduto nel corso della storia. Il fatto compiuto è il prodotto, quale evento effettuale, di una causa, ossia un evento causale. Il fatto storico è il prodotto di più cause, tutte concorrenti, in diversa misura, alla realizzazione



di quel determinato evento (fra queste una o due risulteranno essere le cause determinanti). Il fatto ucronico è invece il risultato di un evento causale modificato per sottrazione o per aggiunta di determinati elementi. Considerato che l'evento causale può generare più effetti, ma soltanto uno se ne realizza, quello più probabile (restando gli altri come eventi irrealizzati), se si modifica l'evento causale o si introduce un evento del tutto nuovo, allora si avrà, per conseguenza, un effetto nuovo, ossia diverso da quello che si è realmente verificato. Alla generazione di questo effetto diverso, che è propriamente l'evento ucronico, possono concorrere più cause, ma almeno una di esse dovrà essere diversa da quella o quelle che ebbero realmente a verificarsi. Pensiamo a grandi fatti storici, come ad esempio la caduta dell'impero romano d'Occidente nel 476, che fu il prodotto non tanto della deposizione di Romolo Augustolo da parte di Odoacre, quanto di una serie di cause immediate o più lontane nel tempo: la pressione dei barbari alle frontiere dell'impero e l'inarrestabile invasione nel V secolo di popolazioni germaniche, l'infiltrazione dell'elemento barbarico nell'esercito e la progressiva autorità che acquistarono i comandanti militari di origine barbarica, come Ricimero, in simmetria con lo sfaldarsi dell'autorità imperiale, il distacco tra impero d'Oriente e impero d'Occidente, il declino dell'economia e, come riflesso, quello della vita cittadina, l'inflazione e la pressione fiscale, la crisi demografica, le pestilenze e le carestie, per citare i fattori principali di debolezza della *pars occidentis.*

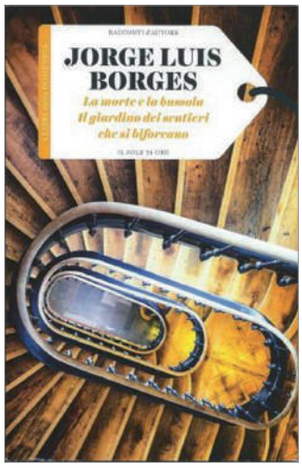
Tutte cause che concorsero a un unico, ineluttabile risultato. Ma era davvero "ineluttabile" la caduta dell'impero romano? Considerando i fatti accaduti alla luce dell'ucronia, possiamo renderci conto che la caduta dell'impero non doveva essere così scontata. Infatti, se fosse variata una delle cause che produssero, tutte insieme, la caduta dell'impero, questo probabilmente non sarebbe caduto (non certamente nel 476, anzi sarebbe durato probabilmente a lungo). Immaginiamo qualche significativa variazione delle cause produttrici di quell'evento se, per esempio, la moneta fosse stata valorizzata dagli imperatori con un'attenta politica economica, in senso deflazionistico, se non si fosse verificata la crisi demografica, se l'agricoltura e il commercio fossero stati adeguatamente tutelati, se non si fossero verificate pestilenze e carestie, se le riforme di Diocleziano e Costantino avessero risolto i problemi strutturali dell'impero, se le truppe barbariche e i loro ufficiali si fossero mostrate fedeli e meno avide, se Silicone avesse potuto proseguire la sua strategia di difesa dell'impero e avesse sconfitto definitivamente Alarico, se Onorio e Arcadio fossero stati meno inetti e più solidali tra di loro e, andando alle cause remote, se anche nel III secolo (il secolo dell'"anarchia militare") vi fossero stati imperatori abili e

1 Da cui l'omonimo titolo dell'opera del filosofo Thomas More (1516).

capaci di mantenere l'autorità imperiale, dopo i Severi; oppure se l'imperatore Valente avesse vinto i Goti nella battaglia di Adrianopoli (378). Aggiungiamo anche un fatto nuovo e inaspettato, quale sarebbe potuta essere, ad esempio, l'applicazione bellica di invenzioni come il famoso "fuoco greco" o altre armi micidiali (naturalmente armi plausibili nel contesto del livello tecnologico del V secolo d. C.) a difesa delle città dalle orde dei barbari. Ebbene, se si fossero verificati tutti questi fatti, o anche alcuni, e persino uno solo, quante probabilità avrebbe avuto l'impero d'Occidente di concludere la sua vicenda storica nel 476? È questa, una tipica domanda che stimola una riflessione sulla storia in senso ucronico, anche se la possibile sopravvivenza dell'impero romano ha più interessato i romanzieri che gli storici.

La costruzione di storie alternative

Va, poi, aggiunto che alcuni recenti interventi, apparsi anche come introduzioni a raccolte di saggi, sembrano recuperare il valore delle costruzioni di storia alternativa come quella elaborata dal Renouvier (implicanti la valorizzazione proprio di quegli elementi accidentali anche minimi a cui in genere gli storici, attenti più al contesto e in nome della razionalità del reale, assegnano un ruolo marginale se non irrilevante). Citiamo, anzitutto, gli interventi dello storico Franco Cardini (F. Cardini, *La storia con i se*, in «Storia e Dossier», n. 133/1988, pp. 60-65), dello storico e politologo Sergio Romano (G. de Turris (ed.), S. Romano, pref. a *Se la storia fossa andata diversamente. Saggi di storia virtuale*, TEA, Milano, 2002, pp. V-XIV; Id., *La storia con i "se"*, in *I confini della storia*, Rizzoli, Milano, 2005, pp. 21-25), dello storico inglese Robert Cowley (R. Cowley (ed.), *La storia fatta con i se*, Rizzoli, Milano, 2003, pp. 7-10; Id., *Se Lenin non avesse fatto la rivoluzione, nuove ipotesi di storia fatta con i se*, Rizzoli, Milano, 2002, pp 7-10)[2].



Questi interventi hanno avuto il merito di mettere in luce che costruire ipotesi alternative, elaborare ciò che sarebbe potuto accadere "se...", non è un mero trastullo dell'intelligenza (come affermava il Croce, condannando le speculazioni sulle possibili alternative del destino umano e quindi della storia)[3], quanto una ribellione, condotta in nome della ragione ma anche della fantasia, alla supposta necessità e ineluttabilità degli eventi storici, al presunto determinismo che ne regola e spiega l'accadimento e che talora è frutto di pregiudizio se non di dogmatismo.

Il merito dei costruttori di ipotesi di storia alternativa, com'è stato rilevato dagli studiosi sopra citati, è anzitutto quello di mostrare come l'evento storico sia la somma di una infinita serie di combinazioni di particolari e dettagli, in apparenza trascurabili, che tuttavia concorrono nella loro totalità a determinare quello specifico accadimento, sicché si può affermare (come peraltro si è fatto), senza tema di apparire esagerati, che una lieve modifica, anche minima, nei particolari può decidere il corso della storia.

Naturalmente l'ucronia propriamente detta, se non vuole ridursi a quel "giocherello" dell'immaginazione biasimato dal Croce come un mero trastullo dell'intelletto, deve bandire ogni elemento fantastico, che la farebbe assomigliare più a una fantasticheria, se non alla fantascienza: le costruzioni di storia alternativa devono sempre rispettare la regola della *plausibilità*, in base alla quale l'autore, che ha a disposizione infiniti futuri possibili nel suo gioco combinatorio (quasi passeggiasse nel borgesiano *Giardino dei sentieri che si biforcano*)[4], ricostruisce un periodo storico, fin nei particolari più minuti, inserendo una variante e calcolando gli effetti, se non necessariamente almeno *plausibilmente*, consequenziali a quella variazione. Ovviamente, più lontana nel tempo sarà la variazione del fatto, maggiore sarà la deviazione del corso successivo dall'asse cronologico degli eventi, qual è stato fissato dalla storia reale.

Prendendo spunto da queste considerazioni, storici e saggisti si sono provati a immaginare divaricazioni temporali nel corso della storia dall'antichità fino ai nostri giorni, come effetto del verificarsi di un evento possibile accaduto o del non verificarsi di un evento effettivamente accaduto. In genere gli scrittori di storia alternativa (o "controstoria" e "storia controfattuale") preferiscono eliminare dalla scena della storia un personaggio o un evento, senza aggiungere nuovi elementi, e ricavare dall'assenza di quel perso-

2 Aggiungiamo anche M. Assalto, *La storia? Facciamola con i se*, in «La Stampa», 24 ottobre 2001.

3 In un suo famoso saggio teorico, il Croce metteva in guardia dall'immaginare le conseguenze di un evento che storicamente non è accaduto, biasimando quale trastullo dell'intelletto il «giocherello che usiamo fare dentro noi stessi, nei momenti di ozio e di pigrizia, fantasticando intorno all'andamento che avrebbe preso la nostra vita se non avessimo incontrato una persona che abbiamo incontrata, o non avessimo commesso uno sbaglio che abbiamo commesso» (B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Roma-Bari, 1978, p. 19).

4 Il confronto con Borges, a proposito dei futuri possibili, è stato richiamato da L. Canfora, *Senza il complotto di Olimpiade, il "Grande" sarebbe stato Filippo*, in «Corriere della Sera», 15 luglio 2004.

naggio o di quell'evento le conseguenze possibili e immaginabili, ma sempre verosimili. Ricordiamo, anzitutto, oltre ai saggi sopra citati, i numerosi articoli apparsi sul «Corriere della Sera» (alcuni dei quali hanno costituito un'apposita serie intitolata *La storia fatta con i se*) nei quali studiosi e giornalisti hanno spaziato per tutte le epoche (con una predilezione per l'età moderna e contemporanea e, in particolare, per le vicende del nostro Risorgimento) immaginando possibili scenari alternativi agli eventi realmente accaduti: l'unificazione dell'Italia raggiunta nel Cinquecento grazie alle vittorie militari di Cesare Borgia[5], la mancata affissione delle tesi di Martin Lutero alla chiesa di Wittenberg nel 1517, un impero continentale fondato nel segno del Cattolicesimo da Carlo V[6], la Rivoluzione francese senza Robespierre[7], la vittoria a Waterloo di Napoleone[8], la repressione della rivolta milanese nel 1848, ad opera degli Austriaci e il mancato intervento di Carlo Alberto[9], il Risorgimento italiano senza Mazzini e Cavour[10], l'alleanza tra il Piemonte sabaudo e il regno borbonico di Francesco II ottenuta dalla diplomazia di Cavour[11], il mancato ingresso dei bersaglieri a Porta Pia nel 1870[12], la mancata elezione di Abramo Lincoln alla presidenza degli Stati Uniti nel 1860[13], la marcia

su Roma del 1922 guidata da D'Annunzio in pieno accordo con Gramsci[14], la mancata sconfitta dei francesi a Dien Bien Phu nel 1954 grazie all'appoggio militare americano[15]. Per le versioni "alternative" della storia antica ricordiamo gli articoli di Luciano Canfora sull'ipotetica vittoria degli Ateniesi in Sicilia nel 415 a. C. ad opera di Alcibiade (non invischiato nel famoso scandalo delle sacre erme) e le sue conseguenze (la probabile conquista del territorio cartaginese da parte di Alcibiade, il mancato processo di Socrate)[16], sulla mancata successione di Alessandro Magno al padre Filippo II e su altri eventi possibili nella vita del condottiero macedone[17], e quello di Eva Cantarella sulla ipotetica vittoria di Marco Antonio e Cleopatra ad Azio il 2 settembre del 31 a. C. (con le conseguenze della creazione di un nuovo impero orientale con capitale Alessandria, il declino politico di Roma e, tra l'altro, la mancata composizione dell'Eneide)[18].

Un tema privilegiato: la seconda guerra mondiale

1. Se Hitler avesse vinto la guerra

Ma il campo nel quale storici e romanzieri più hanno svolto le loro speculazioni è stato l'esito alternativo della seconda Guerra Mondiale. Storici e narratori si sono divertiti a immaginare le modalità strategiche di una vittoria dell'Asse nel secondo conflitto mondiale o l'instaurazione di un'era nazista, a seguito di quella vittoria, tra i futuri possibili dell'umanità[19]. Tra gli storici vanno ricordati soprattutto William L. Shirer, che ha immaginato le terribili conseguenze sull'Europa di una vittoria delle truppe dell'Asse (W.L. Shirer, *Se Hitler avesse vinto la Seconda Guerra Mondiale*, trad. di Carla Della Casa, in *I mondi del possibile*, a cura di Piergiorgio Nicolazzini, Editrice Nord, Milano, 1993, pp. 562-590), e John Keegan, il quale ha provato seriamente a immaginare un

5 G. Galasso, *Se il Valentino fosse riuscito a unificare l'Italia nel '500*, in «Corriere della Sera», 15 luglio 2004.

6 D. Fertillo, *Carlo V e l'Europa. L'utopia cattolica*, in «Corriere della Sera», 25 febbraio 2006 (recensione al saggio di F. Cardini e S. Valzania, *Le radici perdute dell'Europa*).

7 S. Luzzatto, *Eliminare il Terrore giacobino? Le rivoluzioni vogliono i Robespierre* in «Corriere della Sera», 12 novembre 2005.

8 S. Romano, *Se Napoleone avesse vinto la battaglia di Waterloo*, in «Corriere della Sera», 20 novembre 2004.

9 G. Rumi, *Cronaca da una strana Italia se avesse vinto Radetzky,* in «Corriere della Sera», 8 dicembre 2004.

10 G. Belardelli, *Senza Cavour e gli altri, oggi l'Italia sarebbe una confederazione di Stati,* in «Corriere della Sera», 11 novembre 2005.

11 S. Romano, *Se Cavour ci avesse ripensato accordandosi con i Borbone*, in «Corriere della Sera», 22 agosto 2004.

12 A. Melloni, *La storia dei Papi senza Porta Pia*, in «Corriere della Sera», 22 febbraio 2006.

13 S. Romano, *4 marzo 1861: Lincoln non giura. Immaginate il mondo senza gli Usa,* in «Corriere della Sera», 14 novembre 2005.

14 A. Lepre, *Se il Duce della marcia su Roma si fosse chiamato D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», 24 luglio 2005.

15 S. Romano, *Eisenhower salvò i francesi a Dien Bien Phu*, in «Corriere della Sera», 4 luglio 2004.

16 L. Canfora, *Se Alcibiade fosse tornato e avesse salvato Socrate*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 2004.

17 L. Canfora, *Senza il complotto di Olimpiade, il "Grande" sarebbe stato Filippo*, cit.

18 E. Cantarella, *Se Marco Antonio e Cleopatra avessero sconfitto Ottaviano*, in «Corriere della Sera», 1 agosto 2005.

19 Un'accurata rassegna sulle ucronie riguardanti il nazismo è quella di G.F. Pizzo, *Il sogno e l'incubo del Quarto Reich*, testo accessibile sul sito *Delos Views* all'indirizzo www.delos.fantascienza.com/ Ampie indicazioni anche in *Per una bibliografia ucronica italiana*, all'indirizzo www.giampietrostocco.it/bibliografia.htm
I testi di storia alternativa riguardanti nazismo e fascismo sono analizzati da G. de Turris, *Tutti i futuri del mondo*, postfazione a *Se la storia fosse andata diversamente. Saggi di storia virtuale*, a cura di J. Collings Squire, ed. it. a cura di G. de Turris, trad. di M. Frassi, TEA, Milano, 2002, pp. 291-326. Riconduce l'ucronia nazista al tema degli universi paralleli D. Guardamagna, *Analisi dell'incubo. L'utopia negativa da Swift alla fantascienza*, Bulzoni, Roma, 1980, pp. 132-133.

piano strategico alternativo che avrebbe potuto assicurare al Führer ragionevoli possibilità di vittoria: se Hitler avesse rimandato l'operazione Barbarossa al 1942, optando nel 1941 per un attacco all'Iraq e all'Iran, la sua strategia sarebbe potuta riuscire vincente. L'isola di Rodi, in mano agli italiani, poteva costituire una base di partenza per uno sbarco delle truppe dell'Asse in Siria, dove avrebbero travolto le deboli guarnigioni di Vichy. Dalla Siria e dal Libano i tedeschi sarebbero potuti avanzare in Iran e Iraq, quindi, impadronirsi dei ricchi giacimenti di petrolio, entrare in Afghanistan e India, infliggendo colpi durissimi all'impero coloniale inglese e minacciando l'Unione Sovietica da sud. Un'altra via perseguibile sarebbe stata la conquista dell'Arabia Saudita e dei suoi giacimenti petroliferi, se l'avanzata dell'Africa Korps in Egitto fosse stata coronata da successo. Con la conquista della regione mediorientale Hitler avrebbe potuto risolvere il problema dell'approviggionamento petrolifero e probabilmente vincere la guerra o portarla almeno a una situazione di stallo (John Keegan, *Come Hitler avrebbe potuto vincere la guerra*, in *La storia fatta da i se*, cit. pp. 307-317).

Soprattutto i romanzieri si sono sbizzarriti a creare trame nel contesto alternativo della vittoria della croce uncinata nell'Europa dominata dai nazisti in cui tutti i postulati del *Mein Kampf* si sono affermati o sono in via di compimento. Il primo romanzo che presenta una ucronia nazista è *La notte della svastica* di Katharine Burdekin (*Swastika Night*, 1937)[20], scritto nel 1937, quando Hitler teneva saldamente il potere e una vittoria hitleriana era tra i possibili orizzonti della storia. La Burdekin presenta un mondo dove il nazismo, uscito vincitore da una ipotetica Guerra dei Vent'anni nel Novecento, domina da secoli, ambientando la trama nell'anno del Signore Hitler 720.

L'inglese John W. Wall, con lo pseudonimo di Sarban, è l'autore di *Caccia alta* (*The sound of his horn*, 1952)[21], un inquietante romanzo di ucronia nazista. Il protagonista narrante, un giovane ufficiale della Marina britannica prigioniero durante la seconda guerra mondiale, fuggendo da un lager in Germania orientale subisce uno strano incidente, che gli fa perdere coscienza. Si risveglia in un ospedale per scoprire che gli alleati sono stati sconfitti e l'Europa intera è piombata sotto i nazisti, che vi hanno istituito una cupa signoria di tipo medievale.

Anche gli scrittori di fantascienza si sono interessati a questo tema. Philip K. Dick, maestro della narrativa di fantascienza, ci dà un esempio magistrale di storia alternativa, nella quale in verità gli elementi di fantascienza sono assenti o ridotti al minimo, ricostruendo in maniera realistica e avvincente nel romanzo *La svastica sul sole* (*The man in the High Castle*, 1962)[22] la storia di un ipotetico dopoguerra nel quale le potenze dell'Asse risultano vincitrici. Hitler ha vinto la seconda guerra mondiale e con lui l'ha vinta il Giappone mentre l'America è ridotta a colonia dai tedeschi e l'Africa è un immenso lager. Quanto all'Italia, alleata dell'Asse, essa è ridotta a sub-nazione. I tedeschi si mostrano padroni arroganti e spietati, e sono affannosamente alla ricerca di un certo Hawthorne Abendsen e del suo libro, *The Grasshopper lies heavy* (*La cavalletta non si alzerà più)*, che altro non è, come Dick rivela nel finale, se non la storia del mondo narrata come se avessero vinto le truppe angloamericane e sovietiche, ossia quella che realmente viviamo oggi (anche se Dick vi apporta qualche variazione). In *Il signore della svastica* (*The Iron Dream*, 1972)[23] un altro maestro della fantascienza, Norman Spinead, costruisce addirittura una biografia "ucronica" di Hitler, immaginando che in un futuro alternativo questi sia in realtà uno scrittore di fantascienza, naturalizzato americano (la trama del romanzo è in pratica quella di un libro di Hitler autore di fantascienza, nel quale la vicenda del protagonista, il superuomo ariano Feric Jaggar, corrispondono specularmente a quelle vissute nella realtà dal dittatore tedesco). Un'altra biografia parallela, dovuta però a uno scrittore estraneo alla fantascienza, è quella di Eric-Emmanuel Schmitt, che nel romanzo *La parte dell'altro* (*La part de l'autre*, 2001)[24], immagina quale sarebbe stata la vicenda umana di Hitler (in questo caso di un Hitler sottratto ai riflettori della Storia) se per ipotesi fosse stato ammesso all'Accademia di Belle Arti di Vienna l'8 ottobre 1908: al posto del

20 K. Burdekin, *La notte della svastica*, trad. di D. Della Bona, Editori Riuniti, Roma, 1993.

21 Sarban (J.W. Wall), *Caccia alta*, trad. di R. Botter Pierangeli, De Carlo Editore, Milano, 1974. Sul romanzo rapido cenno in J. Sedoul, *Storia della fantascienza*, trad. di G. Riverso, Garzanti, Milano, 1975, p. 213.

22 P.K. Dick, *La svastica sul sole*, trad. di R. Minelli, La Tribuna editrice, Piacenza, 1965. Coglie il valore del romanzo nella rappresentazione dell'ansia di libertà insita nell'uomo e prevalente su qualsiasi sistema politico, G.F. Vené, intr. a P.K. Dick, *La svastica sul sole*, cit., pp. 9-10. Sul romanzo: J. Sadoul, *Storia della fantascienza*, cit., p. 252; R. Scholes – E.S. Rabkin, *Fantascienza. Storia scienza visione,* trad. di G. Orzalesi Liborio, Pratiche editrice, Parma, 1988, pp. 108-111; F. Giovannini – M. Minicangeli, *Storia del romanzo di fantascienza*, Castelvecchi, Roma, 1998, p. 87. Su P.K. Dick: V. Curtoni, *Philip Dick 1928 – 1982. Una biografia*, trad. di S. Papetti, Teoria, Roma-Napoli, 1996; *Focus. Philip K. Dick. Storia e letteratura controfattuale*, a cura di I. Nitti, testo leggibile all'indirizzo http://magazine.enel.it/boiler/arretrati/arretrati/boiler

23 N. Spinrad, *Il Signore della svastica*, trad. di L. Costa, Longanesi, Milano, 1976.

24 E.E. Schmitt, *La parte dell'altro*, trad. di A. Bracci Testasecca, Edizioni e/o, Roma, 2005,

dittatore sanguinario e megalomane vi è un sensibile studente che compie il suo percorso di giovane artista, si arruola e sperimenta la vita della trincea durante la prima guerra mondiale, quindi, nauseato dalla guerra, si trasferisce a Parigi, frequenta i pittori surrealisti a Montparnasse, acquisisce celebrità e ricchezza , e, dopo una lunga e fortunata carriera, si ritira negli Stati Uniti, a Los Angeles, ove muore il 21 giugno 1970 (lo stesso giorno in cui un astronauta tedesco mette piede sulla Luna). Ponendo a confronto le due vite, quella reale di Hitler e quella immaginaria dell'artista Adolf H., l'autore ha voluto mostrare come l'uomo sia il prodotto di scelte e circostanze che ne guidano il destino: come afferma Schmitt (p. 444) «nessuno ha il potere sulle circostanze, ma tutti hanno il potere delle proprie scelte». Il mostro non è dunque un essere necessariamente diverso da noi, bensì un essere *come noi* che prende decisioni diverse. E se le occasioni e le scelte hanno portato Hitler, nel romanzo di Schmitt, a diventare un innocuo e apprezzato artista, l'autore mostra anche che il Male nel Novecento, pur senza l'Hitler che la Storia ha conosciuto, avrebbe probabilmente assunto altre forme. Ricordiamo, ancora, Len Deighton, che in *La grande spia* (*SS-GB*, 1978)[25] connette l'ucronia allo spionaggio: nel 1941, in una Londra sotto il cupo dominio delle SS, il più famoso investigatore di Scotland Yard, Douglas Archer, deve far luce sull'oscuro omicidio di un antiquario a Sheperd Market.
Altri romanzi di ucronia nazista sono: *Fatherland* (*Fatherland*, 1992)[26], di Robert Harris, cronaca della fallita trattativa di pace condotta nel 1964, tra Adolf Hitler e il presidente americano Joseph Kennedy, che, grazie a un onesto poliziotto nazista, riesce ad avere le prove dello sterminio degli ebrei proprio poco prima di incontrare il Füher a Berlino; *In presenza del nemico* (*In the Presence of Mine Enemies*, 2003)[27] di Harry Turtledove, romanzo che offre, in una trama ricca di analogie con le ultime vicende dell'Unione Sovietica, una prospettiva assolutamente inaspettata nella storia "alternativa" del Terzo Reich, ossia la sua evoluzione in un regime liberale e democratico (evidente l'identificazione tra il totalitarismo sovietico e quello nazista, passibile anch'esso, secondo l'autore, di una via alla *perestroika*, giacché, secondo l'ottimistica visione di Turtledove, anche nella peggior dittatura è comunque possibile la restaurazione incruenta della democrazia); *Il complotto contro l'America* di Philip Roth (*The Plot against America*, 2004)[28], nelle cui pagine prende forma lentamente ma inesorabilmente l'incubo di un antisemitismo che pervade tutta la società statunitense allorché, come immagina l'autore, nel 1940 viene eletto, al posto del democratico Franklin Delano Roosevelt, il famoso trasvolatore Charles Lindbergh, campione dell'America isolazionista e filonazista. *Il processo di San Cristobal*, del critico e studioso di letterature comparate George Steiner (*The Portage to San Cristobal of A. H.*, 1979)[29], risponde invece alla domanda: che cosa avrebbe detto Hitler trent'anni dopo, se fosse stato catturato e processato? Recitando la sua autodifesa di fronte agli agenti israeliani che lo hanno catturato nelle più inospitali e remote paludi della foresta amazzonica, Hitler avanza un argomento sorprendente: la necessità di servirsi dell'odio antisemita quale strumento per assolvere ad una missione destinata a restare segreta, ossia creare, mercé il sopravvenuto sostegno e la solidarietà della comunità mondiale di fronte agli orrori del genocidio ebraico, una nuova patria, Israele, per gli Ebrei di tutto il mondo. Hitler sarebbe stato dunque un emulo di Theodor Herzl, se non addirittura un provvidenziale Messia per gli Ebrei? È una tesi sicuramente provocatoria, che tradisce il gusto del paradosso nel suo autore. D'altra parte un processo a Hitler è stato immaginato dallo storico Roger Spiller nel suo saggio *Il Führer alla sbarra*[30], il quale però, evitando di anticipare l'esito del dibattimento, si limita sostanzialmente ad affermare che il regime carcerario avrebbe probabilmente giovato alla traballante salute del capo del nazismo.

2. Il fascismo e Mussolini

Non poteva mancare anche la sopravvivenza del fascismo tra i temi della storia alternativa. Vi si sono esercitati numerosi narratori, soprattutto, e direi esclusivamente, italiani. Oltre ai romanzi di Lucio Ceva, *Asse pigliatutto*, Mondadori, Milano, 1973 (più in chiave satirico-grottesca) e di Giovanni Orfei, *1943. Come l'Italia vinse la guerra*, Fazi, Roma, 2003 (che immagina la decifrazione, compiuta dal servizio segreto italiano, del codice crittografico usato dagli alleati e la conseguente conquista

25 L. Deighton, *La grande spia*, trad. di M.G. Castagnone, Rizzoli, Milano, 1991.

26 R. Harris, *Fatherland*, trad. di R. Rambelli, Mondadori, Milano, 1992. Vd. l'intervista a R. Harris di P. Filo della Torre, *Se Hitler avesse vinto la guerra*, in «La Repubblica», 5 giugno 1992.

27 H. Turtledove, *In presenza del nemico*, trad. di F. Grano, Fanucci, Roma, 2005.

28 P. Roth, *Il complotto contro l'America*, trad. di V. Mantovani, Einaudi, Torino, 2005. Sul romanzo: A. Monda, *America 1940: un romanzo cambia il corso della storia,* in «La Repubblica», 29 settembre 2004; Id., *Controstoria d'America*, in «La Repubblica», 15 marzo 2005.

29 G. Steiner, *Il processo di San Cristobal*, trad. di D. Abbate Badin, Rizzoli, Milano, 1982.

30 R. Spiller, *Il Führer alla sbarra,* in *Se Lenin non avesse fatto la rivoluzione, nuove ipotesi di storia fatta con i se,* trad. di G. Maini, Rizzoli, Milano, 2002, pp. 371-393.

del Medio Oriente da parte delle truppe dell'Asse)[31], sono da ricordare i racconti *La morte del Duce* di Pier Carpi (cronaca delle monumentali esequie tributate dall'Italia e dal mondo all'ottuagenario Mussolini, già inaspettato trionfatore del secondo conflitto mondiale divenuto poi campione della pace e del terzomondismo in un mondo diviso dalla Guerra Fredda)[32], *Guerra lampo* di Carlo de Risio e *Nei tempi duri...* di Tullio Bologna (nel primo il maresciallo d'Italia Ugo Cavallero illustra in una conferenza militare la vittoria sugli inglesi grazie al simultaneo e improvviso attacco, il 10 giugno 1940, a tutte le basi anglo-francesi nel Mediterraneo da parte dei sommergibili italiani; il secondo connette bizzarramente la successione di Farinacci alla guida dell'Italia, dopo l'assassinio di Mussolini a Villa Savoia il 25 luglio 1943, alla ricerca del Santo Graal, che viene nascosto da agenti SS in Italia per evitare che cada nelle mani di Hitler)[33].

Spicca, in questo filone, soprattutto la saga dell'impero romano fascista di Mario Farneti, sviluppata nella trilogia di romanzi *Occidente* (Editrice Nord, Milano, 2001), *Attacco all'Occidente* (Editrice Nord, Milano, 2002) e *Nuovo impero d'Occidente* (Editrice Nord, Milano, 2006), ove personaggi realmente esistiti (ed esistenti nell'Italia odierna) agiscono insieme a quelli immaginari in una girandola di vicende che critici italiani e stranieri hanno lodato come un ottimo esempio di narrativa ucronica.

31 Vd. la recensione di E. Mannucci, *Che cosa sarebbe successo se l'Italia avesse vinto la guerra*, in «Sette», suppl. «Corriere della Sera», n. 36, 2003.

32 Vd. P. Carpi, *La morte del Duce*, in *Sedici mappe del nostro futuro*, a cura di V. Curtoni, G. de Turris e G. Montanari («Galassia», n. 165), La Tribuna, Piacenza, 1972.

33 I due racconti si leggono nella raccolta *Se l'Italia. Manuale di storia alternativa da Romolo a Berlusconi*, a cura di G. de Turris, Vallecchi, Firenze, 2005 alle pp. 349-358 e 359-387; la raccolta contiene numerosi racconti ucronici con personaggi come Remo, Catilina, Settimio Severo, Attila, Corradino di Svevia, ecc., fino al leader di Forza Italia. Una raccolta di racconti incentrati sulla sopravvivenza del fascismo è *Fantafascismo! Storie dell'Italia Ucronica*, a cura di G. de Turris, Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 2000.

Valutazioni conclusive

Che giudizio dare degli esiti dell'ucronia? È indubbio che la maggior parte di questi romanzi e racconti sia un esempio di narrativa popolare o paraletteratura, risultando peraltro alcuni certamente ingegnosi e godibili se non di autentico livello letterario. Come però ha osservato Gavriel Rosenfeld[34], il rischio di queste costruzioni di storia alternativa in chiave "fantanazista" è quello di abituare il lettore a una banalizzazione del Male assoluto. L'incubo della storia, che ha assunto nel Novecento la forma del nazismo, si attenua progressivamente, anzi può assumere addiritttura le tinte di una commedia agrodolce nelle bizzarre descrizioni di vecchi gerarchi nazisti non solo impunemente sopravvissuti, ma anche trionfanti e gongolanti. La visione espressa in alcune di queste opere, le meno convincenti, può così improntarsi a un ingenuo ottimismo (soprattutto nei testi che narrano di un'improbabile vittoria dell'Italia nella seconda guerra mondiale o che descrivono una poco plausibile e inaspettata transizione pacifica dal totalitarismo nazista alla democrazia), mentre ci sembrano più efficaci e valide quelle che, dietro il velo dell'ucronia, denunciano gli incubi di oggi (come il risorgente antisemitismo nel romanzo di Philip Roth).

Un'ultima osservazione: per quanto è di nostra conoscenza, nei cataloghi dell'editoria scolastica manca un'antologia di narrativa ucronica. Per l'interesse che una pubblicazione del genere presenterebbe e per le applicazioni didattiche che se ne potrebbero trarre, sarebbe auspicabile colmare la lacuna.

34 Vd. la recensione al saggio di G. Rosenfeld, *The World Hitler Never Made*, apparsa anonima col titolo *Libri e cinema: Hitler trionfa nella fantastoria*, in «Corriere della Sera», 17 dicembre 2006.

SAGGISTICA INTERNAZIONALE

di **Claudia Camicia** | **Ermelinda Ferrarese**

Ermelinda **Ferrarese**

Studiosa di Letteratura Giovanile

Claudia **Camicia**

Presidente GSLG

Oittinen Riitta, Ketola Anne, Garavini Melissa

TRANSLATING PICTUREBOOKS. Revoicing the Verbal, the Visual, and the Aural for Child Audience

Routledge, London, 2018, 226 pp., € 130.

di *Ermelinda Ferrarese*

Il libro in esame illustra ampiamente la tematica legata alla traduzione degli albi illustrati ponendo l'accento sull'importanza della relazione tra testo scritto e immagine. Particolare attenzione viene dedicata alle strategie utilizzate dal traduttore nel difficile compito di trasferire lo stesso ritmo e le stesse peculiarità da una lingua all'altra.

Si tratta di un testo complesso che si addentra nelle varie definizioni di albo illustrato in termini legati alla pedagogia della letteratura, tanto cara agli studiosi di questo genere letterario e che si basa sul processo di significazione, la semiosi, avvalendosi delle teorie di Charles Sanders Peirce[1]. Egli utilizzò la parola traduzione riferendosi al processo attraverso il quale è possibile ricavare significato da un segno. Nel caso delle lingue, i segni sono le parole, le lettere, le frasi. Nel caso dell'albo illustrato essi sono le parole, le immagini, il libro intero.

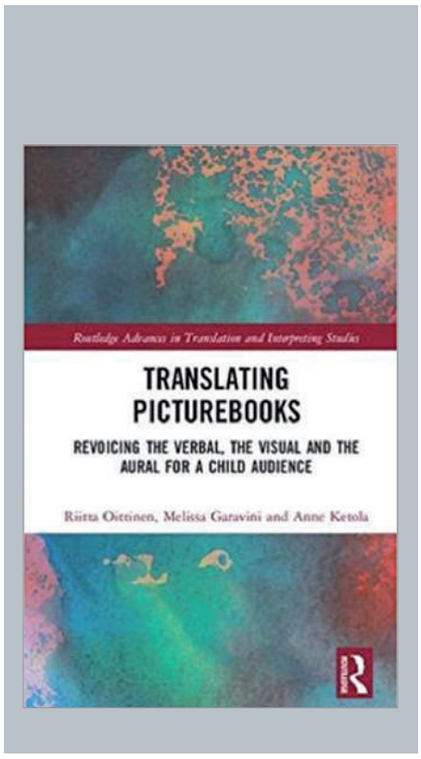
Tutto è importante in un libro ai fini della traduzione.

Il traduttore, pertanto, è colui che interpreta i segni dando loro un significato.

In questi termini, il presente lavoro nell'ambito dei *Translation and Interpreting Studies* si presta ad essere un valido manuale tecnico per coloro che dovran-

1 C.S. Peirce, *Collected Papers by Charles Sanders Peirce,* Cambridge e Londra, Harvard University Press, 1932.

no affrontare gli interrogativi legati alla traduzione di questi peculiari libri per l'infanzia, con lo scopo di mettere la ricerca e i suoi contenuti a disposizione di un pubblico internazionale.
È un testo ricco di citazioni tratte dalle opere di vari studiosi come Emer O'Sullivan, Perry Nodelman, Peter Hunt, David Lewis, Maria Nikolajeva, solo per citarne alcuni dei più conosciuti.
Si tratta quindi di un'opera che offre una panoramica completa e senza precedenti sul tema e che si presta ad essere un utile riferimento per gli studenti universitari dei corsi di lingua e traduzione.
A questo proposito, nell'ultima parte del libro, un capitolo è dedicato all'analisi delle traduzioni di famose storie per bambini dall'inglese al finlandese degli studenti universitari del primo e secondo anno dell'Università di Tampere, Finlandia, nella primavera del 2015. La ricerca, effettuata da parte di Anne Ketola, evidenzia quanto la conoscenza di una lingua e della cultura dalla quale si traduce non sia sufficiente e, nel caso specifico degli albi illustrati, quanto sia importante invece conoscere i destinatari del testo tradotto e, soprattutto, cosa si intenda per albo illustrato e cosa questo rappresenti.
Viene inoltre esaminato e approfondito il ruolo dell'illustrazione nel processo di traduzione degli albi illustrati e come l'interazione tra parola e immagine possa impattare sia sulla traduzione in sé sia sul processo di lettura stesso.
Secondo le autrici, l'albo illustrato rappresenta un'entità multimodale formata da tre componenti: verbale, visiva e uditiva. Nel processo di traduzione, e non solo, non si può escludere alcuna di queste tre parti senza perdere l'idea generale.
Questa è la spiegazione che viene data dalle autrici per motivare la scelta di utilizzare il termine scritto in una unica parola: *Picturebook (*alboillustrato).
L'opera in esame si ispira alla più completa monografia sinora scritta sulla traduzione degli albi illustrati ad opera di Riitta Oittinen, *Kuvakirja kääntäjän kädessä*[2] *(Il libro illustrato nelle mani di un traduttore),* pubblicato in lingua finlandese nel 2004 e al più recente contributo della lunghezza



di un libro sulla traduzione della cultura verbale, visiva e uditiva degli albi illustrati, scritto in italiano nel 2014 da Melissa Garavini: *La traduzione della letteratura per l'infanzia dal finlandese all'italiano: l'esempio degli albi illustrati di Mauri Kunnas*[3].
La traduzione dei libri per l'infanzia viene esaminata da Riitta Oittinen da diversi punti di vista, sia analitici che teorici, che comprendono le soluzioni adottate dai traduttori sulle quali vengono fatte riflessioni sulle ragioni alla loro base. Oggetto di riflessione è anche la scelta operata da parte degli editori e delle case editrici che influenza ampiamente la traduzione finale. Come esempi di queste scelte vi sono citazioni di riduzioni, semplificazioni e tagli di certi dettagli perché considerati di difficile comprensione per i bambini.
I libri per l'infanzia possono essere corti, con testi brevi e semplici ma ciò non significa che non possano avere qualità letterarie. Inoltre, nella trasposizione nella lingua d'arrivo occorre prestare attenzione ai bisogni dei lettori-bambini senza sottostimarne le capacità interpretative e assimilative.
Troppa enfasi nel produrre semplicità finisce per far risultare il testo stupido.
Gli albi illustrati rappresentano una forma d'arte unica. Essi intrattengono e educano, informano e affascinano. Portare un racconto da una lingua all'altra significa *ridare voce* ad ognuna di esse.
Secondo la Oittinen ogni volta che si traduce un libro cambia l'interpretazione di tutto il contesto multimodale, le illustrazioni appaiono diverse se esaminate in relazione alla nuova storia verbale.
Tutto è legato alle scelte del traduttore e alla poetica della lingua così come l'ideologia influenza la scelta del libro da tradurre. Talvolta certi libri non vengono tradotti perché è difficile farli transitare da una cultura all'altra e, spesso, quelli scelti si conformano alla poetica o alle culture e ai valori prevalenti.
Per queste ragioni il ruolo di traduttore della letteratura per l'infanzia è sfidante e impegnativo perché si colloca a metà tra due testi, l'originale e quello tradotto, con la responsabilità della "mediazione culturale" e il dubbio costante se sia giusto incoraggiare i bambini ad entrare in contatto con altre culture o invece proteggerli da esse. Quando un testo è molto connotato culturalmente, con riferimenti storici, mitologici, o letterari, il traduttore deve trovare l'equilibrio in relazione ai «culture-specific item», mantenendoli per trasmettere informazioni anche a detrimento della comprensione oppure eliminandoli per semplificare. Le due soluzioni, in genere, sono adottate nell'ordine a seconda che le due culture siano simili o decisamente distanti.
Il materiale di ricerca selezionato in questo libro spazia da libri classici come *Where the Wild Things are* di Maurice Sendak e *The Tale of Peter Rabbit* di Beatrix Potter, ad altri meno conosciuti a livello internazionale come quelli dell'autore Mauri Kunnas[4], o a versioni meno conosciute

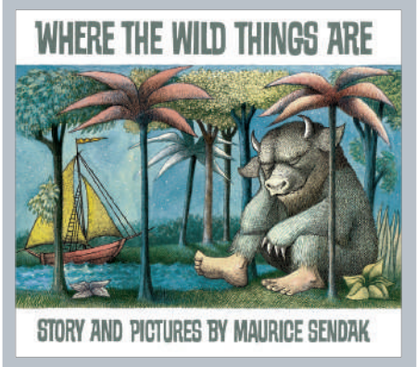
2 R. Oittinen, *Kuvakirja kääntäjän kädessä*, Helsinki, Lasten Keskus, 2004.

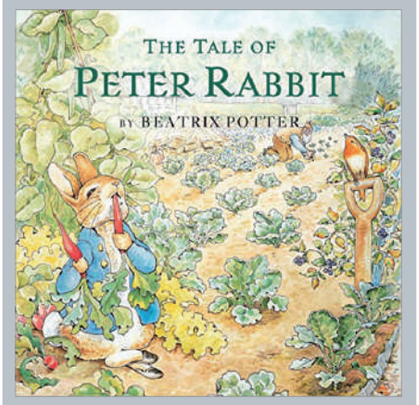
3 M. Garavini, *La traduzione della letteratura per l'infanzia dal finlandese all'italiano: l'esempio degli albi illustrati di Mauri Kunnas,*Turun Yliopiston Julkaisuja-Annales Universitatis Turkuensis, Sarja-ser.B osa- tom. 383, Humaniora, 2014.

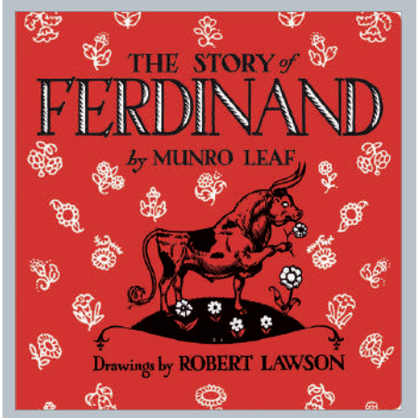
4 https://maurikunnas.net/all-about-mauri/?lang=en Mauri Kunnas è uno dei più famosi e apprezzati creatori di albi illustrati in Finlandia. Le sue opere più conosciute tradotte in italiano per le Edizioni Il gioco di leggere sono *Nel mondo di Babbo Natale* (2006)*, L'antico libro degli gnomi* (2006) *e La magica terra di Kalevala* (2009)*.* Quest'ultima è una riduzione per bambini del poema epico finlandese *Kalevala* basato su poemi e canti popolari della Finlandia dove i personaggi

di storie famose come quella tradotta in arabo de *I Tre Porcellini* o più datati come *La Storia del toro Ferdinando* di Munro Leaf, illustrata da Robert Lawson, del 1936, o come la leggenda di Mulan tratta dall'antologia di liriche, canzoni e poemi cinesi del tredicesimo secolo.
Questi testi vengono esaminati nella loro versione in lingua originale mettendo a confronto le soluzioni adottate nelle loro traduzioni in varie lingue.
Una buona traduzione dell'albo illustrato è sia piacevole che educativa e le espressioni idiomatiche migliorano le competenze linguistiche del lettore. Ne beneficia anche la relazione tra chi legge ad alta voce e chi ascolta. Infatti, la traduzione degli albi illustrati implica la performance della storia: leggere ad alta voce. Così come chi legge ad alta voce rappresenta e drammatizza la storia, allo stesso modo il traduttore deve essere conscio dei diversi potenziali di espressione come intonazione, tono, ritmo, pause, accento, durata e ne deve tenere conto nel processo di traduzione.
Fondamentale in questo processo è anche l'immagine di pubblico-bambino a cui ci si rivolgerà con il nuovo testo. Ad esempio, si sa che i bambini, in particolare, leggono e rileggono la stessa pagina dello stesso libro svariate volte: questo processo di lettura vale anche per il traduttore.
Viene così sottolineata l'importanza della lettura, dell'ascolto e della reinterpretazione delle informazioni verbali, visive e uditive da parte del traduttore e della necessità di includere diverse modalità di traduzione nell'istruzione universitaria dando maggior enfasi alla traduzione multimediale e audiovisiva che comprende anche i giochi, i siti web e i libri per l'infanzia in formato digitale. Questi dispositivi stanno reinventando la lettura in quanto il bambino può scegliere di leggere da solo o ascoltare la storia da una voce narrante oppure, con la funzione "leggi per me", la storia viene letta da un narratore e il testo viene evidenziato man mano che si procede nel racconto. Inoltre, gli *hot spot*, azioni interattive,

sono cani, lupi e strane creature. L'epopea *Kalevala*, che significa Terra di Kaleva, la odierna Finlandia, fu d'ispirazione per le opere di Tolkien. https://it.wikipedia.org/wiki/Kalevala.







distraggono dalla lettura trattandosi di vero intrattenimento. Tutte queste funzioni multimodali portano in evidenza le competenze del traduttore che, oltre a conoscere le lingue, deve anche essere un esperto di nuove tecnologie per poter trasferire i messaggi multimodali senza compromettere l'intrattenimento.
Per parlare del ruolo dell'illustrazione e della sua interazione con la parola, le immagini della versione originale non si possono modificare ma si devono interpretare per comprendere le intenzioni che vi stanno dietro.
Tutte le scelte di colore, del tratto se a matita, inchiostro, litografia o acquerello, sono legati alla cultura e influenzano le emozioni del lettore creando diverse atmosfere o definendo un personaggio. Allo stesso modo la posizione dei personaggi nello spazio definisce la loro importanza, almeno secondo i canoni europei e occidentali. Inoltre, è importante anche la tipografia utilizzata che attira l'attenzione del lettore come, ad esempio, caratteri crescenti o decrescenti per sottolineare movimenti di crescita o di riduzione.
Né tantomeno si può trascurare l'importanza della scelta della forma di un libro o della sua copertina in quanto i bambini che non sanno leggere basano su di essa le aspettative sulla storia in essa contenuta.
È per questo motivo che il ruolo del traduttore è così importante perché deve cogliere il ritmo dell'intero libro, del suo formato, della posizione delle parole e delle immagini.
Sembra, tuttavia che questa importanza sia ancora trascurata comportando la cosiddetta "invisibilità del traduttore"[5], per citare l'opera di Lawrence Venuti *The Translator's Invisibility*.
Non si creda sia un caso che nei libri per adulti il nome del traduttore venga citato, anche se mai accanto al nome dell'autore, mentre non compare mai nei libri per bambini.

5 L. Venuti, *The Translator's Invisibility: A History of Translation.* Londra e New York, Routledge, 1995.

Rox-Helmer Monika

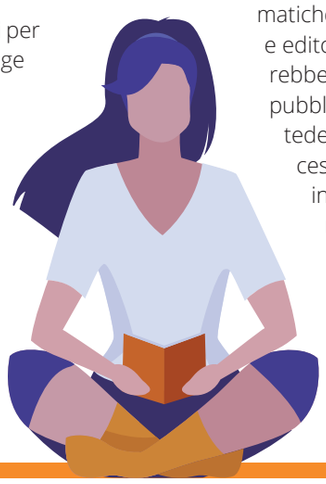
Der historische Jugendroman als geschichtskulturelle Gattung

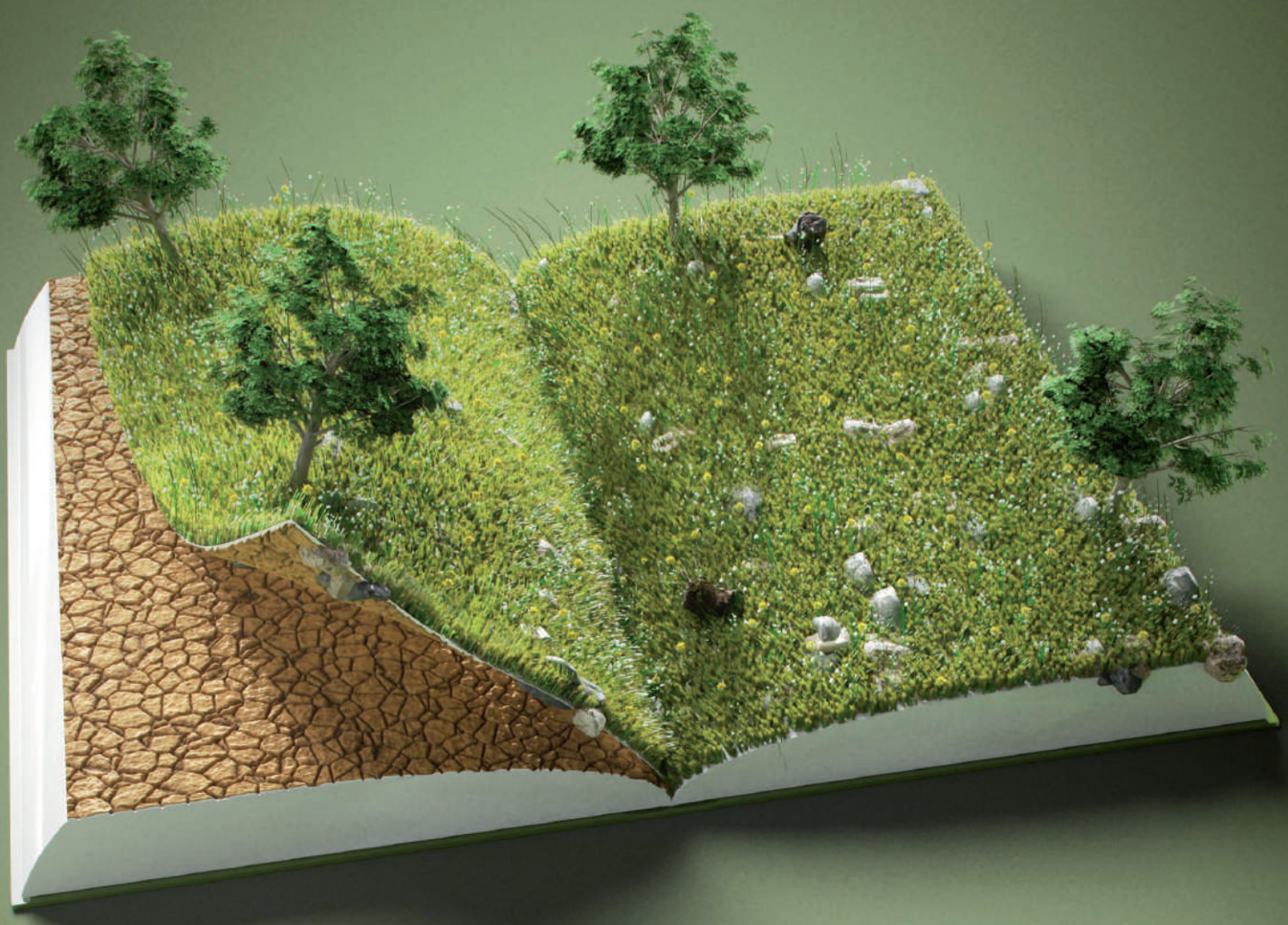
Wochenschau, 2019, 464 pp., € 49,90.

di *Claudia Camicia*

Rox-Helmer è docente di Didattica della Storia all'Università di Giessen in Germania dove si occupa da molti anni di romanzi storici per giovani e adulti. Ha recensito numerosi testi per riviste specialistiche nonché configurato proposte didattiche da sviluppare nelle classi di scuola secondaria di primo grado. Nel 2006, in una sua prima monografia su questo argomento, già formulava criteri e soluzioni per utilizzare con profitto i romanzi storici per giovani nel curricolo scolastico per l'apprendimento della disciplina storica. Nel recente ponderoso volume, che si avvale dello stesso titolo della sua valida dissertazione tenuta nel 2018 presso l'Università di Justus-Liebig, *Il romanzo storico per giovani come genere culturale-storico* (il cui sottotitolo recita: *Il potenziale finzionale e didattico della Storia*) l'A. indaga il potenziale didattico della storia creando dei parametri di giudizio con il genere della fiction.
Diversamente da molte pubblicazioni di altri studiosi, l'autrice si avvicina al tema anche da una prospettiva didattico-storica e non soltanto letterario-scientifica.
In tre estese sezioni l'autrice esamina il romanzo storico per ragazzi definendolo come una creazione ibrida che si trova in equilibrio tra letteratura e storiografia.

Avvalendosi delle teorie sull'autenticità di Pandel e grazie all'identificazione di schemi narrativi specifici dei romanzi adolescenziali a tema avventuroso, Rox-Helmer sviluppa i suoi concetti analizzando le strategie attualmente prevalenti nella fiction odierna. Nella seconda ampia sezione sono analizzati venti romanzi storici per giovani, in dettaglio quelli di Inge Barth-Grözinger, Kirsten Boie, Klaus Kordon, Gina Mayer, Elisabeth Zöller.
Il ragionamento critico, approfondito e ben sostanziato, intende dimostrare come i romanzi esaminati possono promuovere l'apprendimento storico soprattutto grazie all'autenticità della rappresentazione e dei personaggi ritratti, generando stimoli per l'immaginazione e valide possibilità di identificazione. I romanzi storici possono consentire esperienze di crescita e maturazione contribuendo allo sviluppo di giudizi concreti e valoriali. Nella terza parte conclusiva l'accademica tedesca sottopone alla nostra attenzione alcune deduzioni sul legame tra didattica e metodologia storica: le lezioni di storia moderna non dovrebbero utilizzare, come nel passato, la letteratura per ragazzi di genere storico principalmente per motivarli allo studio della disciplina. Piuttosto è importante comprendere questo genere di letteratura come una parte essenziale della cultura storica e impartire agli alunni un'adeguata competenza al genere fiction.
Anche se il lavoro di Rox-Helmer è rivolto principalmente a studiosi universitari, le sezioni due e tre in particolare, grazie alle acute interpretazioni dei dettagli e alle convincenti deduzioni conclusive, possono essere lette con grande profitto anche dai professionisti del settore. Condividiamo però l'opinione di Tomas Unglaube, redattore della rivista tedesca «Eselsohr», specializzata in tematiche di letteratura giovanile e editoria per ragazzi, che sarebbe auspicabile una futura pubblicazione in cui l'esperta tedesca rendesse più accessibili le sue convincenti interpretazioni per promuovere una maggior divulgazione dell'argomento a un pubblico più ampio.





DOSSIER

ECOLOGIA E SCRITTURA PER RAGAZZI

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ECOLOGICA IN RODARI

di **Claudia Camicia**

Claudia **Camicia**

Presidente GSLG

Il lessico e la sua declinazione

Fino al 1866 il termine *ecologia* non era stato codificato, divenne d'interesse più vasto dopo l'utilizzo che ne fece in quella data il biologo Ernst Haeckel, per indicare la relazione tra l'ambiente e chi lo abita, l'ecosistema. Con l'espressione ecologia intendiamo uno spettro di elementi diversi ma concatenati quali l'inquinamento, lo smaltimento dei rifiuti, la salvaguardia degli animali e della flora, ecc. Il termine *educazione ambientale* invece fu coniato intorno alla fine del 1960 al tempo in cui si assisteva a molte iniziative di sensibilizzazione sui problemi ambientali; fu poi impiegato in originali e interessanti progetti scolastici realizzati da motivati insegnanti.

Il curricolo didattico attuale contempla un'attenzione condivisa, e non solo individuale, per aiutare i ragazzi a percepire un'ecologia complessa e più profonda (*deep ecology*)[1] che agevoli una nuova interpretazione per cui «la cultura ambientale si presenta come un rinnovato orizzonte di valori»[2] affiancato da un intenso impegno pedagogico che favorisca nuovi sistemi etici e valoriali su cui costruire le future esistenze dei giovani, invogliati dal coinvolgimento emotivo e affettivo. Solo in questo modo si possono rendere

1 A proposito della *deep ecology* e del suo movimento inaugurato nel 1973 dal filosofo norvegese Arne Naess, si può consultare www.deepecology.org

2 S. Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Ed. Ambiente, Milano, 2015, p. 59.

visibili nuove prospettive, osservate da un punto di vista "straniato" che consentirà di meravigliarsi del mondo intorno in una continua scoperta gioiosa. Scoperta che l'uomo vive quotidianamente e come parte integrante della sua esistenza, come precisa F. Cambi: «L'ecologia si è fatta oggi paradigma non solo biologico e ambientale, ma sta attraversando in modo "regale" tutte le scienze umane: dall'antropologia culturale all'etica. E proprio perché sottolinea sia un bisogno della "vita", sia un compito dell'agire umano, riletto nella sua identità strutturale e ricorrente[3]».
Percepire l'ambiente aiuta a sentirsi parte di un insieme e, quindi, coinvolti in prima persona; educare all'ambiente significa anche educare alla cittadinanza e alla convivenza. Favorire nei bambini l'approccio alla natura così da eliminare i pregiudizi, lasciare che individuino i percorsi possibili per migliorarsi, far loro abbandonare la standardizzazione: tutto questo appare il percorso più idoneo per i cittadini ecologici del futuro.

La narrativa ecologico-ambientalistica degli anni '60 - '80

Le questioni ambientali, e in generale l'ecologia, diventano l'ambito di una «narrazione collettiva»[4] in cui la letteratura ha un incontestabile ruolo per attivare i dispositivi formali nelle opere di invenzione a sfondo ecologico. Solo l'uomo può agire ecologicamente e il lettore può calarsi in questa dimensione attraverso le storie, anche in quelle in cui i ruoli sono invertiti (p. es. quando gli animali giudicano le azioni degli uomini). La letteratura per ragazzi può trasmettere, in modo non pedante ma pedagogicamente adeguato e scegliendo situazioni realistiche o di fantasia, stimoli che esaltino l'amore per gli animali, la coscienza ecologica, la salvaguardia dell'ambiente e quindi del Creato.
Prima di esaminare le opere di Gianni Rodari su tali argomenti, soffermiamoci con un breve excursus sulla narrativa a lui coeva che si è occupata dei temi precipui di taglio ecologico-ambientalista e dei conseguenti problemi.
Fin dagli anni '50 lo scenario nazionale non si era mostrato indifferente, anzi aveva annoverato storie a carattere narrativo-avventuroso con animali protagonisti o con ragazzi che dimostrano un forte attaccamento al loro territorio d'origine; ricordiamo i racconti di Laura Orvieto e Giuseppe Fanciulli ospitati su «Settimana dei ragazzi» e «Corriere dei ragazzi». Altri tre autori che affrontano con sensibilità i temi ecologici, dimostrando la loro capacità di entrare in comunicazione empatica con i lettori attraverso la loro narrazione, sono: Marcello Argilli, Paolo Reynaudo e Mario Lodi. Del primo segnaliamo *Rivolta allo zoo* (1953) in cui gli animali in cattività si ribellano all'uomo, e del secondo *Lo scricciolo delle nevi* (1951), in cui attraverso dieci racconti l'autore descrive altrettanti animali della fauna alpina, tra fantasia e realtà. Mario Lodi ha saputo trattare nella storia *Il permesso* (1957) il delicato tema della caccia, la sua brutalità e la condanna di quel genere di divertimento/passatempo.
La letteratura di argomento ecologico-naturalistico, cui si affianca una nutrita produzione editoriale a carattere divulgativo, fu anche promossa/valorizzata dalle indicazioni presenti nei programmi didattici per la scuola primaria del 1955[5] , e

successivamente da quelli del 1985, che additano la formazione di una coscienza ecologica come impegno ineludibile per la scuola.
Negli anni '60 alcuni autori si sono cimentati nella trattazione delle criticità ambientaliste — come la tutela dell'ambiente e la protezione della flora e della fauna — esprimendo attraverso i personaggi la preoccupazione per la salvaguardia della natura, minacciata da scriteriati comportamenti umani[6].
Fin dal 1965[7] possiamo ravvisare nella trama di *Addio al pianeta terra* di Luciana Martini (poi ripubblicato nel 1982 con il titolo *Non deve accadere*) l'angoscia della prospettiva di una catastrofe nucleare

3 F. Cambi, *Per una pedagogia del corpo, oggi. Tra dialettica, ecologia e cura di sé*, in «Humana. Mente», n. 14/2010.

4 N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Carocci, Roma, 2017, p. 13. L'ecologia letteraria nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni '80 e intende studiare la rappresentazione dei temi a sfondo ecologico nelle trame delle opere, per individuare le interconnessioni dialettiche tra la narrazione e le responsabilità ambientali.

5 Dove si sollecita nella scuola primaria una «graduale scoperta del mondo degli uomini e delle cose, l'insegnante desti e chiarisca nel fanciullo il senso, in lui già presente, della bellezza e dell'armonia del Creato». Nel triennio della scuola primaria, classi III, IV, V, Sez. Storia, Geografia, Scienze altresì si precisa che bisogna «coltivare nell'alunno quel rispetto verso le piante, gli animali e quanto altro fa parte del paesaggio; rispetto che è segno di gentilezza d'animo e di consapevolezza civile». Tratto dal Decreto Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503. Programmi didattici per la scuola primaria. A seguire nel 1985 sarà abrogato e sostituito dal D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104.

6 Per questa selezione ci siamo avvalsi dell'ottima guida critica redatta dalla saggista Eugenia Martinez. E. Martinez, *Leggere: guida critico-bibliografica al libro per la gioventù*, Ed. Le Monnier, Firenze, 1969, 361 pp.

7 Tra il 1965 e il 1975 furono prodotti molti idonei programmi televisivi tra cui *Avventura* (una serie di 80 puntate con documentari e approfondimenti sull'esplorazione del nostro pianeta condotto da B. Modugno e M. D'amato), *Finestra sull'universo* (1964) che trattava di invenzioni e scoperte, *Il mappamondo* (1960), *Alla scoperta degli animali* (1970) i cui contenuti erano proposti da D. Mainardi con un taglio più didattico, la serie *Nata libera* (1974) che affascinò i giovani telespettatori con la protagonista Elsa, una leonessa. Per un approfondimento cfr. M. D'amato, *La tv dei ragazzi*, Eri Rai, Milano, 2002 e A. Grasso, *L'enciclopedia della televisione*, Garzanti, Milano, 2008 (in particolare la voce *TV dei ragazzi*, pp. 859-862).

che potrebbe minacciare il nostro pianeta. Nella stessa decade si pubblicano due interessanti romanzi: *Mondo artico* (1968) di Tina Zuccoli, frutto di personali osservazioni ed esperienze, e *Il bosco degli urogalli* (1962), descrizione realistica di Mario Rigoni Stern, che esorta il lettore a rispettare la natura rappresentata nella sua sacralità.
Nel post Sessantotto si assiste ad un netto orientamento rivolto maggiormente alla salvaguardia del mondo animale[8], con una cospicua letteratura, ora a sfondo realistico, ora fantastico.

> Viva la percezione di una imminente catastrofe ambientale di proporzioni planetarie (sfruttamento irrazionale delle risorse naturali, alterazioni dell'equilibrio ecologico, morte e scomparsa di interi ecosistemi, inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria, estinzioni di specie animali, effetto serra, smog, mutamenti climatici, disboscamento selvaggio, impiego indiscriminato di diserbanti e pesticidi...) che [ispira] una letteratura spesso [...] a cavallo di più generi narrativi, assumendo non di rado il carattere di libro-denuncia[9].

Tra le migliori prove letterarie/narrative estrapoliamo *SOS per il pianeta terra* (1971), di Giancarlo Masini e Alessandro Pacini, in cui la problematica dell'ambiente e il timore per la scomparsa di specie del mondo animale e vegetale risultano molto esplicite; *L'altra faccia del progresso* (1973), di Giancarlo Masini, *e Animali. Addio!* (1973) di Alfredo Todisco. Altre opere di forte impegno ecologico, il giallo *Quota 4061 Gran Paradiso* (1972), di Annamaria Ferretti e *I figli di Kira* (1976), di Giovanna Righini Ricci, in cui il lettore si schiera a difesa delle specie animali per la loro sopravvivenza.
L'emergenza ambientale ispira molti racconti ecologici in chiave fantastica (fantaecologia) — di cui si potrebbe individuare l'origine nel racconto di Bianca Pitzorno *Clorofilla dal cielo blu*[10] (1975) — e storie narrate a fumetti tra cui ricordiamo quelli dell'indomabile Valentina Mela Verde[11].
I problemi dell'ambiente, spesso presentati assieme a temi di attualità, in racconti molto realistici, a volte a sfondo giallo, contraddistinguono le opere degli anni '80; tra le molte citiamo *La valle oltre la diga* (1988), di Sandra Frizzera, ispirato a un fatto di cronaca, e nel genere romanzo giallo *Il bosco del mulino* (1986), di Elio Scialla. Molti raccontano la lotta degli animali per la sopravvivenza con accenti di alto lirismo e intensa drammaticità delle situazioni descritte; enucleiamo il toccante *Ciao Castoro* (1985), di Adriana Pedron Pulvirenti, e l'avvincente *La diga Nord* (1985), di Lino Cirillo. Non si può trascurare la figura dell'eclettico etologo Gianni Padoan che, grazie alla sua sensibile osservazione del mondo e dell'umanità, ha saputo descrivere in circa un centinaio di romanzi pluripremiati la problematica dell'ambiente. Si è guadagnato così la meritata collocazione tra i dieci migliori scrittori per ragazzi di tutto il mondo e di ogni tempo stilata dall'Unesco[12].
In quelle stesse decadi Gianni Rodari creava filastrocche, racconti, storie di impegno ecologista, alcune pubblicate anche in antologie[13], di cui diamo alcuni cenni.

8 Nell'ambito della stampa periodica per giovani assistiamo ad alcuni progetti editoriali decisamente interessanti e innovativi: la rivista «L'orsa» di Fulco Pratesi (edita dal 1978 al 2011), l'«Airone Junior» (edito dal 1989) «Panda Junior», supplemento mensile della rivista «Panda» del WWF, e «Piccole impronte», pubblicazione della LAV. Per maggiori informazioni si consiglia di consultare il sito www.associazioneligureletteraturagiovanile.it/premiomigliorgiornalino

9 A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 a oggi*, Scholé, Brescia, 2020, p. 31.

10 B. Pitzorno scrive questa fantafiaba in cui affronta il tema dell'inquinamento e dello smog, con protagonista Clorofilla, un extraterrestre vegetale che è in grado di cambiare l'aspetto severo e cementifero di Milano.

11 Valentina Mela Verde (poi trasformata in Stefi), di Grazia Nidasio, fu pubblicata sul «Corriere dei Piccoli» (dal 1969 al 1971) e sul «Corriere dei ragazzi» (dal 1972 al 1976).

12 Ricordiamo solo alcuni dei suoi romanzi: *Tottoi* (1980), *Il branco della rosa canina* (1982), *ONU, assemblea straordinaria* (1981), *Amici di zampe e di penne* (1988).

13 Nell'articolo *Lo scaffale dell'ecologia. I libri per salvare la natura*, apparso su «La via migliore»

L'impegno ecologista in Gianni Rodari

> Che cos'è che fa amare così tanto ai bambini la natura? Sì, anche ai bambini di città, anche ai bambini che crescono con gli occhi e le mani sul computer, se solo li si porta in mezzo agli alberi e sui prati. Forse è la facilità di esaltazione dei loro sensi, forse la possibilità di intendere un linguaggio che ricorda loro il linguaggio prima della parola, cioè quel puro sentire di cui hanno ancora memoria; forse il profumo di un respiro di libertà non vincolato in legge. È come se la natura fosse una "prima patria" del bambino: vi si smarrisce dentro, vi ritrova la libera pienezza del grembo, e più ancora, forse[14].

Anche Rodari si interroga sul rapporto tra natura e infanzia, sospinto da delicati quesiti scientifici che, con spirito giornalistico, indaga con acume e passione e di cui parla a più riprese utilizzando terminologie precise; altresì interpellando i suoi lettori sulle problematiche legate all'inquinamento, al riutilizzo dei materiali, alle piogge acide, al disboscamento, all'estinzione di flora e fauna, al riciclo dei rifiuti[15].
Nel saggio *L'orecchio verde di Gianni Rodari* Stefano Panzarasa definisce Rodari «un sognatore ecologista ante litteram»[16] e precisa che il pensiero dello scrittore di Omegna si inserisce nella teoria filosofica chiamata del Grande Flusso, concetto espresso dal poeta ecologista americano Gary Snyder[17].

Potremmo definire Rodari *protoecologista* in quanto ci rivela la sua sensibilità nei confronti della natura tutta, come si evince dal suo *Manifesto ecologico-pacifista* che si può leggere nella filastrocca *Un signore maturo con un orecchio acerbo*[18]:

> È un orecchio bambino, mi serve per capire le voci che i grandi non stanno mai a sentire: ascolto quello che dicono gli alberi, gli uccelli, le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli, capisco anche i bambini quando dicono cose che a un orecchio maturo sembrano misteriose...

Senza accusare il giornalista-scrittore di ideali utopistici, evidenzieremo come egli mette in luce il rapporto profondo con l'ambiente, invitando ad ascoltare la natura, ad ammirarla senza stancarsene mai. Il primo approccio efficace alla natura avviene infatti attraverso l'osservazione: nei bambini questa attività è istintiva e produce una consapevolezza diversa con cui captano il fascino, gli stimoli, la rivelazione del Creato; percepire l'ambiente intorno a loro è fonte di continue scoperte, di gioia e meraviglia a partire dalla più tenera età. Anche il maestro di Omegna sollecita nei giovani lettori l'osservazione e l'ascolto delle voci della natura, le stesse che sa riprodurre nelle sue opere. Bisogna suscitare l'interesse del bambino verso l'ambiente affinché si senta parte di un macrocosmo vivo e per rafforzare questa consapevolezza si può ricorrere alla lettura di novelle e filastrocche.

Nella filastrocca *Natura, vattene!* lo scrittore personifica la Natura che viene scacciata dalla città e non trova rifugio né nei boschi («i boschi erano stati disboscati») né nei prati («erano tanto piccoli/non c'era posto per tutti/gli insetti, i mammiferi/gli uccelli/i tramonti») così è costretta a abbandonare il pianeta Accazeta con la triste conseguenza che

> Adesso lassù
> è tutta una città:
> di verde – ve lo posso
> giurare – c'è rimasto
> solo il semaforo,
> quando non è rosso.

La preoccupazione di assistere impotente alla cementificazione delle aree, di constatare che i bambini saranno privati di verde pubblico e di aree gioco, si manifesta anche nella filastrocca *Signori architetti* (1989)[19]:

> Signori architetti
> che fate progetti
> [...]
> Scordate, difatti,
> che in quei palazzoni
> di quei quartieroni
> ci debbono stare, coi grandi abitare
> bambini a dozzine.
> Si gioca... sul tetto
> nel vostro progetto?
> Un pezzo di prato l'avete lasciato?
> Su, siate gentili:
> fate anche i cortili,
> pensateci un poco
> ai campi da gioco...
> Lasciateci appena
> lo spazio che poi
> a far l'altalena
> pensiamo da noi
> sarà cura nostra
> farci anche la giostra.

In *La radiolina nel bosco* (1967), ancora a proposito di inquinamento, lo scrittore ribadisce la convinzione che il rapporto con la natura e i suoi misteri serva a completare la vita dell'uomo; anche nella novella *Venezia da salvare* sprona i bambini al rispetto dell'ambiente altrimenti la natura potrebbe ribellarsi contro gli uomini e rendergli la vita difficile.

---

nel 1973, consultabile nell'Archivio del Centro Studi Rodari di Orvieto, il maestro ecologista afferma: «l 'umanità ha bisogno oggi di farsi una "coscienza ecologica", cioè di comprendere e misurare tutte le conseguenze delle sue attività» e suggerisce alcuni libri propedeutici alla conoscenza delle tematiche ecologiche. Si tratta di *La comunità vivente. Introduzione all'ecologia,* di S. C. Hirsh (Mondadori), *Domani il diluvio,* di D. Paccino (Calderini), *L'ambiente naturale e l'uomo,* di P. Zangheri (Calderini), «Biologia per giovani» collana della Zanichelli, *Animali estinti e in via di estinzione,* di V. Zisweiler (Mondadori).

14 G. Caramore, *Come un bambino. Saggio sulla vita piccola*, Morcelliana, Brescia, 2013, p. 30.

15 Su questi stessi temi, si può leggere la recente raccolta curata da D. Giancane, *Fiabe ecologiche*, Adda, Bari, 2009.

16 S. Panzarasa (ed.), *L'orecchio verde di Gianni Rodari*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2011, p. 9.

17 Gary Snyder lo definisce come un flusso di consapevolezza ecologica ossia un principio di vita in armonia con le forze creatrici dell'universo (cfr. G. Snyder, *Ri-abitare nel grande flusso*, Arianna Editrice, Bologna, 2001).

18 G. Rodari, *Parole per giocare,* numero monografico di «Biblioteca del lavoro», n. 101-102/1979, Firenze, 1979.

19 Questa filastrocca è stata scelta anche al 1° Festival europeo di poesia ambientale, tenutosi online il 22 maggio 2020; si può esaminare la selezione delle migliori poesie sul sito www.sapereambiente.it

La mancanza di coscienza ecologica comporta ripercussioni quali l'estinzione di flora e fauna da attribuire alle conseguenze dell'inquinamento; Rodari parla esplicitamente di "coscienza ecologica" fin dal 1973 nella novella *I misteri di Venezia* (*Novelle fatte a macchina*, 1973) descrivendo l'usanza dei gatti veneziani di non fare le loro deiezioni nei canali:

> Quei gatti vengono qua dentro solo per fare pipì [...]. Questa cantina è il loro gabinetto. La fanno qua per non inquinare ulteriormente le acque della Laguna. A quanto pare i gatti veneziani hanno una squisita coscienza ecologica.

La coscienza ecologica induce a una più autentica sensibilità per osservare il territorio circostante e capire la ricaduta delle azioni dell'uomo sul pianeta: a tal proposito, lo scrittore si sofferma in varie occasioni, con efficacia e ironia, sul tema dei rifiuti[20] e dell'inquinamento acustico o anche causato dal traffico[21], sulla necessità di individuare nuove forme alternative di energie rinnovabili non inquinanti (per eliminare rifiuti gassosi, piogge acide[22] e polveri inquinanti), come la fonte solare («dica ognuno quel che vuole, la meglio stufa è sempre il sole», *Il libro dei perché*, 1984).

Nel racconto scherzoso *Il mondo in scatola* (*Novelle fatte a macchina,* 1973) condanna l'incivile abitudine di abbandonare i rifiuti per strada o nei boschi dopo un picnic, opinione che aveva già esternato:

> Mi piace camminare nei boschi. Non mi piacciono le cartacce, le bottiglie vuote, i sudici resti dei bivacchi turistici che s'incontrano nei boschi il lunedì, dopo il pic nic della domenica. Ho immaginato, per vendetta, che questi rifiuti si mettessero in moto e seguissero in città le automobili in ritorno dalla gita[23].

L'idea si sviluppa con accenti di ironia e surrealismo. Gli uomini, con la coscienza e i sensi obnubilati, sono dominati dalla iperproduzione dei "vuoti a perdere" ossia di tutti quegli involucri che non verranno più usati; il loro scarto produce un aumento di volume dei rifiuti perché non sono degradabili. Il *coup de théatre* rodariano consiste nel far ribellare questi rifiuti, farli agire e parlare come se fossero reali, fino a quando loro stessi inscatoleranno il mondo. In questa storia oltre alla satira sociologica si apprezza la vena ecoambientalista, nonché la critica al consumismo, all'omologazione culturale, al barbaro comportamento verso la natura che condurrà il pianeta al degrado ambientale. A questo riguardo[24] lo scrittore si era già espresso esplicitamente in un articolo:

> la natura non è né amica né alleata. Siamo diventati uomini uscendo dalla natura, lottando contro la natura, sforzandoci di dominarla. [...] Ci sono casi in cui anche noi vibriamo contro la natura dei colpi ciechi. Ma non sono un gran che in confronto a quelli della natura: terremoti e tempeste, siccità ed eruzioni vulcaniche. [...] La natura è bellissima: ma non illudiamoci di esserne riamati. Essa non sa nemmeno che esistiamo. In tutta la natura, gli unici esseri che sappiano di esistere siamo noi, gli uomini[25].

Filastrocche ecologiche con interpreti animali...

Dopo la lettura della maggior parte delle sue filastrocche, si nota che Rodari si diverte a scegliere animali con vizi e virtù molto simili a quelli umani ma non li antropoformizza perché cerca di spostare la prospettiva del lettore sul punto di vista dell'animale, come nelle *Mucche di Vipiteno* (*Il gioco dei quattro cantoni,* 1980) o *La mia mucca* (*Il libro degli errori,* 1964*)*. Le fiabe e le filastrocche sugli animali, sono molto piacevoli per i bambini e Rodari, che ne aveva contezza grazie ai numerosi incontri scolastici, ne ha create molte

20 Il medesimo tema ispirerà, vent'anni dopo, questa poesia/denuncia di Renato Riccioni: *I rifiuti... rifiutati* in *Versi Verdi* del 1992:

Mamma mia, se ne ho incontrati
Di rifiuti... rifiutati!
Per la strada abbandonati,
e perfino in mezzo al bosco!
Ma... non c'era un'altro posto?
Plastica, plastica,
mi dici chi ti mastica?
Lattina vuota, ormai che cosa bevo?
Il tuo alluminio? É assai indigesto!
Ti dò un bel calcio o ti calpesto?
No, no. Anche così ammaccata
Puoi esser fusa e riutilizzata.
E tu? Sei bianco, molto elegante,ma non ti
sciogli col sol levante,
polistirolo! Non vivi al polo,
non ti sei sciolto al sol ponente,
neppure l'acqua ti può far niente.
Bottiglia usata, viene lavata.
Ma il vetro rotto? Farà un bel bòtto.
No, non si getta, non si disperde.
Apri la bocca, campana verde!

21 «Non c'erano allora, egregi signori/ elicotteri e micromotori/e senza fare tanto fracasso/ in carrozzella si andava a spasso» (da *Filastrocca brontolona,* in *Filastrocche in cielo e in terra,* 1960).

22 Si parla indirettamente di piogge acide nella novella *La canzone del cancello*, in *Il gioco dei quattro cantoni*, in Id., *I cinque libri,* Einaudi, Torino, 1980, p. 672.

23 Premessa di G. Rodari all'edizione del 1977 di *Novelle fatte a macchina,* Einaudi, Torino, 1973.

24 Questo tema è stato sondato anche da autori del passato. Ricordiamo G. Leopardi (1798 – 1837) che ha esposto in alcune intramontabili opere (*La quiete dopo la tempesta* e *Le Operette morali: la Storia del genere umano*) il dissidio personale generato dalla contemplazione della Natura, eco e riflesso dell'anima. La Natura, benefica e materna, creò l'uomo come creatura semplice, dedita all'uso dell'immaginazione. Gli uomini invece vollero usare la loro razionalità scoprendo i motivi dell'infelicità. La Natura stessa, da provvida si trasforma in matrigna perché lei stessa genera il desiderio insaziabile di felicità, che non si può però raggiungere. Il poeta, dolente e rassegnato, maledice la Natura che infligge dolori e delusioni e lascia all'uomo solo la speranza della morte.

25 *Dal pesce palla alla bomba ecologica*, in «Paese Sera» del 17-07-1977.

avvalendosi di questo espediente. Ricordiamone alcune: *Alla formica* e *Alla volpe (Favole a rovescio), Pesci pesci* e *Rivoluzione (Filastrocche in cielo e in terra)*, *L'asino volante* (*Il libro degli errori*), *Il topo che mangiava i gatti* (*Favole al telefono)*. Tra tutti gli animali il più frequente sembra il gatto, complice, adattabile e curioso, sornione e ironico come il suo padrone. Segnaliamo quindi *Il concerto dei gatti* (*Fiabe lunghe un sorriso*, 1987*)*, *Buon anno ai gatti* e *Il gatto professore* (*Filastrocche del cavallo parlante*), *Il gatto inverno* (*Filastrocche in cielo e in terra*). Molte altre filastrocche e storie sono state raccolte nel volume *Gli affari del Signor Gatto* (Einaudi, Torino, 1972).
La preferenza a scrivere sugli animali sembra nascere dall'intento pedagogico con cui Rodari voleva favorire nei bambini l'abitudine a gestire con responsabilità un altro essere vivente per sviluppare alcune doti quali la pazienza, la curiosità, la tenacia, il rispetto.
Il suo profondo amore per gli animali lo porta a definire come «mania zoo illogica» quella spietata abitudine umana di ingabbiare gli animali privandoli della loro libertà.

...e elementi climatici e geografici

Nelle filastrocche, nelle novelle e nei romanzi lo scrittore parla spesso di elementi climatici, di stagioni (in *Primavera – Filastrocche lunghe e corte*, 1964 – denuncia la tristezza per l'assenza della natura nelle città) e di alberi (nella novella *L'agente X99* descrive l'amicizia dell'agente con gli alberi)[26]; cita mari, fiumi e montagne dimostrando le sue conoscenze e preferenze boschive (*Domenica nei bosci,* 1964), città e province, monumenti e piazze (per esempio immagina Roma tutta realizzata con il gelato in *Se ci fosse ...*, in *Il secondo libro delle filastrocche)*, da ammirare nei viaggi che egli augura ai

suoi giovani lettori. Ma è il nostro pianeta per intero che gli sta molto a cuore e, da acuto giornalista, ne parla spesso ai suoi lettori, accennando a tutti gli elementi che servono a mantenere il suo equilibrio quali il clima, gli abitanti, la fauna, la flora e la biodiversità. Nelle sue opere impiega anche la metafora "Terra come astronave":

> Dagli anni '70 la metafora "Terra come astronave" viene usata dagli economisti ecologici per ridurre a sintesi efficace un concetto piuttosto complesso. Le attività dell'uomo hanno raggiunto livelli tali da interferire a scala globale con i grandi cicli biogeologici[27].

Per cui l'economia dell'uomo di oggi «somiglia sempre più a quella di un astronauta, che per vivere ha bisogno di utilizzare con oculatezza le risorse del suo ambiente»[28].
Dal generale al particolare, dal pianeta al territorio locale, analizziamo come l'autore esprime questa attenzione ad un ambiente naturale più circoscritto. Rodari, originario di Omegna sul Lago d'Orta, in Piemonte, avvertiva un forte attaccamento al territorio d'origine che manifestava in periodiche visite e nelle sue opere. Ricordiamo *Il ragioniere-pesce del Cusio,* (Cusio è il nome storico del lago) e *C'era due volte il Barone Lamberto* (che è ambientato sull'isola di San Giulio, nel lago). L'amore per l'ambiente in cui si sono sviluppati dei legami affettivi[29], l'attenzione alla tutela del territorio a cui ci si sente particolarmente affini (per origini, esperienze, sentimenti), quel sentimento quasi spirituale che mette in comunione l'uomo con l'ambiente, viene definito "bioregionalismo". In Rodari si manifesta spesso e suggella i ricordi della sua infanzia: questo «forte coinvolgimento affettivo, [...] aiuta a fissare nella memoria cose che restano, trasformando i dati dei sensi e della cultura attraverso la propria partecipazione attiva ed emotiva di bambini»[30].
Un atteggiamento che si riallaccia a quel movimento che punta su valori ecocentrici e non di stampo antropocentrico.
Rodari, pur rispettando la libertà di pensiero dei suoi lettori, vuole sensibilizzarli a ragionare, e applicare la loro capacità critica anche nelle regole alimentari, come si evidenzia fin dal 1958 in *Il giornale dei gatti* e successivamente nel 1963 in *L'insalata sbagliata* (*Il libro degli errori*) in cui suggerisce il modello alimentare del vegetarianesimo, le accortezze per non sprecare il cibo, la scelta di ingredienti naturali e genuini. Invece in *Cipollino*[31] crea tutti i personaggi ispirandosi al mondo vegetale, a cui aggiunge anche alcuni animali parlanti, per divertire i bambini lanciando anche un messaggio di amicizia e pace. Infatti la povera famiglia di cipolle, causa un'ingiustizia del Principe Limone, si ribella assieme alla popolazione. Tra scherzi e beffe si liberano dall'oppressore avvalendosi solo della solidarietà e usando la non-violenza.

26 «Ero stato mandato su Parco – il piccolo misterioso pianeta vegetale [...] Mi fermai spesso a filmare la foresta che era di una bellezza commovente [...] Il primo uomo a parlare con gli alberi di Paooc sono stato io [...] formai con le braccia un messaggio: gli uomini e gli alberi sono amici» (da *L'agente X99*, in *Il gioco dei quattro cantoni*, 1980).

27 P. Greco, *L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari*, Springer, Milano, 2010, p. 81.

28 *Ibidem*.

29 Rodari amava molto anche i luoghi circostanti alla residenza di Manziana, nel Lazio, dove si ritirava in vacanza.

30 P. Beneventi, *I bambini e l'ambiente*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 2009, p. 31.

31 Nel 1865 Boucicaut, proprietario dei grandi magazzini parigini *Au bon marché*, ebbe l'idea di stampare le figurine, che regalava ogni giovedì, per reclamizzare i suoi prodotti. Su questi piccoli cartoncini pubblicitari erano rappresentati anche vegetali e frutta a cui si è ispirato Rodari. Anche le illustrazioni di Raul Verdini per la prima versione italiana de *Il romanzo di Cipollino*, assomigliano a quei personaggi antropomorfizzati.

Conclusioni

La natura nell'educazione è fondamentale, l'educazione deve far vivere la natura attraverso le varie esperienze per alimentarne la coscienza, quella "coscienza cosmica" che secondo le teorie montessoriane[32] condurrà il giovane a partecipare attivamente alla vita sociale per contribuire al miglioramento della società.
Il *Manifesto per l'educazione all'ambiente* pubblicato a Torino nel 1988, Anno Europeo dell'Ambiente, specifica che: «Nell'ambiente fisico e sociale si realizza l'esistenza dell'uomo, si sviluppa la sua personalità e si manifestano le sue attitudini. [...] Il corpo, l'intelligenza, la fantasia, la disponibilità umana si sviluppano tanto più e meglio quanto è più ricca l'esperienza del mondo. Non solo: la diversità degli altri si può comprendere solo sperimentando»[33].
Lo scrittore di Omegna non ha potuto assistere al dibattito socio-culturale sulle tematiche ambientali, né contribuirvi con le sue riflessioni; non ha potuto constatare quanto si sia arricchita la produzione editoriale sull'argomento. Oggi il tema ecologico è molto amplificato anche a seguito della recente pubblicazione dell'enciclica *Laudato sì* in cui Papa Francesco riflette sulla casa comune e il Creato[34]. Riteniamo che l'auspicio comune a Rodari e a tutti gli scrittori per ragazzi nonché a tutte le agenzie educative, sia quello che le spinte in direzione ambientalistica non si esauriscano in una semplice moda temporanea ma permangano nell'animo dei giovanissimi e dei giovani perché sostenute da motivazioni profonde e condivise, tra cui innanzitutto il rispetto verso il pianeta. I valori e le visioni etiche del mondo devono diventare principi guida di rilievo assoluto per le persone e per i ragazzi, da perseguire durante tutta la loro esistenza, influenzandone i giudizi e le scelte[35].

32 Maria Montessori aveva colto le potenzialità educative nel rapporto tra infanzia e natura (emblematiche le sue Case dei bambini sull'esempio pedagogico dei giardini d'infanzia di Froebel). Per approfondire l'argomento si può leggere in particolare il capitolo dedicato a *La natura nell'educazione*, in P. Trabalzini (ed.), *M. Montessori, Metodo della pedagogia scientifica nelle Case dei bambini*, Opera Nazionale Montessori, Roma, 2000 (1909).

33 Il *Manifesto* è tratto da D. Viroglio (ed.), *Educare all'ambiente. Una città al lavoro*, Edizioni Junior, Bergamo, 2004.

34 Nel 2015 Papa Francesco promulga l'enciclica *Laudato sì* che invita a riflettere sulla necessità di prendersi cura di quanto ci è stato donato fin dalla Creazione. In precedenza Papa Paolo VI, in occasione del 25° anniversario della FAO, aveva parlato degli effetti disastrosi che alcune scelte egoistiche dell'uomo avrebbero prodotto sull'ambiente. San Giovanni Paolo II nell'udienza di gennaio 2001, intitolata *L'impegno per scongiurare la catastrofe ecologica*, invita a una conversione ecologica dell'uomo. Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* ha affermato che «il libro della natura è uno e indivisibile». Sono numerosi i sussidi liturgici per bambini che trattano il tema, tra i molti citiamo B. Baffetti-A. Mantovani, *Laudato sì, le parole di Papa Francesco sulla custodia del Creato*, Il Sicomoro, Trapani, 2015, e P. Colombo (ed.), *Laudato sì. L'enciclica raccontata ai ragazzi*, Piemme, Milano, 2015.

35 Cfr. P. Passafaro, G. Carrus, S. Pirchio, *I bambini e l'ecologia. Aspetti psicologici dell'educazione ambientale*, Carocci, Roma, 2010.

BIBLIOGRAFIA

Beneventi P., *I bambini e l'ambiente*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 2009.
Cambi F., *Per una pedagogia del corpo, oggi. Tra dialettica, ecologia e cura di sé*, in «Humana. Mente», n. 14/2010.
Caramore G., *Come un bambino. Saggio sulla vita piccola*, Morcelliana, Brescia, 2013.
D'amato M., *La tv dei ragazzi*, Eri Rai, Milano, 2002.
Giancane D. (ed.), *Fiabe ecologiche*, Adda Editore, Bari, 2009.
Grasso A., *L'enciclopedia della televisione*, Garzanti, Milano, 2008.
Greco P., *L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari*, Springer, Milano, 2010.
Iovino S., *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Ed. Ambiente, Milano, 2015.
Martinez E., *Leggere: guida critico-bibliografica al libro per la gioventù*, Ed. Le Monnier, Firenze, 1969.
Nobile A., *Storia della letteratura giovanile dal 1945 a oggi*, Scholé, Brescia, 2020.
Panzarasa S.(ed.), *L'orecchio verde di Gianni Rodari*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2011.
Passafaro P., Carrus G., Pirchio S., *I bambini e l'ecologia. Aspetti psicologici dell'educazione ambientale*, Carocci, Roma, 2010.
Rodari G., *Il ragioniere-pesce del Cusio*, Editrice Interlinea, Novara, 1998.
Rodari G., *I cinque libri*, Einaudi, Torino, 1993.
Rodari G., *Parole per giocare,* numero monografico di «Biblioteca del lavoro», n. 101-102/1979, Firenze, 1979.
Scaffai N., *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Carocci, Roma, 2017.
Snyder G., *Ri-abitare nel grande flusso*, Arianna Editrice, Bologna, 2001.
Trabalzini P. (ed.), *M. Montessori*, *Metodo della pedagogia scientifica nelle Case dei bambini*, Opera Nazionale Montessori, Roma, 2000 (1909).
Viroglio D. (ed.), *Educare all'ambiente. Una città al lavoro*, Edizioni Junior, Bergamo, 2004.

MONDO ANIMALE E ECOLOGIA IN GIANA ANGUISSOLA

di **Anna Maria de Majo**

L'interesse per l'ecologia

L'interesse per l'ecologia intesa come attenzione ed amore al mondo animale e vegetale e all'ambiente in generale è ben presente nelle opere della scrittrice piacentina Giana Anguissola[1] fin dai suoi esordi come collaboratrice del «Corriere dei Piccoli»[2]. Molto presto in questo contesto, a partire dal 1928, i suoi racconti hanno come protagonisti vegetali ed animali in un variopinto mondo antropomorfizzato in cui la scrittrice esprime le sue convinzioni ed i suoi ideali, sia sociali, morali e spirituali, sia riferiti al mondo della natura. Giustamente Marcella Martino osserva che «tra i valori importanti che la Anguissola vuole comunicare [ci sono] i temi dell'ecologia e l'amore per gli animali»[3].

Anna Maria **de Majo**

Studiosa di Letteratura Giovanile

2 Il «Corriere dei Piccoli», è stato il primo giornalino settimanale a proporre storie vignettate corredate da didascalie, sostitutive delle "nuvolette parlanti". Iniziò le sue pubblicazioni il 27 dicembre del 1908 sotto la direzione di Silvio Spaventa Filippi da un'idea di Paola Lombroso Carrara. La collaborazione della Anguissola al periodico data a partire dalla fine degli anni Venti. Per approfondimenti, cfr. S. Fava, *Dal* «Corriere dei Piccoli». *Giana Anguissola scrittrice per ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano, 2009.

3 M. Martino, *L'impegno pedagogico nel pensiero e nella scrittura di Giana Anguissola: aspetti da recuperare nell'educazione di oggi,* in C. Camicia, A.M. De Majo, *Giana Anguissola. Alla riscoperta di una grande scrittrice per ragazzi,* Mursia, Milano, 2015, p. 144.

I primi racconti sul «Corriere dei Piccoli»

Il primo di questi racconti intitolato *Kate e Galletto*[4] narra le avventure di una vecchia pentola bucata e di un pulcino dagli occhietti curiosi tra i quali si instaura un rapporto quasi filiale.
Il tema del rapporto tra felicità e destino si ripresenta nelle *Avventure della piagnucolosa cipolla e dell'allegro pomodoro*[5] dove i due vegetali tentano invano, con la fuga, di sfuggire alla loro sorte che è quella di essere mangiati. Tuttavia, al di là della vicenda dei singoli, si prospetta una visione più ampia e maggiormente serena della presenza nella vita del Bene e del Male. Simili tematiche si trovano anche nel racconto *Come nacque il pisello odoroso*[6] dove la tenacia dell'umile legume supera la differenza di rango ed i limiti

4 G. Anguissola, *Kate e Galletto*, «Corriere dei Piccoli», n. 20 /1928.

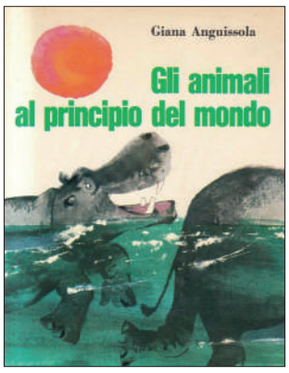
5 G. Anguissola, *Le avventure della piagnucolosa cipolla e dell'allegro pomodoro*, «Corriere dei Piccoli», n. 31/1929.

6 G. Anguissola, *Come nacque il pisello odoroso*, «Corriere dei Piccoli», n. 24/1932.

dell'immobilità facendogli coronare il suo sogno d'amore con la profumata rosa.

Nel Bosco e Gli Animali al principio del Mondo

Vengono successivamente pubblicati 10 racconti apparsi sul «Corriere dei Piccoli» tra la fine del 1933 e la metà del 1935 e riuniti sotto il titolo di *Nel bosco*[7]. In essi il protagonista è il saggio gatto Momo che fa da precettore agli altri animali, dopo essere tornato ad una vita secondo natura a seguito della partenza dei padroni per l'America. Così egli si fa promotore, presso i suoi discepoli, della riscoperta del valore etico/morale della tradizione, delle conoscenze sedimentate nel corso della storia e spesso dimenticate, invitando insistentemente a tornare alle origini culturali e folkloriche della società civile. Tra il maggio e l'agosto 1938 appare a puntate, sempre sul «Corriere dei Piccoli», *Gli animali al principio del mondo*[8], dove, con elementi di evoluzionismo lamarchiano, si ipotizzano una serie di teorie circa la differenziazione dei vari animali partendo da esseri grigiastri, tutti uguali e senza coda. Veniamo così a conoscere, secondo la fantasia dell'Autrice, come si sono formati animali quali il cammello, l'elefante, il leone, la gallina, dove il corpo e le funzioni tendono ad adattarsi all'ambiente e al comportamento. Così, dopo aver appreso come si è giunti al differenziamento del leone, del cane, del gatto, si giunge all'Uomo rappresentato da un bellissimo bambino che discende dal Cielo e viene accolto trionfalmente da tutti gli animali che lo aspettavano con gioia pronti a servirlo come indiscusso padrone dell'Universo. Quanto poi ai suoi primi amici, i cuccioli appunto di cane e di gatto, mentre il primo sarà in assoluto il suo più fedele amico, l'altro, reso diffidente da un comportamento ambiguo del bambino, concederà la sua amicizia con parsimonia e distacco mantenendo sempre una certa ritrosia ed indipendenza. Questi racconti si possono paragonare alle cosiddette "storie eziologiche del perché" con cui si fornivano spiegazioni fantasiose sull'origine degli animali, sul loro carattere e sulle loro peculiarità fisiche. Il richiamo alle *Storie proprio così* di Rudyard Kipling, uscite nel 1902, è obbligatorio, pur dovendo evidenziare le profonde diversità. Infatti, a differenza dell'Anguissola, l'autore inglese identifica in altre cause la comparsa delle caratteristiche degli animali, spesso dovute ad un intervento esterno. Ad esempio nella storia di Kipling l'elefante ha la proboscide perché un coccodrillo, azzannandolo e tirandolo, gli allunga il naso; nel racconto dell'Anguissola l'elefante sviluppa la proboscide per avere una voce potente, il barrito, onde guidare i suoi compagni; il serpente, Testapiatta ha acquisito la sua forma tubolare per avere irriso la proboscide dell'elefante, ha la lingua biforcuta per la sua vocazione a vomitare insulti e il morso velenoso a emblema della sua malvagità.



Il trepidante amore per il mondo animale

Notoriamente, come testimonia Giancarla Mursia Re nella *Presentazione* del volume *Storie di ragazze*[9], la Anguissola nutriva una passione «smisurata» per gli animali; in particolare, amava svisceratamente i gatti, tanto da meritarsi il soprannome di "Giana dei gatti". Costante nei suoi scritti narrativi la sua trepidante partecipazione per la sorte dei suoi amici a quattro zampe. Nella finta autobiografia *Io e mio zio*[10], una delle sue opere migliori, rivelativa del suo carattere e dei suoi ideali, ma anche ricca di notizie sulla sua asserita ascendenza nobiliare, affronta coraggiosamente una banda di ragazzacci (ben dieci, e più grandi di lei) che perseguitano uno spaurito gattino; se ne prende cura e lo ripulisce amorevolmente con una spazzola umida «ben sapendo che non si deve fare il bagno ai gatti, se no prendono l'enterocolite». Conoscenze derivatele dalla sua consuetudine con questi piccoli felini. Nell'antecedente *Gli eredi del Circo Alicante,* già apparso a puntate sul «Corriere dei Piccoli» e pubblicato da Mondadori nel 1933[11], non nasconde il suo orrore per il maltrattamento degli animali. Tad,

7 G. Anguissola, *Nel bosco*. *Racconti di animali*, Hoepli, Milano, 1935.

8 G. Anguissola, *Gli animali al principio del mondo*, Garzanti, Milano, 1939, ripubblicato da Mursia nel 1963.

9 Mursia, Milano, 1973.

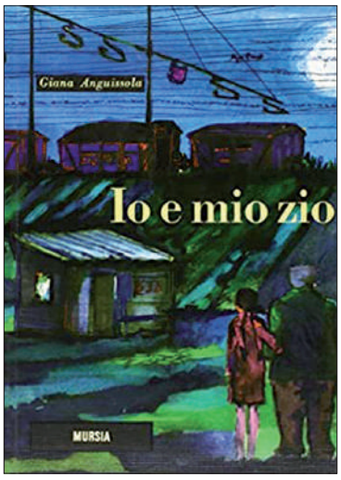
10 Mursia, Milano, 1961.

11 Ripubblicato da Mursia nel 1953.

garzone tuttofare in un nuovo circo, si trova a dover gettare in pasto alle belve dei gatti vivi e sfoga il suo orrore col vecchio e saggio Sem che gli ricorda: «anche la tua mamma buonanima tirava il collo [alle galline]» e che «il gatto sbrana i topi». Ma il ragazzo ribatte: «nel nostro Circo le bestie si mangiavano, è vero, ma non si torturavano come Vincenzo tortura le sue scimmie». E qui c'è tutta la sensibilità e il disagio di Giana per i maltrattamenti di cui spesso gli animali sono vittima.
Anche ne *Le straordinarie vacanze di Violetta*[12], la Anguissola esprime tutta la sua sensibilità e partecipazione per gli animali e il loro destino (nella comunità agricola biodinamica da lei delineata, i vecchi cavalli e muli sono accuditi anche quando non sono più utili).
In *Inviata specialissima*[13] la Giana «fittizia», come la definisce la Solinas Donghi[14], rifiuta un elegante cappotto rosso, per non tradire la fiducia degli animali, vendendo le loro confidenze, preferendo conservare la capacità di intendere «innocente, gli innocenti».

Le straordinarie vacanze di Violetta

Il romanzo che si può considerare interamente permeato di sentimento ecologico è *Le straordinarie vacanze di Violetta*, nel quale la Anguissola ribadisce il suo impegno per la tutela della Natura contro ogni sorta di inquinamento, delineando una sorta di sperimentalismo religioso ed agricolo.
Violetta Mansueti, già protagonista del capolavoro *Violetta la timida*[15], va a trascorrere le sue vacanze in campagna da un lontano cugino prete. È l'inizio di un inaspettato ritorno alla terra con la scoperta di un mondo sconosciuto alla ragazza, sempre vissuta nella periferia milanese. L'Autrice descrive paesaggi a lei ben noti, ambientando le vicende nella frazione di Mamago del comune di Grignano Trebbiense in provincia di Piacenza. Questi luoghi li conosceva perfettamente e li amava molto dato che trascorreva le



vacanze estive con la famiglia nel vicino comune di Travo.
Narrando le impressioni della giovane protagonista all'impatto con un mondo sconosciuto e che la trova molto prevenuta, l'Autrice esprime concetti a lei congeniali mediati attraverso la conoscenza dell'Antroposofia del filosofo e pedagogista austriaco Rudolf Steiner[16] i cui libri, nella traduzione dell'amica di famiglia Lina Schwarz[17], erano alla base degli studi antroposofici del marito Rinaldo Kufferle[18].
Giana Anguissola si era avvicinata anche ai concetti di agricoltura biodinamica, ispirati alla dottrina antroposofica, che aveva avuto modo di veder applicati durante la sua permanenza alla Fattoria La Monda[19] ad Arcisate, nella provincia di Varese. Tutta la famiglia (Giana, il marito ed il figlioletto Riccardo), nel corso della seconda guerra mondiale, per evitare i bombardamenti a Milano, si era trasferita lì, ospite dei nipoti di Lina Schwarz che in quel luogo avevano realizzato e messi in pratica i principi dell'agricoltura biodinamica tuttora applicati nella Fattoria dove

12 Mursia, Milano, 1964.

13 Mursia, Milano, 1959.

14 B. Solinas Donghi, *Viaggio intorno a Giana Anguissola*, in «LG Argomenti», n. 5/1986, p. 7.

15 G. Anguissola, *Violetta la timida*, Mursia, Milano, 1963.

16 Rudolf Steiner (Murakiraly, 1861 - Dornach,1925) teosofo austriaco è stato il fondatore dell'Antroposofia. Pedagogista insigne è stato il fondatore della pedagogia Waldorf dal nome della scuola voluta a Stoccarda da un industriale per i figli dei suoi dipendenti. È stato anche il sostenitore dell'agricoltura biodinamica.

17 Lina Schwarz (Verona, 1876 - Arcisate, 1947) è stata una poetessa e traduttrice italiana. Fece conoscere in Italia l'opera di Rudolf Steiner e fondò insieme a Lavinia Mondorfo la Scuola steineriana di Milano. Collaborò con il «Corriere dei Piccoli» e scrisse vari libri per bambini.

18 Rinaldo Kufferle (San Pietroburgo, 1903 – Milano, 1955) poeta, traduttore e librettista russo naturalizzato italiano sposò nel 1933 la scrittrice e giornalista Giana Anguissola. Fondò la «Rivista di Antroposofia». Fu grande traduttore di scrittori russi in particolare Dostoevskji. Scrisse sul «Corriere della Sera» e fu direttore della collana "Conosci te stesso".

19 Fattoria La Monda, Arcisate (Varese) deriva dall'insieme di alcuni edifici risalenti alla fine dell'800 dove si coltivavano i bachi da seta (da cui il nome relativo alla mondatura dei bozzoli). Di proprietà dei nipoti di Lina Schwarz, la fattoria fu lasciata in eredità alla Società di Antroposofia per la realizzazione di un'azienda biodinamica. Dal 2001 è sede dell'Associazione per la Pedagogia Curativa e Socioterapia Antroposofica e dal 2002 della Società Cooperativa Agricola Biodinamica.

è sorta, dal 2002, una Società Cooperativa Agricola Biodinamica.
Si assiste così alla progressiva presa di coscienza della protagonista che da cittadina senza alcuna esperienza di agricoltura, di coltivazione della terra, di produzione di frutti ed ortaggi, apprende in modo diretto con personale esperienza i principi che sono alla base di quell'agricoltura biodinamica che attua il ritorno ai metodi di coltivazione tradizionali. Così non si utilizzano concimi chimici, ma si raccolgono le deiezioni degli animali, muli, buoi, cavalli, utilizzati come concime organico. Non solo, ma come dice il giovane Marco che va a prelevare Violetta alla stazione, oltre a questo particolare e naturale concime ci si serve di due ingredienti ancor meno in uso: il buon gusto e l'amore per la campagna; con il primo si dispongono le piante come nei giardini, formando bei gruppi e festoni; con il secondo si ottiene un aspetto rigoglioso che sta ad indicare come la terra prosperi. Non si usano pesticidi per non avvelenare gli uomini e l'ambiente anche se ciò comporta una inevitabile perdita di prodotto a causa dei parassiti; la frutta viene raccolta a giusta maturazione, profumata e ricca di vitamine e consegnata al mercato su carretti tirati da muli e cavalli in un totale rispetto dell'ambiente non più inquinato da emissioni di gas di scarico e dal rumore di camion e trattori.
L'indubbio successo di queste produzioni "naturali", che presto vengono richieste da cliniche per bambini e convitti di giovinette dati gli indubbi benefici per la guarigione dei piccoli malati e lo sviluppo degli adolescenti, non si fa attendere riproponendo l'amletico dilemma tra le scelte di quantità di un'agricoltura poco attenta all'ambiente e quelle di qualità di un modo di coltivare rispettoso della natura. Ed il successo dell'agricoltura che si avvale di metodi naturali viene certificato dalle analisi di professori rinomati che attestano come i metodi genuini di coltivazione e soprattutto la maturazione sulla pianta tramite l'azione diretta dei raggi solari, siano elementi basilari per l'arricchimento dei prodotti in vitamine e sali minerali essenziali per la salute dei ragazzi sani e la ripresa di quelli malati.
Le scelte vincenti del buon parroco non si limitano a questo, ma continuano nella decisione di costruire un piccolo gruppo di villette denominate "L'oasi dallo smog", circondate da alberi ed immerse nella natura, lontano da rumori ed inquinamento per quanti, desiderosi di ritemprare corpo e spirito, sono disposti a sacrificare qualcosa del moderno progresso per recuperare salute e tranquillità.
Egli stesso definisce la Terra

> un organismo vivente ed è meglio lasciar stare quello che ha sotto la pelle. È roba che serve a lei: vene, filoni, depositi. Come non è da turbarsi la invisibile componente che la circonda; può rappresentare una protezione e la condizione stessa del suo ritmo, dei suoi cicli, della vita che vi si svolge sopra, del suo respiro[20].

Concetti espressi nel 1964 assai prima della *Ipotesi Gaia* enunciata da James Lovelock[21] nel 1979 nella sua opera *Gaia: a new look at life on Earth*[22], in cui la Terra viene indicata come un superorganismo vivente.
A sottolineare l'incondizionata adesione della Anguissola ad una prospettiva ecologica e ambientalistica, questa singolare figura di prete, «nero di sole e grigio di capelli», per altri aspetti rigido e non al passo con i tempi[23], non privo di pregiudizi, si riscatta agli occhi della nipote proprio a ragione del suo sviscerato amore e rispetto per la natura, assumendo gradualmente nel corso della narrazione, come coglie Donatella Lombello, il ruolo di figura "significativa", «apprezzabile e socialmente vincente»[24].
Quando Violetta torna a casa, finite le vacanze estive, quanto imparato l'accompagnerà sempre per tutta la vita e l'amore per la campagna ed il rispetto per l'ambiente saranno per lei insegnamenti preziosi e indimenticabili.

Anticipazioni sui tempi

Questo interesse per la natura e l'ambiente manifestato da Giana Anguissola sin dai suoi primi racconti pubblicati sul «Corriere dei Piccoli» attestano in lei una sensibilità ecologica che non si era ancora dispiegata nella letteratura per ragazzi. Da osservare che, come ricorda la Solinas Donghi, che parla di «intuizioni anticipatorie», «nel 1963, quando uscirono sul "Corriere dei Piccoli" le puntate dei *Giorni di Violetta* (divenuto l'anno seguente, in volume, *Le straordinarie vacanze di Violetta*[25]), le istanze ecologiche non avevano ancora ottenuto una larga diffusione e le comuni agricole e religiose (o agro-religiose) erano esperimenti molto nuovi, guardati dai più con diffidenza»[26]; il libro «esiste soprattutto in funzione di questa sorta di sperimentalismo religioso e agricolo»[27] [il riferimento è anche al cosiddetto «lavacro *serale*», introdotto dal parroco, una sorta di confessione pubblica non sacramentale].
La scrittrice, sempre attenta ed interessata alle tematiche nuove ed emergenti per quello che riguarda gli interessi dei giovani, affronta alcuni degli interrogativi che, ieri come oggi, si pongono gli adolescenti in un mondo sempre più chiuso negli aridi confini delle leggi economiche e di quelle della tecnologia. Affrontando questi problemi che i giovani ambientalisti di oggi ben conoscono, auspicando un ritorno alla natura che si risolva a vantaggio non solo dell'ambiente ma anche

20 G. Anguissola, *Le straordinarie vacanze di Violetta*, cit., p. 231.

21 J. Lovelock (Letchwort, 26/7/1919) è uno scienziato britannico, scrittore ed ambientalista.

22 J. Lovelock , *Gaia: a new look at life on earth*, Oxford University Press, Oxford, 1979.

23 Contrario all'emancipazione femminile, giunge a negare la sua benedizione di nozze a Primina, determinata a conservare il proprio posto di lavoro anche dopo il matrimonio.

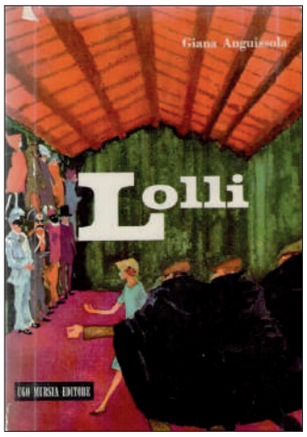
24 D. Lombello, *La figura femminile in alcune opere per ragazzi di Giana Anguissola*, in C. Camicia, A.M. De Majo (eds), *op. cit.*, p. 94.

25 Milano, Mursia, 1964.

26 B. Solinas Donghi, *Viaggio intorno a Giana Anguissola* (2), in «LG Argomenti», n. 6/1986, p. 10.

27 *Ibidem*.

dell'uomo, la scrittrice cerca la soluzione attraverso le opinioni di un sacerdote pieno di intelligenza, umanità e schietto spirito evangelico e le trova nella rivalutazione dell'uomo e della natura, in una dimensione religiosa.
D'altra parte Giana Anguissola è stata una precorritrice di istanze culturali e sociali anche in altri campi. Da quando ha deciso, dopo la seconda guerra mondiale, di dedicare tutte le sue energie alla letteratura per ragazzi riconoscendone l'importanza e la valenza educatrice, i suoi libri hanno spaziato anche su altri temi che cominciavano progressivamente ad essere di attualità.
Un convinto e deciso atteggiamento contro il bullismo ante litteram e qualsiasi forma di irrisione nei confronti dei più deboli ed in qualche modo "diversi", lo troviamo nel suo capolavoro *Violetta la timida*. Attenzione e sensibilità nei confronti della "diversità" fisica si rinviene ne *Gli eredi del Circo Alicante*.
Una presa di posizione ben decisa sulle potenzialità delle giovani e sul loro diritto ad intraprendere carriere destinate generalmente ai ragazzi la ritroviamo in vari romanzi da *Il Diario di Giulietta,*[28] a *Inviata specialissima* [29]a *Coda di cavallo*[30].
Le sue riflessioni socialmente all'avanguardia sul problema della migrazione dal Sud verso il Nord sono presenti nel romanzo *Il Signor Serafino*[31] e non manca perfino un anticipo di fantascienza nel romanzo *Lolli*[32], dove un piccolo extraterrestre atterra in un cortile di Milano. La sua descrizione fa pensare all'ET di Carlo Rambaldi e non è del tutto escluso che, essendo egli un gran lettore del «Corriere dei Piccoli», dove il romanzo era apparso a puntate, possa essersi ispirato al piccolo protagonista.
Anticipatore anche il suo atteggiamento nei confronti dei *media* (radio e televisione), a cui riconosce l'indubbia capacità di ampliare le forme di comunicazione. Fu



lei stessa sceneggiatrice, nel 1954, per la TV dei Ragazzi, con una serie di puntate dello sceneggiato *Il Diario di Giulietta* che poi, a richiesta del pubblico, venne trasformato in una trilogia pubblicata da Mursia, e non esitò ad inserire nei suoi romanzi anche precisi riferimenti a spettacoli televisivi come *Lascia o raddoppia*[33], a cui partecipa Pierpaola, la protagonista di *Coda di cavallo.*
Concludendo, l'attualità di Giana Anguissola, per i tanti temi trattati e per il modo con cui li affronta, per la sua sensibilità morale che è la prima tra le tante qualità ad esserle riconosciuta, per la sua «sensibilità per gli animali che ama e di cui difende i diritti con particolare riguardo ai gatti» come ricorda Giancarla Mursia Re, sua editrice e amica, nella già richiamata prefazione del romanzo *Storie di ragazze*, meriterebbe che questa Autrice venisse riscoperta e conosciuta dalle giovani generazioni, alle quali ha ancora tanto da dire.

28 G. Anguissola, *Il diario di Giulietta*, La sorgente, Milano, 1961.

29 G. Anguissola, *L'inviata specialissima*, Mursia, Milano, 1959.

30 G. Anguissola*, Coda di cavallo*, La Sorgente, Milano,1959.

31 G. Anguissola*, Il Signor Serafino*, Mursia, Milano, 1963.

32 G. Anguissola, *Lolli*, Mursia, Milano, 1964.

33 *Lascia o raddoppia*, famoso programma televisivo a quiz presentato da Mike Bongiorno, andato in onda dal 1955 su Rai 1.

BIBLIOGRAFIA

Camicia C., De Majo A.M. (eds), *Giana Anguissola. Alla riscoperta di una grande scrittrice per ragazzi*, Mursia, Milano, 2015.
Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
Cassini M., *Una scrittrice dimenticata*, in «LG Argomenti», n. 1/2006.
Fava S., *Dal «Corriere dei Piccoli»: Giana Anguissola scrittrice per ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano, 2009.
Mursia Re G., *Prefazione* a *Storie di Ragazze*, Mursia, Milano, 1973.
Nobile A., *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020.
Solinas Donghi B., *Viaggio intorno a Giana Anguissola*, «LG Argomenti», n. 5/1986 e n. 6/1986.
Solinas Donghi B., *Approccio personale a Giana Anguissola*, in «LG Argomenti», n. 1/2006.
Tartarini G., Grilli M., *Giana Anguissola. Violetta, Giulietta, Marilù, Priscilla e le altre*, Biblioteca di Documentazione delle Donne, Bologna, 1996.
Lovelock J., *Gaia: a new look at life on earth*, Oxford University Press, Oxford, 1979.

Opere di Giana Anguissola riportate:

Anguissola G., *Kate e Galletto*, «Corriere dei Piccoli», n. 20 (1928).
Anguissola G., *Le avventure della piagnucolosa cipolla e dell'allegro pomodoro*, «Corriere dei Piccoli», n. 31 (1929).
Anguissola G., *Come nacque il pisello odoroso*, «Corriere dei Piccoli», n. 24 (1932).
Anguissola G., *Nel bosco. Racconti di animali*, Hoepli, Milano, 1935.
Anguissola G., *Gli animali al principio del mondo*, Garzanti, Milano, 1939.
Anguissola G., *Coda di cavallo*, La Sorgente, Milano, 1959.
Anguissola G., *L'inviata specialissima*, Mursia, Milano, 1959.
Anguissola G., *Il diario di Giulietta*, La Sorgente, Milano, 1961.
Anguissola G., *Io e mio zio*, Mursia, Milano, 1961.
Anguissola G., *Violetta la timida*, Mursia, Milano, 1963.
Anguissola G., *Il Signor Serafino*, Mursia, Milano, 1963.
Anguissola G., *Lolli*, Mursia, Milano, 1964.
Anguissola G., *Le straordinarie vacanze di Violetta*, Mursia, Milano, 1964.
Anguissola G., *Gli eredi del Circo Alicante*, Mursia, Milano, 1965.

ECOLOGIA E AMBIENTE NELLA TESTIMONIANZA DI UNO SCRITTORE/MAESTRO

di **Angelo Petrosino**

Il mondo di ieri

Una delle parole che i bambini ascoltano più spesso e che imparano prima è sicuramente "ecologia". L'ascoltano in casa, l'apprendono a scuola, se ne parla alla televisione, è diffusa sui social, la trovano approfondita sulle riviste per i piccoli che occhieggiano in edicola.

Angelo **Petrosino**

Scrittore per ragazzi, già Direttore de «Il Giornale dei Bambini»

Il termine era assolutamente sconosciuto a chi è stato bambino, per fare il mio esempio, negli anni '50. La natura non era qualcosa da salvare o da proteggere, ma un mondo da godere in piena libertà, soprattutto per chi abitava nei paesi in prossimità della campagna.

Quando si usciva da scuola, dopo quattro ore di immobilità quasi assoluta, si pranzava alla buona e in fretta, e via di corsa nei prati tra l'erba alta a far capriole, ad appisolarsi sotto un albero di mandorlo, a nascondersi nelle cavità di un vecchio albero di ulivo.

I fichi si pelavano per necessità, ma le ciliegie e le albicocche si staccavano dagli alberi e si mettevamo in bocca senza lavarle. Nessuno le aveva irrorate con sostanze più o meno nocive, belle o brutte si mangiavano non per l'estetica del loro aspetto, ma per la bontà del loro gusto.

D'altra parte, le norme igieniche si osservavano poco, perché la fame era tanta e non si poteva differire troppo il momento di soddisfarla.

Lo spreco non si sapeva cosa fosse. Ciò che restava di un pranzo o di una cena, si metteva da parte per il giorno dopo. Si rielaborava con l'inventiva che ai poveri non manca mai e si consumava fino all'ultimo boccone.

Non c'erano quasi rifiuti. Dal negozio di prodotti alimentari si comprava a etti o a manciate, che si trattasse di fette di mortadella o di cucchiaiate di marmellata, di biscotti sfusi o di maccheroni e di spaghetti.

Tutto era "sfuso". Niente confezioni contenenti più porzioni, ma quanto bastava per i bisogni di una giornata. Sul futuro, anche se si trattava del giorno dopo, non si poteva contare. Ogni giorno doveva bastare a sé stesso.

Quanto ai rifiuti organici (foglie, baccelli, cortecce, bucce), ritornavano come concime alla terra che li aveva generati. Erano le leggi di una economia povera che rispettava l'ambiente, al quale si sentiva fortemente legata per sopravvivere. Nessuno ci insegnava le regole per consentire alla terra di rigenerarsi con i tempi che le erano necessari. Le imparavamo

osservando gli adulti, che le praticavano da tempo immemorabile. Eravamo ecologici senza saperlo, in un connubio pacifico con la natura che escludeva ogni forma di violenza gratuita.
Le galline di mia nonna avevano strada e cortile a disposizione per razzolare con loro comodo. E le uova che andavo a raccogliere appena deposte, erano come un dono che ci veniva largito in premio della libertà di movimenti che alle galline era concessa. Quando penso alle uova che le galline depongono oggi a ritmo industriale nelle gabbie dove trascorrono da prigioniere la loro vita, non posso fare a meno di pensare che si tratta di un prodotto segnato dalla sofferenza.
Nel paese dove abitavo circolavano quattro o cinque auto in tutto. Una apparteneva al medico condotto, le altre a qualche proprietario terriero. Le strade erano percorse per lo più da traini. Le loro grandi ruote, che cigolavano a ogni strattone di cavalli bolsi, mi sembravano enormi. I traini uscivano dal paese la mattina all'alba e tornavano dalla campagna al tramonto. Sono salito spesso su quei traini, o per andare a vendemmiare, o per accompagnare le donne che andavano a bacchiare e a raccogliere le olive, o per andare dagli uomini che a torso nudo falciavano il grano e ai quali portavo acqua da bere in orcioli di terracotta nei quali si conservava fresca a lungo, dopo avere infilato dentro del ghiaccio a pezzetti acquistato alla fabbrica del ghiaccio.
La plastica, poi, era assolutamente estranea alla mia vita. Conoscevo solo la carta da pacchi e la carta oleata. O quella da giornale che, tagliata a foglietti, sostituiva la carta igienica. Dunque, la parola inquinamento mi era sconosciuta quanto la parola ecologia.
Qualcuno pensa che io stia idealizzando un mondo povero ma bello? Niente affatto. Quello era un mondo in cui ci si curava con rimedi che a volte aggravavano il male di cui si soffriva, per non chiamare il medico che non si poteva pagare. Le pareti delle case spesso trasudavano umidità e la bronchite era sempre in agguato. Ecco perché i bambini vivevano più sulla strada che in casa, durante tutto l'anno. Io, poi, andavo a dormire stabilmente a casa dei miei nonni, che vivevano in uno stanzone dalla volta enorme, ma le cui pareti erano asciutte perché avevano una cucina a legna che riscaldava a meraviglia l'ambiente.
A casa dei nonni ho conosciuto i vasi da notte. Nella maggior parte delle abitazioni i servizi igienici non c'erano e i bambini espletavano i loro bisogni sui prati. C'era poco di idilliaco in ciò e continuo a meravigliarmi come si potesse affrontare quasi con naturalezza questi disagi oggi inconcepibili, almeno nelle nostre case normalmente ben accessoriate.
Dunque, l'aria era pulita, la frutta che si mangiava era fresca e di stagione, la carne non era disponibile, ma in compenso i legumi non mancavano mai e fornivano proteine migliori. I ceci, le lenticchie, le fave, i fagioli sono rimasti così positivamente impressi nella mia memoria, che ancora oggi li consumo appena posso, in sostituzione di carni inevitabilmente trattate per conservarsi a lungo.
Anche l'acqua era buona, ma arrivava in casa solo poche ore al giorno. Perciò si doveva ricorrere alle fontanelle pubbliche. Ad esse ci dissetavamo, ci lavavamo le gambe e i piedi sporchi di terra e d'erba prima di rientrare in casa. L'acqua, semplicemente, era un'ossessione.
Quando a scuola il maestro ci parlava dell'acquedotto pugliese, come opera importantissima per la popolazione, non capivo come mai quest'opera tanto esaltata non avesse ancora cambiato la nostra vita di assetati.
I panni erano lavati con la cenere, uscivano puliti dal trattamento e, una volta stesi e asciugati, profumavano d'erba.
Ma la fatica delle donne che si dedicavano al bucato e che non avevano alcuna idea che esistesse una macchina chiamata lavatrice, non la dimentico, perché coinvolgeva a volte direttamente le mie compagne di gioco, le bambine costrette a diventare donne sin da piccole. Anche se i maschi non erano esentati da altri lavori casalinghi, perché la famiglia si reggeva sulla collaborazione di tutti. I diritti dei piccoli erano rispettati, perché rappresentavano il futuro da preservare, ma i loro doveri erano fatti rispettare con adeguato rigore.
Ho scritto questa sorta di introduzione semplicemente per offrire degli elementi di confronto nel parlare della situazione ecologica odierna, completamente e drammaticamente mutata rispetto a 70 anni fa, non per lodare un mondo segnato da tante sofferenze, mancanze, privazioni.
Scrive Aldo Schiavone:

> insieme al futuro, stiamo perdendo il senso del passato, e con lui, il senso della storia... Intendo della storia come processo, come paradigma generale di senso e di interpretazione; della storia come progetto e come durata...

E aggiunge:

> se noi rinunciamo al compito di spiegare il passato e di fare i conti con lui, e ci limitiamo semplicemente ad azzerarlo e dimenticarlo, non siamo in grado nemmeno di comprendere e di criticare noi stessi... E un presente indecifrato, incapace di dare una misura al tempo e a sé stesso, e perciò ridotto a non capirsi, non può afferrare l'eccezionalità assoluta della condizione che si sta preparando per noi, con la sua esplosiva combinazione di rischi e di opportunità sinora inconcepibili [...] ciò a sua volta non può condurre che al terrore di se stessi, dei propri mezzi e delle proprie possibilità, e a figurarsi un futuro abitato solo da minacce e da mostri – proiezione diretta di un accumulo di angosce – insopportabile fino al punto da doverlo escludere dai propri occhi: che è esattamente quanto sta accadendo alla cultura dell'Occidente[1].

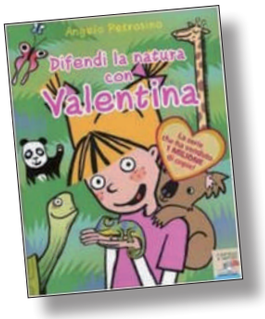
1 A. Schiavone, *Storia e destino*, Einaudi, Torino, 2007, p. 8.

Difendere la natura

Le parole di Schiavone bastano a spiegare la necessità di parlare anche con i bambini del mondo di ieri, specie da parte di chi lo ha conosciuto e vissuto in prima persona.
È ciò che ho sempre fatto con i miei alunni e, in più occasioni, anche con i miei libri, nei quali non manca mai la presenza di un anziano che si fa portatore di una memoria collettiva.
Sin da giovane maestro, nei primi anni Settanta, ho fatto i conti insieme ai miei alunni con un mondo in rapida evoluzione che poneva problemi da risolvere praticamente, oltre che da inquadrare teoricamente.
La mia scuola era collocata alla periferia nord di Torino, in prossimità del torrente Stura e del parco che da esso prendeva il suo nome. Una zona di verde che ci attirava naturalmente e che volevamo custodire per noi e per gli abitanti del quartiere. Ma quando cominciammo a frequentarla, ci rendemmo subito conto che la sua integrità era continuamente compromessa da visitatori incivili. Così, anziché abbandonarci a corse e giochi, decidemmo di munirci di sacchi neri e procedemmo, per quasi tutto il tempo della nostra permanenza, a raccogliere rifiuti di ogni sorta sparsi in giro come una beffa architettata dalla malsana inventiva di intenzionali guastatori.
Lo facevamo per noi, per i genitori che spingevano i neonati nel passeggino, per i nonni che cercavano un po' d'ombra sotto gli alberi.
«Siamo stati bravi, maestro?». «Siete stati bravissimi, bambini».
I piccoli avevano cominciato a capire subito che dovevano guadagnarsi con i denti il loro diritto a un mondo più pulito.
Ad alcune centinaia di metri dalla scuola, c'è il Parco della Confluenza, uno dei parchi fluviali più belli d'Italia. Fu realizzato trasformando nell'odierna meraviglia una zona abbandonata e degradata, in seguito a una diffusa mobilitazione della Circoscrizione di Torino nella quale si trovava.
Quando il parco assunse la forma che ha attualmente, cominciai a frequentarlo con i miei alunni. Non era soltanto un'occasione per trascorrere in libertà e sicurezza una parte del pomeriggio, ma anche per osservare le acque del torrente Stura che confluivano nel Po, dopo che la Dora Riparia lo aveva fatto a sua volta prima che il grande fiume arrivasse nella nostra zona.

Parco della Mandria

Quel parco era un tesoro da proteggere, col suo patrimonio di flora e fauna da scoprire, in ogni stagione dell'anno.
Ecco perché decisi, nel 2009, di ambientarvi il primo dei miei tre libri "ecologici": *Difendi la natura con Valentina*[2].



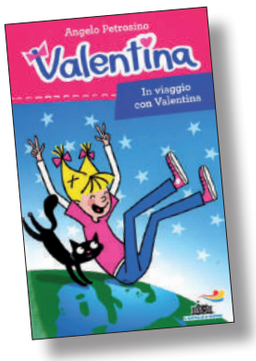
Non lo feci come pretesto per insegnare qualcosa, per dare lezioni di ecologia a scuola. Il dossier in appendice al volume, che ha questo scopo, è ben distinto dalla storia che racconto. Ecco perché il titolo è leggermente ingannevole.
Quello che io avevo scelto era *Giallo al parco.*
Il libro è un vero e proprio giallo ecologico con un mistero da scoprire a tappe, un puzzle da ricomporre, e una tensione costante che accompagna il lettore dall'inizio alla fine.
Il parco gli fa da sfondo con la sua realtà odierna, intrecciata però alla sua storia e al suo passato.
È questo il modo migliore, secondo me, per accrescere l'attenzione dei bambini su temi che stanno loro a cuore e per appassionarli a questioni vitali per il loro presente e il loro futuro. È attraverso un romanzo, una storia, con il racconto di personaggi a tutto tondo che si muovono tessendo i fili di una trama ben congegnata, che uno scrittore persegue nel modo migliore i suoi fini. La complicità con i lettori è vitale perché certi messaggi arrivino non come ammonimenti e prediche, ma attraverso gli esempi di una narrazione coinvolgente.
È quello che ho fatto con il libro, dedicato *Ai bambini della VI Circoscrizione di Torino e al loro parco.*
Quel parco torna in altri libri e racconti come spunto per storie che prendono avvio dai suoi prati e dai suoi sentieri. In questo modo, ho salvato la memoria di un ambiente dai connotati precisi che vanno preservati per le future generazioni.
Con una storia, si può farlo meglio che con la sola didattica a scuola, lontano dai luoghi ai quali dedicare le proprie cure e un personale sacrificio. I bambini devono percorrere a piedi, vivere con il corpo gli ambienti naturali ai quali ancorare i loro ricordi d'infanzia, come io ho fatto con i miei riassumendoli nel mio libro autobiografico *Mi chiamo Angelo*[3].
Ancora oggi, quando risento occasionalmente i miei alunni, rievochiamo insieme le passeggiate in riva al Po, i cerbiatti incontrati nel Parco della Mandria, i sentieri del Parco della Rimembranza, le salite al colle della Maddalena.
Erano visite e percorsi guidati, ma io cercavo sempre di consentire ai bambini di andare in esplorazione da soli, per farli entrare in sintonia con quegli ambienti senza mediazioni, come accade invece

2 Piemme, Milano, 2009.

3 Sonda, Casale Monferrato, 2000.

Contea della Cornovaglia

nei giardini e nei parchi cittadini, in compagnia di nonni o genitori.
La libertà di esplorare da soli, che è stata un godimento immenso della mia infanzia, è ciò che manca più di tutto ai bambini oggi. Essi non possono conoscere bene se stessi, perché non si mettono alla prova in situazioni in cui devono applicare le risorse delle quali dispongono, com'era possibile a me e ai miei compagni di gioco.
Quando accompagnavo i miei alunni alla colonia Torino di Loano, in Liguria, dove si soggiornava una intera settimana lontano da casa, lasciavo che si inoltrassero nella macchia mediterranea e ne scoprissero vegetazione e profumi. Tornando in colonia, me ne parlavano con abbondanza di particolari, e li confrontavano con quelli colti dagli altri.
È solo vivendo direttamente esperienze come queste che i bambini considereranno la natura non come un argomento di studio, ma come un contesto che migliora la propria vita, la rende meno affannosa e oppressiva e che si ha interesse a difendere.
Tutte queste esperienze non le ho smarrite e le ho rievocate in alcuni libri di Valentina. Alludo in particolare a *A scuola con Valentina*[4] e *L'estate di Valentina*[5].
In quest'ultimo libro ho raccontato storie ambientate in luoghi che mi sono più cari degli altri, come i paesi e i sentieri della valle di Gressoney, in Valle d'Aosta, percorsi e ripercorsi durante la mia adolescenza. Un invito, ai nostri bambini di città, a cercare posti dove vivere un contatto con la natura personale e non mediato da frettolose guide turistiche. In quei luoghi, nella loro immobilità silenziosa e senza tempo, sono tornato con il racconto *C'è posta per Margherita* contenuto nel volume *Il libro "Cuore" di Valentina*[6].
Potevo tener fuori dai miei ricordi le mie esperienze in Cornovaglia e nel Devon, dove mi sono recato per più di quindici anni a visitare le scuole primarie inglesi, per conoscere da vicino metodi di insegnamento e rapporti tra insegnanti e alunni diversi da quelli che io intrattenevo con i miei alunni? Appena avevo del tempo libero, percorrevo da solo territori meravigliosi che davano un colore diverso ai miei pensieri, ne suscitavano di nuovi, invitavano a un rispetto per la natura quasi religioso. E così ho rievocato le mie mute passeggiate lungo i *coastal paths* (sentieri lungo la costa) della Cornovaglia e le mie escursioni faticose ma colme di stupore nelle brughiere del Devon o tra la vegetazione rada e paludosa dell'altopiano di Dartmoor, dove il tempo cambia in fretta e la natura si mostra improvvisamente rabbiosa. Di quei luoghi ho parlato in più libri: *In viaggio con Valentina*[7], *Hello, Valentina*[8] e *Jessica e gli altri*[9], per esempio.



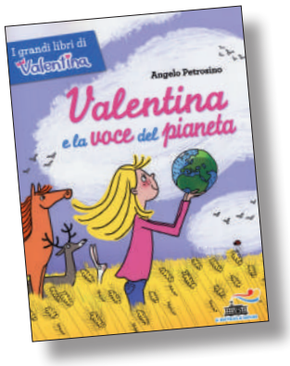
4 Piemme, Casale Monferrato, 2001.
5 Piemme, Casale Monferrato, 2002.
6 Piemme, Milano, 2019
7 Piemme, Casale Monferrato, 2001.
8 Piemme, Milano, 2009.
9 Sonda, Casale Monferrato, 1992.

Fratello Mare

Ho conosciuto presto il mare. Nei giorni chiari, salendo sulle terrazze delle nostre bianche case, si scorgevano in lontananza i barbagli delle sue acque sotto il sole di una calda estate meridionale.
Per arrivare sulla spiaggia, si prendeva un autobus al centro del paese, verso le nove di mattina, e l'autista viaggiava in compagnia solo di donne e di bambini.
Ci si portava dietro qualche vecchio lenzuolo, una teglia di parmigiana cucinata la sera prima, un cesto di frutta, delle brocche di terracotta piene d'acqua.
L'autobus ci lasciava al di qua della ferrovia, poi si attraversava la pineta, si superava l'unico binario e ci si catapultava sulla spiaggia coperta di sabbia fine e dorata. Mentre le donne costruivano una capanna con quattro pali e un lenzuolo per ripararsi dal sole, i bambini si spogliavano in fretta. I più piccoli restavano nudi, i più grandicelli conservavano le mutandine. L'acqua era bassa e si poteva correre a lungo prima che arrivasse alle ginocchia.
Non dimenticherò mai la trasparenza di quell'acqua, la sabbia ondulata sotto i piedi. Di lì a pochi anni, in quel paradiso sarebbe arrivato il catrame e l'inquinamento provocato dalla costruzione del centro siderurgico di Taranto.
Quel paradiso era gratis per noi poveri, desiderosi di nettezza e di pulizia, cui i genitori non volevano rinunciare per i propri figli. Sapevano che era indispensabile per tenere lontane dai bambini malattie non facili da curare. Quanto al sole, ho conosciuto tanti bambini rachitici che venivano portati sulla spiaggia per curarsi naturalmente col suo calore, visto che i medicinali specifici scarseggiavano o erano costosi da procurarsi.
Una vecchia zia, che aveva male alle ossa dappertutto, veniva letteralmente coperta di sabbia dalle sorelle, e tornava a casa meno dolorante la sera, così ci assicurava.
Ecco perché il mare mi è rimasto nel cuore. È stato uno degli elementi che hanno condizionato il poco benessere che la mia infanzia poteva concedermi.
E così un giorno ho deciso di scrivere un libro, *Salva il mare con Valentina*[10], per

10 Piemme, Milano, 2011.

esaltare la preziosità di questo elemento che stiamo deturpando con la nostra incoscienza.
Anche in questo caso, il titolo allude piuttosto al corposo dossier in appendice al volume, un vero e proprio manuale utilizzabile didatticamente a scuola o in famiglia.
La storia contenuta nel libro, invece, è il lungo racconto di un'escursione in barca a vela da Portoferraio, sull'isola d'Elba, all'arcipelago toscano, al santuario dei cetacei, per finire alle Cinque Terre.
Prima di scrivere il libro, ho visitato personalmente Monterosso al Mare, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore, per dare più verità alle descrizioni dei luoghi citati, alle storie e ai racconti che si intersecano con il viaggio di Valentina e dei suoi amici sotto la guida di un vecchio skipper.
Come sempre, devo partire da ricordi ed esperienze per raccontare la realtà che ci circonda. Questa è sempre stata la cifra dei miei libri, nei quali l'immaginazione si àncora al personale, con l'ambizione di farlo diventare vissuto collettivo attraverso la narrazione. Ciò che è sempre puntualmente avvenuto.



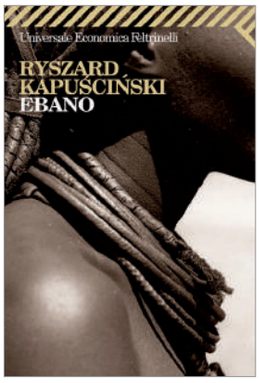
Valentina e la voce del pianeta

Questo è stato vero anche con il terzo volume che ho dedicato al tema della protezione dell'ambiente.
Valentina e la voce del pianeta[11] uscì in occasione dell'Expo tenutosi a Milano nel 2015.
Sono partito da un'analisi degli orti scolastici. Nella nostra scuola ne avevamo uno coltivato con perizia da un anziano bidello, che forniva lezioni di botanica a maestri e alunni.
Ma il romanzo che ho costruito non verte soltanto sulla coltivazione delle piante, sull'importanza di un cibo sano, sulle dissipazioni di una società opulenta e sprecona, sui mutamenti climatici che stanno sconvolgendo la vita del nostro pianeta.
Come protagonisti del libro, insieme a Valentina e ai suoi amici, ho scelto biologi, giornalisti, scrittori, informatici, storici. Persone, cioè, che hanno percorso vari luoghi del mondo e non si sono limitati ad osservare soltanto le nostre società, considerate come ombelico del pianeta.
Poiché, da piccolo, ho conosciuto le periferie degradate di Parigi, come Saint Denis, e ho camminato nelle strade invase dai liquami che debordavano dai canali derivati dalla Senna, mi sono soffermato sulle odierne periferie del mondo e ho spiegato ai bambini come mai tante persone finiscono intrappolate in quelle condizioni.
È la povertà che le spinge a raggrupparsi ai margini delle grandi città. A volte si tratta di poveri contadini, che a un certo punto abbandonano i campi, pensando di trovare più possibilità di vivere dignitosamente in città. Ma la città, con le sue risorse, resta lontana e finiscono col trovare un posto soltanto in queste costruzioni fatiscenti. Le bidonvilles prendono nomi diversi, ma la realtà che rappresentano è la stessa.
Si chiamano slums in Pakistan, favelas in Brasile, villas miserias in Argentina, poblaciones callampas in Cile, iskwaters nelle Filippine e così via.

Basta citare Karachi, Calcutta, Delhi, Mumbai, Decca in India, per esempio, per richiamare subito alla mente questi formicai di gente priva di tutto ciò che conferisce dignità alla vita umana.
Nel nostro mondo tutto si collega. La deforestazione, lo scioglimento del permafrost, le piogge disastrose, la desertificazione non sono eventi disgiunti che riguardano questo o quella parte di mondo, lasciando indenni le altre parti.
Volevo che i bambini non si occupassero soltanto della loro infanzia, ma gettassero uno sguardo su quella meno fortunata dei loro coetanei. Non per suscitare una inerte compassione, che non porta lontano, ma perché sin da piccoli si abituassero a fare i confronti, a storicizzare per così dire la propria esperienza, a sentirsi responsabili di un destino comune.
Ecco perché, a un certo punto del libro, ho riportato una pagina tratta dal bellissimo volume *Ebano* del giornalista-storico Ryszard Kapuściński:

> Duemila chilometri attraverso l'Etiopia. Strade deserte senza un'anima viva. Montagne su montagne. In questa stagione dell'anno i monti sono verdi. Altissimi, stupendi nel sole. Ovunque un silenzio profondo. Ma basta fermarsi, sedersi sul ciglio della strada e mettersi in ascolto per avvertire in lontananza delle voci acute e monotone. Sono i canti dei bambini sui pendii circostanti, bambini che raccolgono frasche, sorvegliano le mandrie, tagliano erba per le bestie. Non si odono voci di adulti, quasi fosse un mondo esclusivamente infantile.
> In effetti questo è anche un mondo di bambini...Tutti gli eserciti sono pieni di bambini, nei campi profughi la maggioranza è composta di bambini, nei campi lavorano i bambini, al mercato commerciano i bambini. A casa è al bambino che tocca il ruolo più importante, la responsabilità di procurare l'acqua. Mentre tutti stanno ancora dormendo, i ragazzini si alzano nel buio e filano a prendere l'acqua alla sorgente, allo stagno, al fiume. La tecnologia moderna si è rivelata un valido alleato per questi piccoli, regalando loro l'economica e leggera

11 Piemme, Milano, 2015.



> tanica di plastica. Qualche decina d'anni fa questa tanica ha rivoluzionato la vita africana... ce ne sono di tutte le misure, per cui anche un bimbo piccolo può portare a casa qualche litro.
> Adesso tutti i bambini portano l'acqua.
> E infatti vediamo continuamente torme saltabeccanti che, giocando e bisticciando, vanno a prendere l'acqua a una fonte lontana. Che sollievo per la donna africana oberata di lavoro al di sopra delle sue forze, che cambiamento nella sua vita, quanto tempo risparmiato per sé e per la casa![12].

Nel libro ho parlato anche di diritti, di storia, di evoluzione dei costumi e del progresso tecnologico che ci ha condotti alla situazione attuale.
Mentre lo scrivevo, misono imbattuto, nelle mie ricerche sulle esposizioni universali, nel volume di Antonio Caccianiga *Novità dell'industria applicate alla vita domestica.*
Si tratta di un ricco e circostanziato resoconto sulla esposizione universale di Parigi nel 1878. Già, quella di cui parla Edmondo De Amicis nei suoi *Ricordi di Parigi.*

E. de Amicis

Il libro di Caccianiga è di grandissimo interesse e nelle sue pagine si avverte il sentimento di stupore davanti a una rivoluzione in corso che lascerà il mondo diverso da prima.

> Munita la dispensa degli oggetti più importanti che corrispondono ai principali bisogni della casa, sarà ottima cosa fornirla anche di tutti quei piccoli utensili ed attrezzi che vennero inventati per facilitare ogni servizio in cucina... il batticarne in porcellana per rendere tenera la carne [...] lo sbattiuova americano che si fa girare rapidamente per mezzo d'un piccolo manubrio con ingranaggio... la grattugia per la noce moscata... le macchinette per sminuzzare la carne cruda e cotta... Una macchinetta pela le patate ed i pomi, un'altra ne leva i torsi.
> L'introduzione del gas nella pubblica illuminazione destò l'entusiasmo universale, ma esso non è ancora diffuso dovunque, e già incomincia a impallidire davanti alla luce elettrica.
> Quando si è percorsa di notte la grande strada dell'Opera di Parigi illuminata da una luce bianca e diffusa che esce dai globi opachi dei candelabri come da tante lune piene, si vedono da lontano sotto i portici del teatro dei fanali che gettano una luce fioca e rossastra come quella prodotta dall'olio di ravettone. È il gas detronizzato dalla luce elettrica...[13].

Chissà come reagirebbe il buon Caccianiga se tornasse a visitarci oggi! Con il libro *Valentina e la voce del pianeta* ho voluto insomma allargare lo sguardo dei bambini, per renderli consapevoli delle responsabilità che gravano anche sulle loro spalle in un periodo della storia segnato dalla necessità di una alleanza mondiale per preservare la vita sul nostro meraviglioso pianeta. Anche la vicenda della pandemia che abbiamo sofferto a livello globale ce l'ha ricordato una volta di più.

12 R. Kapuściński, *Ebano*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2000, pp. 197-198.

13 A. Caccianiga, *Novità dell'industria applicate alla vita domestica,* Fratelli Treves, Milano, 1879, p. 173 e p. 63.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Angelo Petrosino riportate:

Petrosino A., *Jessica e gli altri*, Sonda, Casale Monferrato, 1992.

Petrosino A., *Mi chiamo Angelo*, Sonda, Torino, 2000.

Petrosino A., *L'estate di Valentina*, Piemme, Milano, 2002.

Petrosino A., *Hello, Valentina*, Piemme, Milano, 2009.

Petrosino A., *Difendi la natura con Valentina*, Piemme, Milano, 2009 (Dossier: *La terra chiede aiuto*).

Petrosino A., *Salva il mare con Valentina*, Piemme, Milano, 2011 (Dossier: *Il mare chiede aiuto*).

Petrosino A., *Valentina e la voce del pianeta*, Piemme, Milano, 2015 (Dossier: *Le cose che puoi fare per il tuo pianeta*).

Petrosino A., *A scuola con Valentina*, Piemme, Milano, 2015.

Petrosino A., *In viaggio con Valentina*, Piemme, Milano, 2015.

Petrosino A., *Il libro "Cuore" di Valentina*, Piemme, Milano, 2018.

Saggistica e articoli

Caccianiga A., *Novità dell'industria applicate alla vita domestica*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1879.

De Amicis E., *Ricordi di Parigi*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1900.

Kapuściński R., *Ebano*, Feltrinelli, Milano, 2002.

La Torre M.A., *La questione ambientale tra sostenibilità, responsabilità e crescita economica*, Libreria Universitaria, Padova, 2014.

Nobile A., *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020.

Rotondo F., *L'infanzia è un cuore verde*, in «Il Pepeverde», n. 13/2001, p. 26.

Scaffai N., *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Carocci, Roma, 2017.

Schiavone A., *Storia e destino*, Einaudi, Torino, 2007.

Viano E.C., Monzani M., *Madre terra è stanca!*, Libreria Universitaria, Padova, 2014.

Wilson E.O., *Metà della Terra. Salvare il futuro della vita*, Codice, Roma, 2016.

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

WADDEL MARTIN, BENSON PATRICK

I tre piccoli gufi

Mondadori, Milano, 2019, 28 pp., € 14.

I piccoli esprimono sempre le loro emozioni primarie: la paura di perdere la mamma, l'ansia della separazione, la tristezza e la gioia di averla vicino. Il testo è un esempio di solidarietà e di collaborazione fra i tre fratellini gufetti che si svegliano di notte nel bosco e non trovando la mamma, si stringono vicini vicini in un grande abbraccio per superare la paura del buio, dell'abbandono, dell'ignoto e ne aspettano con ansia il ritorno. L'A., irlandese, scrive storie connesse con la tematica della conquista dell'autonomia, della voglia di diventare grandi ma sempre con tanta voglia di tenerezze e di coccole. Questo racconto tende a rassicurare i piccoli che devono imparare a gestire il distacco quasi sempre difficile quando vengono lasciati temporaneamente al nido, alla baby sitter, ai nonni ed è significativo per i genitori affinché si immedesimino nel loro ruolo e percepiscano le esigenze che i loro piccoli sentono. La storia individua gli atteggiamenti e le differenti emozioni dei fratellini: Sara, la più grande cerca di mantenere la calma e rassicura i fratellini con spiegazioni logiche. Bruno, ansioso, si affida alla sorella, mentre Tobia, il più piccolo e il più istintivo, è maggiormente bisognoso di atteggiamenti rassicuranti. Quando la mamma finalmente torna al nido, i tre gufetti sono al settimo cielo, tranquillizzati e rassicurati. Le illustrazioni molto curate e dettagliate sono splendide, verrebbe voglia di accarezzare i teneri cuccioli dagli occhi decisamente espressivi, ora sgomenti per l'assenza, ora raggianti e euforici per la presenza della loro mamma. Il libro è un bestseller della letteratura per l'infanzia pubblicato per la prima volta nel 1992 e considerato ormai un classico.

Genere: *albo illustrato*
Età: *2-5 anni*
G. Abbate

WADDEL MARTIN, BENSON PATRICK

Cosa sono le emozioni?

Ill. C. Pym, Usborne, Milano, 2019, Coll. «Sollevo e scopro. Primi perché», 12 pp., € 11,50.

Le emozioni sono fenomeni psicologici e fisiologici che fanno parte della vita di ognuno fin dalla nascita, vengono espresse in qualunque luogo, tempo e cultura. Le emozioni subiscono notevoli modificazioni fino alla maturità. All'inizio sono simili per tutti gli individui, poi, per effetto delle diverse stimolazioni ambientali, ciascuno acquisisce uno stile personale in relazione alla gioia, alla paura, alla tristezza, alla paura, alla rabbia. Sovente i bambini hanno paura del buio, del temporale, dei rumori, dei mostri immaginari ma si sentono felici con le coccole dei genitori e quando accade qualcosa di bello e di inatteso, altrimenti possono sentirsi tristi quando sono soli o qualcosa li fa soffrire, ma anche arrabbiati per aver subíto un'ingiustizia o una prepotenza. È importante riuscire a superare il malessere provato e raggiungere un benessere per una equilibrata crescita psicologica. L'A. ha scritto il testo pensandolo come strumento per stimolare i bambini a comprendere e a gestire le proprie emozioni. Con le accattivanti, espressive e tenere immagini dei protagonisti animali, i piccoli leggono le domande e, per conoscere le relative risposte nascoste sotto le alette, le sollevano. Tutto ciò può essere utile anche per confrontarsi con l'altro da sé, sia bambino che adulto; inoltre il bimbo imparerà a esprimere i propri sentimenti e stati d'animo per poter acquisire un graduale autocontrollo per una significativa crescita.

Genere: *albo illustrato cartonato*
Età: *dai 4 anni*
G. Abbate

PIUMINI ROBERTO

La giostra degli scontenti

Ill. M. Vestita, Paoline, Milano, 2020, 36 pp., € 6,90.

Gli scontenti non sono i bambini, che anzi frequentano con gioia la giostra, ma i personaggi stessi del carosello infinito, stufi di girare sempre in tondo, di essere inchiodati a quella struttura. Il cavallino è il primo a sentire l'inquietudine, poi il malessere si propaga dall'uno all'altro mezzo. Diventa tanto il desiderio di cambiare la sorte, che l'intero circolo si stacca da terra e vola su boschi e su prati. Tutto andrebbe male se non incontrassero un mago, che ospita il cerchio nel suo bel giardino, fa salire dei bambini e poi libera ogni mezzo di trasporto. Riunione finale e felicità.
Se ne potrebbero trarre vari insegnamenti: l'unione fa la forza, la libertà è per tutti un desiderio insopprimibile (ma alla fine ci vuole un mago...), ecc. Le pagine sono quadrangolari, maneggevoli, a disegno pieno, ricche di colore, e ciascuna con quattro versi di Piumini. Non è il meglio della produzione di questo scrittore, ma l'albo è piacevole.

Genere: *albo*
Età: *4-7 anni*
D. Volpi

VOLTZ CHRISTIAN

Ancora niente?

Kalandraka, Firenze, 2019, Coll. «Libri per sognare», 40 pp., € 14.

Speranza, pazienza, perseveranza, attesa e i ritmi della natura sono essenziali nella riuscita di ogni progetto. In questo testo delicato, con un importante messaggio educativo, i protagonisti sono: il Signor Louis, un piccolo seme e un uccellino silenzioso e innamorato che parlerà solo alla fine della breve ma intensa storia a lieto fine per lui. La natura ha i suoi tempi, anche se a volte sono lunghi da rispettare. Il Signor Louis, pieno di speranza, dopo aver faticato per piantare un seme nella terra, lo innaffia, e vorrebbe vederlo subito germogliare. Ogni giorno, il Signor Louis va a controllare se il seme ha germogliato e si confida con l'uccellino silente che gli svolazza intorno; sconcertato, impaziente e indispettito perché non vede nulla, dirada le visite ma in quel tempo...cosa accade? L'uccellino silenzioso, paziente e perseverante ha invece imparato l'arte dell'attesa... L'Autore-illustratore insegna ai bambini quanto sia importante la bellezza dell'attesa, ancor difficile da far comprendere ai piccoli che vogliono tutto e subito anche quando ciò non è possibile. Le illustrazioni sono innovative e fantastiche nella loro apparente semplicità, create con materiali riciclati come fili di ferro, reti metalliche e anche carta sgualcita per rappresentare la terra. La sorpresa è nelle immagini del testo perché il piccolo lettore può osservare anche cosa effettivamente è successo sotto la superficie della terra, al contrario del Signor Louis!

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
G. Abbate

LUZZATI EMANUELE

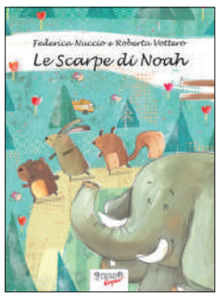
La tarantella di Pulcinella

Le Rane Interlinea, Novara, 2020, Coll. «Le rane grandi» n. 4, 40 pp., € 12.

Il segno grafico di Emanuele Luzzati si delinea inconfondibile sulle pagine di questo grande albo illustrato. È una nuova sontuosa edizione che impiega in parte le tavole pubblicate da Editori Riuniti con il titolo *Pulcinella e il Pesce d'Argento*, del 1993.
La tarantella, danza del Meridione dalla caratteristica cadenza ritmata briosa, si addice bene al flusso della versificazione a rima baciata, a volte irregolare. Anche Pulcinella appartiene alle maschere del Sud ma

è conosciuto dai lettori di tutte le latitudini grazie alla sua disarmante ingenuità, all'atavica fame insaziabile, alla misera condivisione di vita che lo accomuna a tanti sfortunati paesani; anche in questa storia, dimostra la sua bonomia, la sua allegria e la sua lealtà. La sua famiglia vive nell'indigenza più completa che viene resa tangibile al giovane lettore con un letto matrimoniale che ospita tutti e otto i componenti la famiglia, collocato in una capanna senza tetto né porta. Tutti sono digiuni da tre giorni ma non manca la gioia di vivere dimostrata attraverso il suono della mandola e i loro canti. Pulcinella riesce a pescare un pesce d'argento che, in cambio della vita, gli esaudisce ogni desiderio. Il primo lo impiega per assicurarsi la pastasciutta a volontà. La moglie ambiziosa, ingorda e dispotica non si accontenta, chiedendo sempre nuovi doni fino a pretendere un regno e il titolo di regina! La filosofia della maschera napoletana si condensa nelle ultime battute «Il mondo è buffo, la vita è bella / ma sembra tutto una tarantella...». Una lettura lieve ma con un messaggio importante per i giovanissimi che la leggeranno: vivere in letizia, preservare l'amicizia, dimostrare lealtà e generosità liberandosi dell'egoismo.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia



NUCCIO FEDERICA – VOTTERO ROBERTA

Le scarpe di Noah

Biblioteca dei Leoni Ragazzi, Castelfranco Veneto (TV), 2019, Coll. «Parole e Immagini», 32 pp., € 11.

Gli Autori si rivolgono ai più piccoli con una proposta "gialla" connotata da originalità e creatività. Noah, un elefantino che strappa un sorriso per le sue espressioni ingenue e dolci, cerca con impazienza un paio di scarpe nuove ma incontra molte difficoltà a causa delle dimensioni delle sue zampe. Finalmente sembra averne trovato un paio adatto ma le tomaie non reggono allo sforzo e si scuciono. Le scarpe vengono "rubate" e da questo momento i suoi amici animaletti indagano per rintracciarle non avendo visto chi le ha prese e per quale ragione: coniglio, orso, scoiattolo sottopongono altri animali a interrogatori serrati mentre il pappagallo, che le ha sottratte, ripara le scarpe che riporterà a Noah. Pagine allegre dalle illustrazioni espressive che accompagnano un testo breve ma adatto anche alla drammatizzazione. In conclusione due giochi per individuare il presunto ladro.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

BRUSA MARIASOLE – SEVILLA MARTA

Turchina la strega

Matilda Editrice, Foggia, 2019, 36 pp., € 14,90.

Prima opera classificata alla V edizione del Premio di Letteratura per l'infanzia «Narrare la parità», pubblicata anche in spagnolo/catalano/inglese dalla casa editrice *Nubeocho* e adesso tradotta in italiano. Sorvolando il parco la strega Turchina assiste al gioco di Lele con le bambole e, assecondando degli stereotipi, ritiene che il bambino le abbia sottratte alla sorella; decide così di rapirlo per castigarlo. Invece Lele ama inventare acconciature e le sperimenta sulle bambole della sorella. Il bambino dimostra di saper affermare la propria personalità, nonostante le questioni di genere; ragionando in modo pacato ma efficace, convince la strega a prendere in mano la sua vita e a confessare le sue aspirazioni anche se non corrispondono al suo attuale ruolo. Il finale, che intende testimoniare il principio di libertà a cui nessuno deve abdicare, sembra piuttosto avallare l'odierna preoccupazione di infrangere pregiudizi e stereotipi nell'ottica dell'ideologia gender. Raccontino allegro, impaginato in modo dinamico con illustrazioni molto caratterizzanti adatte al tema.

Genere: *racconto*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

TRAINI AGOSTINO

Le quattro stagioni raccontate dalla tribù dei paperi

Piemme, Milano, 2020, Coll. «Il Battello a vapore», 64 pp., € 16.

Gli allegri paperetti in fila sono accessoriati secondo le necessità delle quattro stagioni: creme solari e bibite, libri e ombrello, pattini e sciarpe, fiori e radiolina. I simpatici animaletti stilizzati, singolarmente o in gruppo, sono la testimonianza che ogni stagione è favorevole se ci adattiamo agli elementi climatici, ognuno raccoglierà i suoi frutti se si impegna a erudirsi, in un afflato intenso con la Natura. In ogni pagina l'A. disegna vivaci scenette dalle tonalità fresche, lascia solo una striscia nella parte inferiore in cui colloca il testo a caratteri grandi maiuscoli che favoriscono la lettura anche ai bambini non ancora del tutto autonomi.
Questo albo cartonato introduce i piccoli lettori alla conoscenza delle stagioni, con le attività che si possono svolgere in base alle loro caratteristiche climatiche. Su tutto aleggia un sereno ottimismo.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

ANDRUETTO MARIA TERESA – TRACH MARTINA

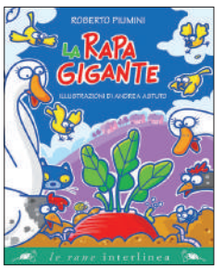
Clara

Uovonero, Crema, 2019, Coll. «I geodi», 48 pp., € 16.

«Questa è la storia di mia madre e del suo amico Juan, di come lei scoprì i libri e lui la luce del giorno». Con queste parole l'A. sintetizza e conduce delicatamente il piccolo lettore a scoprire l'amore per la lettura, l'amicizia, il coraggio, la paura e il valore di essere sempre fedeli a sé stessi. Clara, la protagonista, è una bambina che vive nella

pampa argentina degli anni Cinquanta, in un paesino dove non esiste né una biblioteca né una scuola, ma la nonna le ha insegnato a leggere. Clara con il suo abitino verde e le scarpine rosse va e viene dalla sua casa portando una cesta con i panni puliti al Signor Juan che vive in isolamento volontario, chiuso in sé stesso, in una casa grande piena di libri e di ricordi. Mano a mano che la narrazione scorre, si manifesta lo svilupparsi di un legame tra Clara e Juan attraverso i libri di fiabe, di principesse e di altre storie. Ogni volta che la bimba lascia la cesta profumata davanti alla porta Juan le fa trovare un libro che lei, correndo, porta a casa stretto tra le braccia con la curiosità di apprenderne il contenuto. Un giorno Clara non prende il libro lasciatole da Juan che, sorpreso, ritrova il coraggio perduto ed esce dalla casa richiamando la bimba. Con la sua semplicità Clara fa uscire alla luce del giorno il suo amico Juan per fargli ammirare nuovamente la bellezza della natura che lo circonda. Brevi frasi alternate a silenzi costituiscono questa storia poetica dalle immagini semplici, evocative e così eloquenti che il testo si avvicina a un *silent book*.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
G. Abbate



PIUMINI ROBERTO

La rapa gigante

Ill. A. Astuto, Le Rane Interlinea, Novara, 2020, Coll. «Le rane», 36 pp., € 12.

In questo solido albo, illustrato a tutta pagina con originali disegni dai contorni spessi, il testo è collocato in modo ben leggibile. Le filastrocche giocano sulla ripetizione di situazioni e di parole ma qualche rima non sembra all'altezza del noto autore. L'allegra storiella, pagina dopo pagina, descrive gli sforzi di due anziani, dei loro animali domestici e di altri ancora, per estrarre dal terreno una rapa gigantesca, arrivando a tirarla fuori grazie all'ultimo aiuto, fornito da un topolino.

I bambini lettori si divertiranno ai vari tentativi, impareranno il nome dei versi di ogni animale e capiranno che anche un piccolo contributo può sbloccare una situazione. L'episodio narrato porta il lettore a capire che l'unione fa la forza, che si è più contenti se condividiamo con gli altri quello che abbiamo, in allegria, che con la generosità si conquista una dimensione affettiva e sociale positiva.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

CARTER JAMES

C'era una volta una goccia

Ill. Nomoco, Lapis, Roma, 2019, 32 pp., € 15,90.

C'era una volta, c'è e ci sarà ancora, almeno si spera, l'elemento essenziale per la vita delle piante e di conseguenza degli animali, dell'uomo e di tutto ciò che ci circonda: l'acqua. L'A. la presenta in modo scientifico ma accessibile, divertente e poetico nel suo ciclo infinito; l'acqua, infatti, non fa che partire e tornare da nuvola a pioggia, a fiume, a mare e inizia nuovamente senza sosta il suo ciclo sempre in continuo movimento. «L'acqua, si sa, non fa che cadere, gocciolare, schizzare, zampillare, allagare e cambia sempre forma e misura, dalle piene alle nuvole quando il cielo si oscura fino alle lacrime calde e salate dei nostri occhi, per pianti o risate, sia ghiaccio o neve o sia vapore l'acqua corre a tutte le ore». Poesia e divulgazione scientifica si incontrano per raccontare ai bambini, rima dopo rima, la storia dell'acqua. L'A. poeta sa far "cantare" le parole e sa affascinare e coinvolgere i piccoli lettori completando la musicalità dell'espressione con l'estetica piacevole dall'azzurro al blu delle immagini deliziose ed elegantemente sobrie dell'illustratrice-artista giapponese che aggiunge qualità all'argomento scientifico. Testo e immagini presentano diversi spunti per effettuare interessanti laboratori artistici, oltre che scientifici, con la consapevolezza che l'acqua è un bene prezioso e come tale deve essere salvaguardato.

Genere: *poesia e divulgazione scientifica*
Età: *6-9 anni*
G. Abbate

ROVEDA ANSELMO (a cura di)

Atlante delle avventure e dei viaggi per terra e per mare

Ill. M. Paci, EDT Giralangolo, Torino, 2019, Coll. «Picture books», 56 pp., € 19,50.

Un originale atlante, notevolmente illustrato, che guida il lettore-esploratore in luoghi, avventure straordinarie e sorprendenti del mondo salgariano. L'A. racconta con tavole suddivise per continenti, come in un classico atlante geografico, gli avventurosi viaggi effettuati dal quasi Capitano e Cavaliere (su proposta della Regina Margherita di Savoia) Emilio Salgàri. La peculiarità del testo è l'inserimento di brani scelti dalle opere letterarie di Salgàri, il quale ha scritto oltre duecento tra romanzi e racconti d'avventura che esprimono abbastanza minuziosamente la geografia e le culture differenti relative a tutto il mondo, educando così il giovane lettore all'incontro con il diverso. L'A. nomina questo atlante *Viaggi d'inchiostro* in quanto Salgàri, seduto alla propria scrivania o in biblioteca, immagina e scrive con ricca documentazione di fonti resoconti di viaggi. I giovani lettori seguono le avventure e instancabilmente esplorano località esotiche, europee, africane, americane e persino l'Artide, l'Antartide e l'Australia. I ragazzi curiosi del mondo si faranno coinvolgere dalle mirabolanti avventure degli eroi, in particolare quelli relativi al ciclo di Sandokan e alla serie del Corsaro Nero. L'A. coniugando letteratura d'avventura e divulgazione scientifica veicola valori quali il coraggio, l'ingegno, la lotta per la giustizia e il desiderio di far trionfare il bene. Le illustrazioni rappresentano i racconti con uno stile antico e contemporaneamente moderno.

Questo originale progetto è un invito rivolto ai ragazzi a leggere i libri nella loro interezza e per i più piccoli a leggere in modo ludico *Le avventure dei pirati di Capitan Salgàri* (nella collana «LeMilleunaMappa»).
Genere: *divulgazione scientifica*
Età: *dai 6 anni*
G. Abbate

QUAYLE RUTH

Magnifica Mabel e il disastro del coniglio

Ill. J. Christians, Lapis, Roma, 2020, 128 pp., € 12.

Una bella tipa, la ragazzina Mabel! Con il suo piglio istintivo e la sua parlantina guerresca, con le sue spiccate preferenze per gli animali e i giochi di movimento ricorda la sua precorritrice Pippi Calzelunghe.
Le divertenti avventure, narrate in prima persona, si snodano tra l'ambiente familiare e quello scolastico, condite con una sana autoironia e con invenzioni fantasiose. La prospettiva di Mabel, in confronto a quella dei genitori, della sorella Meg, degli amici e dei compagni di scuola, risulta sempre vincente inducendo il lettore a schierarsi con lei. Mabel si definisce «ADORABILE» anche se ammette con obiettività «non proprio sempre-sempre», come si conferma nei tre episodi. Il primo mette in evidenza la rivalità tra sorelle, il secondo – sulla fatina dei denti – esalta il valore dell'altruismo e condanna la tirchieria, il terzo – sull'irrigatore – celebra il valore dell'amicizia che prevede anche piccoli simbolici sacrifici. Una narrazione allegra e con dialoghi briosi, proposta con caratteri grandi e tondeggianti accompagnati da vivaci illustrazioni che aggiungono espressività al testo, adatto alla lettura autonoma dei bambini delle prime classi di scuola primaria.

Genere: *racconto*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

TODD STANTON JOE

Il segreto della roccia nera

Babalibri, Milano, 2019, 34 pp., € 12,50.

Nell'albo illustrato a tinte pastello su carta spessa, piacevole da accarezzare, l'A. distribuisce il testo dai caratteri tondeggianti in modo irregolare, così da attivare nel lettore curiosità e aspettativa. Anche le tavole risultano originali con inquadrature e dimensioni varie. La giovanissima Erin Pike vorrebbe navigare sul peschereccio della mamma ma le è vietato a causa della pericolosa Roccia Nera. Molte leggende, dicerie, superstizioni condizionano le uscite in mare dei pescatori fino a quando la bambina riesce a nascondersi su un'imbarcazione. Un colpo di scena, che non sveleremo, consente di riallacciare un rapporto di amicizia e fiducia tra l'uomo e la natura grazie al coraggio di Erin e alla sua risolutiva determinazione. Ottima trama gestita con abilità per far affiorare emozioni e ragionamenti.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

PETROSINO ANGELO

Le avventure della gatta Ludovica

Ill. S. Not, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2020, 192 pp., € 13,90.

Einaudi Ragazzi ha fatto un bel lavoro, grafica impeccabile, cura attenta dei particolari. Un compito certamente facilitato, avendo tra le mani i disegni ariosi, freschi, armoniosi, ora ironici ora allegri di Sara Not, mentre altre volte la matita di Sara è come se leggesse anche quello che non c'è chiaramente espresso nelle pagine di Petrosino consegnando così allo sguardo del lettore illustrazioni che sanno di tristezza, solitudine, disagio. È una mano lieve la sua dalle linee eleganti; colori ora netti ora sfumati, ma sempre sereni, mai un eccesso, una forzatura. Una coppia artistica ben affiatata
Un libro per ragazzi? È pensato per loro, certamente. Ma Petrosino è scrittore che in tanti anni di scrittura – saranno una trentina, e forse più – ha sì messo al centro dei suoi interessi i bambini e i preadolescenti, ma ha raffinato un linguaggio che parla a tutti. Non sono pochi, in verità, i lettori adulti che lo seguono, a cominciare da insegnanti, educatori, librai, bibliotecari. È sempre il caso di ricordare che un bel libro per ragazzi può essere letto da un adulto, un libro destinato agli adulti difficilmente sa parlare a uno scolaretto.
Protagonista del racconto è una gattina nera, dolce, affettuosa e altruista, profondamente legata all'amico che l'ha tolta dai pericoli della strada, il vecchio signor Amelio, docente in pensione, da alcuni anni solo, senza figli e nipoti.
Petrosino esige molto dalla sua scrittura, perché sa che i piccoli lettori pretendono molto dai loro scrittori con i quali spesso s'incontrano attraverso i tanti mezzi di comunicazione che la tecnologia mette a disposizione, o anche personalmente – cosa ancora più gratificante – nelle scuole o nelle biblioteche. Uno dei doni di Petrosino è saper creare, attraverso la parola, un rapporto di forte empatia con il lettore utilizzando un linguaggio accorto, misurato, con una scelta ben meditata dei termini, delle frasi. Introducendo, per esempio, nella semplicità del linguaggio adoperato, termini non usuali per un bambino, che così può imparare, quasi giocando, nuovi vocaboli: *degnazione, acquatto, lappare, scrollare, guizzare, cisposo, fiondare, sbatacchiare*. La sua è una scrittura sobria, raffinata mai sdolcinata. Conosce i ragazzi e desidera ascoltarli, dare loro voce, rappresentarne le azioni e i sogni, mai mettendosi in cattedra (lui che è stato maestro!).
Le sue storie, i suoi romanzi, per quanto fantasiosi, non prendono corpo in una stanza avulsa dalla realtà, ma nascono dal quotidiano, ne vivono e ne soffrono i disagi, i pericoli. Si ingentiliscono anche nell'avventura dolce e amara e misteriosa della vita.
Al centro dei suoi interessi, si è già detto, è il bambino, il ragazzo. Su questa scelta di vita insiste e persiste. Lo fa oggi forse più di ieri, proprio perché è oggi che il bambino rischia di essere messo ancora di più da parte dall'invadenza della tecnologia, che non potrà sostituire l'empatia necessaria

tra l'adulto e il bambino, tra l'insegnante e l'alunno.
Opportuno intraprendere la lettura del libro muniti di una cartina topografica di Torino perché quella malandrina di gatta gioca un brutto scherzo al suo fedele amico Amelio, andandosene in giro per la città, visitandola in ogni angolo, piazza, via, monumento; se il lettore la seguirà, conoscerà Torino – la patria adottiva cara al pugliese Petrosino – anche se non c'è mai stato, e se, invece, la conosce già, un nuovo giretto non può che far bene: Turin è pur sempre Turin.

Genere: *racconto*
Età: *dai 6 anni*
G. Pistoia

BAER JULIEN – BERBERIAN CHARLES

L'albero dei desideri

Babalibri, Milano, 2020, Coll. «Superbaba», 34 pp., € 7.

I desideri dei bambini non conoscono limiti e i genitori lo sanno bene, però non sempre gli adulti riescono a spiegargli che bisogna accontentarsi, godere del piacere generato da un *qualsiasi* dono. In questa breve storia l'A. espone con semplicità e chiarezza proprio questo dilemma: contenere i desideri dei più piccoli instillando in loro il senso della misura, dell'appagamento. Mathieu e il cugino si imbattono in un albero che esaudisce i desideri: quando chiedono un regalo subito lo ottengono, ne chiedono uno nuovo e così via, fino ad esserne sommersi con un conseguente senso di saturazione annoiata. Anche le loro amiche Imane e Beatrice hanno assistitito allo straordinario evento. Non sveliamo cosa accadrà però condividiamo con gli AA. il messaggio rivolto ai giovani lettori: non desiderare troppo, accontentarsi di quello che si riceve godendone.
Testo a carattere stampatello maiuscolo per facilitare la lettura, illustrazioni acquerellate sui toni del rosso.

Genere: *racconto breve*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

CAPEZZUTO TERESA

Gol alle porte del Sahara

Ill. PA. Neri, Edizioni Il Ciliegio, Lungo d'Erba (CO), 2020, 98 pp., € 10.

I protagonisti sono il ragazzo Ribigeir e la sua palla. Grazie ai rimbalzi di questa, i due si trovano catapultati nel Sahara. Bella occasione per scoprire animali diversi e fare amicizia con loro (specialmente con «i Gobbuti» cioè i dromedari), insegnare il gioco del calcio e arrivare alla vittoria finale superando altri animali dopo molte difficoltà.
Lo sport come mezzo di unione e di amicizia: è questo il messaggio del racconto, le cui pagine, lietamente illustrate, propongono non solo di risolvere labirinti, indovinelli e gare, ma anche di disegnare e colorare le pagine. Il libro è destinato ai lettori debuttanti, per questo le parole "difficili" o importanti sono evidenziate in maiuscolo. Ottimo allenamento per i primi contatti con i libri concepiti come strumenti piacevoli di divertimento.

Genere: *libro attivo*
Età: *5-7 anni*
D. Volpi

CAVALLONE MARIA CECILIA

Peppo il gatto di Aleppo

Ill. C. Piras, People, Gallarate (VA), Coll. "Tracce", 34 pp., € 12.

Fin dalle prime pagine il lettore incontra Peppo, un giocoso gatto bianco e nero dagli occhioni spalancati sulla realtà che lo circonda e con cui conoscerà il bene e il male di Aleppo, città siriana in cui vive. Difficile la situazione quando intorno a sé si sente il fragore delle bombe, si vedono solo macerie, si perdono le amicizie: questa realtà drammatica non pervade solo la vita dei bambini ma anche quella degli animali. Questi si ritrovano soli e in pericolo ma il giovane Alaa ha sentito la necessità di costruire un posto per loro, dove poter vivere degnamente. Si tratta di un rifugio per animali, inizialmente solo per gatti che si trovano abbandonati a causa della guerra. Questi felini, come il suo amato Ernesto, hanno bisogno di cibo, di tranquillità, di ritrovare un padrone e Alaa, appassionato di animali, si prodiga e cerca i fondi per questa sua missione. In appendice il lettore conoscerà la vera storia di Mohammad Alaa Alialeel che ha costituito a Aleppo la *House of cats* Ernesto. Le illustrazioni a colori incisivi e materici completano con espressività il testo in rima, non sempre scorrevole, e si caratterizzano per questi grandi occhi neri a pasticca che sembra abbiano perso l'orientamento visivo.

Genere: *albo*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

BRAVO YLENIA

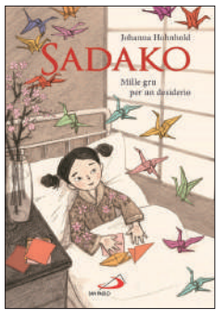
Le luci di Anemone

Ill. C. Manea, De Agostini, Milano, 2020, 160 pp., € 12,90.

Il buio, la nebbia, la luce: elementi a cui ogni giorno prestiamo poca attenzione, generalmente, ma che in questa storia surreale sono determinanti. Nel paese di Farola non si vive bene, manca la luce solare così i toni cupi del grigio ammantano le esistenze di cittadini avviliti. Per fortuna esistono i lampionai, persone speciali schive e silenziose, che si tramandano di generazione in generazione l'incarico di accendere i lampioni e permettere alla luce di penetrare oltre la foschia. Anemone è una bambina vispa, i

suoi 8 anni la inducono a esplorare, porsi domande, sognare; spesso si chiede cosa avrebbero fatto le amate eroine dei suoi libri. La sua quotidianità viene bruscamente sconvolta quando una sera i lampioni non si accendono e la sua gattina scappa nella nebbia. La sua ricerca affannosa le fa incontrare il lampionaio Malamalama, che si preoccupa per il comportamento del gemello Bratene: è lui che ha sabotato i lampioni per vendicarsi del complesso di inferiorità causatogli dal suo aspetto fisico. Per sconfiggere il caos che si sta impadronendo della città, i due gemelli si alleano ammettendo che «avere un fratello era qualcosa di bellissimo ma in qualche modo implicava anche una responsabilità». Molte le riflessioni adatte alla formazione di un giovane lettore, tra cui: le debolezze si vincono con il sostegno leale degli altri, l'amicizia è un patrimonio di cui nessuno può fare a meno, l'aspetto esteriore non deve essere causa di pregiudizi.

Genere: *racconto*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia



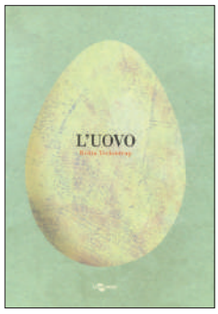
HOHNHOLD JOHANNA

Sadako. Mille gru per un desiderio

Ill. G. Raidt, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2020, 140 pp., € 15.

1000 origami a forma di gru (Senbazuru) sono necessari per esprimere un desiderio. Sarà poi esaudito? La nota leggenda giapponese questa volta purtroppo non allieterà il lettore con un lieto fine nella drammatica vicenda di Sadako, una bambina superstite (hibakusha) ai bombardamenti di Hiroshima. Siamo nel 1955, dieci anni dopo la tragedia. La piccola Sadako vince una staffetta scolastica assieme ai suoi tre amici del cuore ma subito dopo avverte una forte debolezza e, a seguito del ricovero, si appura che è affetta da leucemia. Il percorso di cura, tra alti e bassi, mette in risalto: la solida amicizia con Chizuko; il fresco e timido innamoramento con il coetaneo Natsuki; il rapporto affettivo con i suoi fratelli e con i genitori; l'assistenza affettuosa dell'infermiera e del dottore, sempre nel rispetto delle regole di comportamento giapponesi. Questa storia vera, oltre a far conoscere la declinazione del sentimento d'amicizia, sollecita il lettore a riflettere sulle conseguenze degli atti bellici, sui motivi per cui impegnarsi a favore della pace, quella stessa pace per la quale la bambina si è dedicata a costruire gli origami.
Una cospicua appendice correda il libro rilegato, contenente cenni storici, biografia, glossario, istruzioni per l'origami della gru, l'indirizzo del Monumento alla Pace dei bambini a Hiroshima e il link per ampliare la lettura con ben 30 pagine di schede di lavoro. Le illustrazioni a matita nera suggeriscono la soffusa, quasi polverosa, realtà della quotidianità cittadina confusa e fragile, ancora traumatizzata dallo scoppio della bomba atomica.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia



TECKENTRUP BRITTA

L'uovo

Uovonero, Crema, 2020, 90 pp., € 19,50.

Siete curiosi di sapere tutto sulle uova? Allora aprite subito questo bell'albo illustrato, in robusto cartonato che compendia con testi brevi e chiari tutto ciò che attiene all'ovologia. Si tratta di colori, dimensioni, forma, mimetizzazioni. Si passa poi a differenziare i nidi, a sezionare l'uovo per constatare come nasce il pulcino, a classificare le uova più piccole, quelle più grandi e a enumerare molte altre curiosità. Come afferma l'A. «l'uovo è sempre stato oggetto di fascino per il genere umano» da cui consegue l'onore attribuitogli nella mitologia e in alcune religioni. Divulgazione scientifica e espressione artistica: un binomio che tocca molti argomenti fino a presentare le uova Fabergé e altre collezioni.

Genere: *divulgazione scientifica*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia

ERBA MARCO

Il segreto della Spada Rubina

Ill. R. Briatico, Ancora, Milano, 2020, 140 pp., € 15.

Questo racconto fantasy fa parte della nuova serie ad alta leggibilità che la casa editrice Ancora ha voluto progettare assieme a Baobab Cooperativa Sociale e San Carlo Cooperativa Sociale Onlus. Il progetto editoriale *SociaLibri*, che intende offrire delle letture adeguate alle persone che hanno disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES), ha permesso l'occupazione professionale di persone fragili e svantaggiate che hanno condiviso lo slogan «donare risorse è un'opportunità di crescita per la comunità».
In questa briosa vicenda solo una persona di comprovata lealtà e degna di fiducia potrà impugnare la Spada Rubina, nascosta nelle viscere della Montagna Maledetta, e ripristinare l'armonia all'interno del Regno del Sole e del Mare. Chi sarà questo prescelto? Isacco il figlio del mugnaio, Giovanni l'eremita, Urano il Grande, Re Matteo, Re Leolulfo, Commodoro l'Azzurro? Tutti questi personaggi, ben caratterizzati all'interno di una trama ricca di colpi di scena, si prestano a proclamare una tesi finale: l'amore supera ogni avversità e la vendetta non reca la pace. «Il perdono può convertire davvero, può spingere le persone a diventare migliori» come afferma Isacco, che con la sua umiltà ha trovato la forza per andare incontro agli altri, amare profondamente e lottare per un obiettivo comune.
La lettura è agevolata dal font chiaro, dall'allineamento del testo a sinistra, dai

paragrafi spaziati e in appendice lo strumento compensativo LeggiRiga, brevettato, evidenzia solo la riga che si sta leggendo.

Genere: *fantasy*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia

DETTI ERMANNO

La scuola di Collefiorito

Ill. L. Amerighi, Mimebù, Sesto San Giovanni (MI), 2020, 128 pp., € 12,50.

La vita scolastica nelle sue varie sfaccettature ha sempre attirato l'interesse di autori e lettori: la variegata gamma di aneddotica che esprime sentimenti, valori, opinioni attraverso le esperienze di alunni e insegnanti ha affollato pagine di alta letteratura, rimanendo spesso impresse in quelle di molte generazioni (*Un anno a Pietralata* di A. Bernardini, *Io speriamo che me la cavo* di M. D'Orta, senza trascurare il classico *Cuore* di De Amicis).
In questa breve ma delicata carrellata di sette episodi scolastici l'A., a sua volta ex insegnante, ritrae due maestri e alcuni alunni, ognuno incarnando personalità diverse, presentandoli attraverso angolature significative. Incontriamo Marianna, Riccardo, Arturo, Lorenzo – affetto da autismo – , Pietro – il gradasso soprannominato Incudine – , Ahmed, Gabriele il romano e la sentimentale Pamela. La scuola di Collefiorito, collocata in una zona profumata dai meleti che la caratterizzano, diventa palcoscenico di queste giovani vite. Tutto ruota attorno ai sentimenti: l'amicizia, la lealtà, la solidarietà, l'affetto, il rispetto. Ogni alunno trova nella scuola un contesto accogliente, o almeno questo è l'auspicio che l'A. vuol far percepire al giovane lettore.
La maestra Vici, assunta giovanissima, deve superare la trepidazione del primo incarico in una classe turbolenta e la vincerà scegliendo di rivolgersi agli alunni con onestà e rispetto. La sua capacità di instaurare un dialogo e di stimolare al confronto critico le assicurerà l'intesa con il gruppo, per una proficua collaborazione che ne permetterà la formazione umana oltre che cognitiva. Il maestro di scuola media Marchetti saprà riconoscere nei bambini il loro status di individui "pensanti", con una semplice ma valida esperienza che li aiuterà a svolgere i loro compiti e rispondere alle istanze scolastiche.
Una lettura adatta anche alla drammatizzazione o a un radiodramma grazie ai dialoghi incisivi, alle brevi descrizioni, alle molte voci da interpretare.
Le espressive immagini danno vita ai personaggi rendendoceli più familiari grazie ai dettagli che richiamano la realtà delle giornate di ogni bambino.

Genere: *racconto*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia

ZOVI DANIELE

Ale e Rovere. Il fantastico viaggio degli alberi

Ill. G. Tomei, De Agostini, Milano, 47 pp., € 12,90.

Una bambina curiosa e intraprendente, Ale. Una passeggiata nel bosco con il suo papà per raccogliere funghi. E nasce questo libro dove vengono avvicinati i bambini (ma anche gli adulti) alla vita segreta degli alberi, con linguaggio chiaro e coinvolgente.
La bambina penetra nel bosco e si sente una voce che è quella di un rovere, un tipo di quercia, che le svela il mondo complesso delle radici che scavano, s'infilano, assorbono l'energia della linfa che sale nel tronco e da lì fino alle foglie. Poi le foglie si trasformano in zuccheri e l'energia viene assorbita dalla radice. Poi le spiega anche che le piante viaggiano e il seme da cui la quercia è nata è arrivato trasportato dal vento. Infine le parla di altri suoi amici, uccelli chiamati ghiandaie, che trasportano le ghiande dappertutto e le nascondono come un tesoro, che spesso non trovano più, contribuendo a far nascere una nuova pianta. Insomma, è proprio una storia avvincente che avvicinerà i più piccoli, ma non solo, all'amore per la natura e per gli alberi in particolare. Del resto, l'autore è un celebre narratore, autore del best-seller *Alberi sapienti, antiche foreste.*
Suggestive e pienamente integrate nel testo sono le illustrazioni della brava Giulia Tomei. È proprio un bel libro!

Genere: *racconto divulgativo*
Età: *dai 7 anni*
M. Caccavale Menza

FERRARA ANTONIO

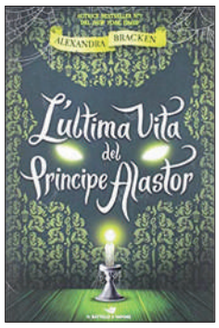
Stasera niente cellulare

Le Rane Interlinea, Novara, 2020, Coll. «Le rane», 26 pp., € 8.

Il silenzio come cappa che cala e ammanta la vita di relazione, uccide la confidenza, inibisce l'espressione dei sentimenti oppure favorisce la concentrazione, produce l'analisi e l'esplosione di opinioni che testimoniano la volontà di interagire? L'A. si esprime a favore di questa seconda opzione e la dimostra in un contesto familiare dove il silenzio è generato da un piccolo ma drammatico incidente: Luca, che è anche il narratore, ha rotto il cellulare del padre! Da uno sbaglio, ci dice Ferrara, nasce un'opportunità. Il silenzio causato dall'impossibilità di telefonare, innesca l'attenzione verso gli altri e in brevi ma efficaci dialoghi il nucleo familiare si rinsalda, i sentimenti espressi rivitalizzano i legami. Piano piano ciascuno, specialmente il colpevole, scopre qualcosa che sembrava dimenticato proprio a causa della dittatura televisiva. Una serie di mosse che fanno della famiglia qualcosa di attivo, caloroso, inaspettato, piacevole. Dopo cena un momento di lettura tra padre e figlio li rende complici e uniti tanto da far capire a Luca che la sua sbadataggine ha prodotto un effetto positivo. L'intento dell'A. è evidente: occasione per parlare dei social ai piccoli e indicare come

resistere alla pressione dei mezzi elettronici riscoprendo le risorse umane. Messaggio che rimbomba nell'odierna comunicazione e lascia un'eco persistente, per la nostra epoca tecnologica. In appendice molte illustrazioni, sempre dell'A., che invitano a scrivere un'altra storia.

Genere: *breve racconto*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia



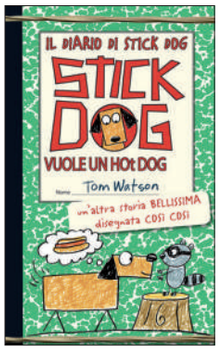
BRACKEN ALEXANDRA

L'ultima vita del Principe Alastor

Piemme, Milano, 2019, Coll. «Il Battello a vapore», 430 pp., € 17.

L'A. ha dichiarato che ispiratrice della sua arte è stata la madre, che le ha raccontato le paurose e misteriose avventure vissute da piccola in Massachusetts. La storia si apre con Prosper Redding, il protagonista, che non solo ha dentro di sé un'entità demoniaca ma deve andare nel Regno Di Sotto per salvare la gemella Prue, rapita dalla terribile regina Pyra. È proprio il Principe Alastor, il suo malefico ospite, ad indicargli la via: superando lo specchio arriva a un Regno devastato e irriconoscibile in cui il Vuoto domina sovrano. Purtroppo ai demoni rimane una sola scelta: invadere il Regno degli Umani.
Ma Prosper Redding, alla fine, troverà degli alleati particolari ed eccentrici come la strega Nell e il suo Batgatto che lo aiuteranno a salvare la sua famiglia e tutto il mondo degli umani. Il lieto fine è assicurato.
Il successo dei libri di questa serie è tale che la prima avventura del Principe Alastor: *Il malefico caso Alastor contro Redding*, diventerà presto un film per ragazzi.

Genere: *fantasy*
Età: *da 8 anni*
M. Caccavale Menza



WATSON TOM

Stick Dog vuole un hot dog

Le Rane Interlinea, Novara, 2020, Coll. «Il diario di Stick Dog», 224 pp., € 12.

Divertentissimo libro che non deve spaventare per il numero delle pagine perché, oltre ai molti disegni, i caratteri sono grandi e i periodi sono distaccati fra loro da ampie spaziature, così che le pagine si leggono d'un fiato. Un fiato che però viene interrotto da risate per le imprese assurde tentate o progettate dai protagonisti. L'A. inizia con lo spiegarci che il nome Stick è quello di un cane tontolone che egli disegna con semplici contorni rettilinei «come farebbero i bambini». Stick, cioè "Stecchino", condivide la vita di quattro amici, cani randagi di razze diverse, accomunati da due esigenze: una fame perpetua (con gli espedienti per soddisfarla) e capire le stranezze dell'umanità. In contraddizione con la qualifica di "diario", tutte le vicende sono narrate in terza persona.
I cinque avvistano un uomo che spinge un carretto pieno di salsicciotti e danno inizio a manovre, disavventure, progetti strampalati per procurarsi il delizioso cibo. Non li descrivo per non togliere la sorpresa, ma si tratta veramente di trovate ilari. Alla fine, dopo essersi maldestramente avvicinati all'obiettivo mascherati dietro lenzuoli, i randagi riescono involontariamente a spaventare il proprietario e a soddisfare la fame. Ragionamenti e propositi sono "da cani" così come la visione degli umani, ma spesso fanno pensare alle fantasie dei bambini.
Da notare l'uso della parola "salsicciotti" invece di *hot dog* perché, come dice l'A. con riferimento satirico all'eccessivo uso della lingua inglese, ci sarebbero troppi *dog*.

Genere: *romanzo umoristico*
Età: *da 8 anni*
D. Volpi

PASTORE LAURA

Le favole del Castello

Prospettivaeditrice, Civitavecchia, 2020, 80 pp., € 10.

Le favole sono quasi tutte ambientate nella cornice suggestiva del Castello di Santa Severa (RM) tranne una nell'ambiente magico del Colosseo, che anticamente era considerato un luogo maledetto. La raccolta, che contiene anche leggende, incuriosisce e affascina perché ognuna parte da un episodio storico ed è vivacizzata dalla piacevole narrazione dell'autrice, al suo primo libro per bambini. Scritto con linguaggio semplice e accattivante, molto fantasioso e vivace, è illustrato dal giovane Zeiga, pseudonimo di Zeffiro Trionfo, che si è formato professionalmente alla Scuola Comics di Roma.
Il libro è corredato in appendice da esercizi didattici perché si intende rivolgere agli alunni delle ultime classi della scuola primaria. Esercizi redatti da Bruna Remoli, una brava maestra, impegnata da sempre nella diffusione della cultura nel territori laziali. A questo riguardo mi permetto di avanzare alcune perplessità perché di solito l'inserimento di esercizi didattici può appesantire la lettura rendendola un compito obbligatorio per il bambino; questo compito compromette un po' il piacere della lettura, come dice giustamente il grande scrittore francese Daniel Pennac e come ho avuto modo di verificare durante le ricerche svolte anni fa nelle scuole con l'aiuto dei miei studenti universitari.

Genere: *fiabe*
Età: *da 8 a 11 anni*
M. Caccavale Menza

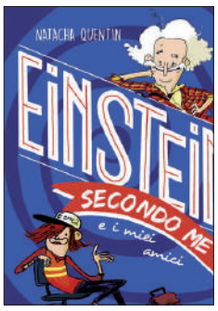
MORGENSTERN SUSIE

Lettere d'amore da 0 a 10 anni

Ill. T. Baas, Sonda, Milano, 2020, 80 pp., € 16,90.

Questa graphic novel per bambini contiene due punti di forza: i personaggi ben delineati, esempi di stili di vita diversi ma alla fine confluenti, e la proclamazione dei sentimenti autentici, quali l'amore e l'amicizia in primis. Ernest è un ragazzino introverso che vive con la nonna dopo la morte della mamma e la decisione del padre, oppresso da un insostenibile dolore esisten ziale, di abbandonarlo. Victoire è una ragazzina di una famiglia formata da ben 13 fratelli, di cui si prende anche cura, adatta a risolvere le situazioni più ingarbugliate con molto spirito pratico. Lei si innamora di lui e gradualmente lo introduce nella sua famiglia, gli fa conoscere nuove prospettive, più ottimistiche, che lo aiuteranno a scavare in se stesso per trovare la forza di scrivere al suo lontano papà. Giornate intense, divertenti, sorprendenti si susseguono per i due ragazzini che costruiscono un binomio perfetto di giovialità e mestizia, ottimismo e rassegnazione, volontà e cautela. Victoire esprime a parole il suo nascente sentimento per Ernest, definendolo « il mio miglior amico», e gli stampa un bacio sulla guancia, fino a dichiarare che si sposeranno da adulti; Ernest riesce a esprimere al papà il suo affetto venato da un certo rammarico per il distacco. Sbocciano buoni sentimenti, autentici, coinvolgenti che il lettore apprezzerà e ricorderà quando vorrà esternare i propri in prima persona. Le lettere che il papà scrive al figlio da 0 a 10 anni gli saranno recapitate in uno scatolone, sveleranno i motivi, le perplessità, l'amore di un genitore impreparato a questo ruolo, ma infine riconoscente alla vita per questa seconda chance.
Il testo è ben distribuito nelle vignette, con accortezze grafiche e sapiente uso di spazi e vuoti che simboleggiano le condizioni di vita dei due ragazzi, così come le tonalità scelte per descrivere gli stati d'animo.

Genere: *graphic novel*
Età: *da 9 anni*
C. Camicia



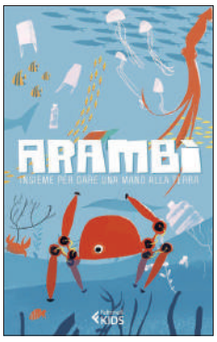
QUENTIN NATACHA

Einstein secondo me e i miei amici

Ill. M. De Monti, Sonda, Milano, 2020, 216 pp., € 12,90.

Ingredienti per una narrazione scorrevole e accattivante: dei ragazzi curiosi e intelligenti, la comunicazione veloce e sintetica adatta ai canali Youtube, un genio universale con una vita ricca di colpi di scena. Luca Stronomo assieme a Marco Pernico e Alma Tematica ci accompagnano alla scoperta della genialità di Einstein applicata all'osservazione del mondo dal loro canale youtube, con appuntamenti cadenzati e ricchi di notizie storiche, aneddoti e ragionamenti scientifici.
Attraverso capitoli ricchi di contenuti che toccano la storia, la fisica, l'astronomia e l'evoluzione della nostra società, il lettore conoscerà Einstein, le sue teorie, il suo *milieu* e i suoi amori. Le sue debolezze e le sue preferenze lo renderanno più umano e comprensibile, alla portata di tutti come la scienza che è riuscito a divulgare al mondo intero. Il volume tratta la materia con agilità e chiarezza, l'esposizione si avvale anche di ironiche vignette, di fumetti espressivi e di dialoghi molto ritmati.
Il messaggio che fin dalle prime pagine emerge chiaramente si condensa così: non si nasce geniali ma seguendo la propria curiosità e esercitando la pazienza, ponendo domande intelligenti e affermando la verità, si può diventarlo!

Genere: *divulgazione scientifica*
Età: *da 9 anni*
C. Camicia



ALVISI GIGLIOLA e Altri

Arambì

Ill. F. Sardo, Testi scientifici a cura di G. Lentini, Feltrinelli, Milano, 2019, 123 pp., € 13.

Fare qualcosa per l'ambiente? Si può; ciascuno, indipendentemente dall'età e dal luogo dove vive, può fare la differenza. Fare insieme, *arambì* in lingua swahili, è l'idea di fondo del testo, nato dall'urgenza di un Progetto collettivo di otto autori e autrici venete per ragazzi, dopo la tempesta Vaia. Felix Finkbeiner, Nadia Sparkes, Greta Thunberg, Alessandro Arbi, Ellen Swallow Richards, il gruppo mamme di Revine Lago, Peter Roberts, Wangari Muta Maathai, James Bolog, Alfredo Moser, James Blyth, Luisa Minazzi e altri ancora, diciotto testimoni, protagonisti di altrettanti racconti brevi, che mostrano, in modo accattivante, il positivo ed efficace contributo dato alla soluzione di problematiche ambientali diverse. Alle narrazioni si alternano gli approfondimenti scientifici del simpatico Granchietto Silver, un robottino, che fa parte del Progetto *Blue Resolution* (Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa con il sostegno dell'azienda Arbi) per l'individuazione, il monitoraggio e la pulizia dei fondali marini dalle plastiche; ad esso sono destinati i proventi del libro. Efficaci le illustrazioni, che al di là della complessità delle problematiche, intendono comunicare positività e speranza.

Genere: *racconti di divulgazione scientifica*
Età: *da 9 anni*
L. Zaramella

PIEVANI TELMO – VICO ANDREA

Piante in viaggio

Ill. N. Mingolini, Editoriale Scienza, Firenze-Trieste, 2019, Coll. «I libri dell'Orto», 144 pp., € 17,90.

Ricco di informazioni, questo libro fa conoscere, con rigore scientifico, l'evoluzione e i viaggi delle piante, incuriosendo piacevolmente il lettore, senza cadere nel didatticismo.
Andare al Mercato Grande della città, come propone il nonno? Per Giulia, che odia le verdure, è meglio rifugiarsi imbronciata in salotto. Fare, però, un'esplorazione per una «cena planetaria» di fine anno scolastico, come suggerisce la nonna, è un'idea grandiosa. Così Giulia e il nonno, biologo appassionato di botanica, si addentrano tra le oltre mille bancarelle del mercato ortofrutticolo e incontrano ogni tipo di frutta e verdura. Nel giro, sempre più avvincente, e nel dialogo a tre (Giulia, i commercianti provenienti da varie parti del mondo e il nonno) si scopre, ad esempio, che noi umani oggi utilizziamo in cucina più di quattromila specie vegetali diverse, che frutta e piante sono il risultato del processo di selezione o domesticazione delle specie selvatiche con risultati sorprendenti (le banane avevano i semi), che tra noi e le piante esiste un rapporto di coevoluzione: noi abbiamo trasformato le piante, le piante ci hanno trasformato.
Efficaci e accattivanti le illustrazioni; valide le finestre di approfondimento variabili in colori, dimensioni e posizioni; invitanti le ricette dal mondo, in chiusura.

Genere: *racconto/divulgazione*
Età: *da 10 anni*
L. Zaramella

MADAUDO

L'inchiostro e la carta

Armando Editore, Roma, 2019, 80 pp., € 16.

Il sottotitolo recita *Annotazioni sulle favole di Leonardo da Vinci* alludendo forse all'attuale rielaborazione dei brevi testi che Leonardo compose su temi naturalistici, specialmente sul rapporto tra animali e uomini. Invece le annotazioni, né critiche né descrittive, sono assenti lasciando al giovane lettore il grave compito di interpretarne i significati e la morale. Le prefazioni chiariscono che le favole riguardano il rapporto con la natura, sono metafore che evidenziano i comportamenti stolti degli animali o degli uomini sull'habitat e sulla nostra vita. I testi contengono espressioni desuete, coeve di Leonardo, che avrebbero potuto essere rese più comprensibili da un glossario a piè di pagina e anche la scrittura, corsivo piuttosto antiquato in nero e rosso, non agevola la lettura. Stupende invece le ampie tavole nei toni del seppia, nero, marrone, abbinate a declinazioni di rossi e verdi: il "dipintore", per dirla con Leonardo, richiama alla nostra mente i disegni originali leonardeschi, ne riprende le modalità compositive, li completa con dettagli, prospettive, testi e rende ogni tavola molto suggestiva grazie all'uso di tecniche diverse (disegno a penna/matita, sanguigne, inchiostri e bitume su carte di diverso spessore).

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

RESEGOTTI NUCCIA

Le due bande dei 3

Youcanprint, Lecce, 2020, 156 pp., € 12.

Un interessante giallo ambientato in città, in luoghi che i giovani conoscono bene, ossia la scuola, la propria abitazione, la palestra, i giardinetti. Il protagonista Rambo è un preadolescente solo, affidato allo zio con cui non riesce a instaurare un rapporto affettivo, con la conseguenza di atteggiamenti di ribellione anche nei confronti dell'istituzione scolastica. Lo zio si rivela un poco di buono, affiancato da altrettanti loschi figuri, quindi non può ritenersi un modello educativo, ma il ragazzo lo scoprirà successivamente, a causa di una serie di episodi che non sveleremo. Di conseguenza viene affidato a un prete che lo inserisce nella sua casa famiglia. In questa diversa realtà l'autrice dimostra capacità di dipingere con pochi tratti le personalità dei ragazzi ospiti, tutti segnati dalle loro esperienze ma convinti di poter ricostruire la propria esistenza. Inoltre la Resegotti innesca nel lettore una scintilla di curiosità in più grazie al doppio livello di narrazione costituito da quella dei ragazzi protagonisti e da quella della combriccola di cani randagi che li seguono, evidenziata con un carattere grafico diverso. Nel giallo infatti le bande sono due: una formata dai tre ragazzi (Rambo, Dani e Giò) che vogliono fare un murales all'interno della scuola, e l'altra dai tre cani randagi (Bestia, Leo e Wuffi). Il ritmo è serrato, i dialoghi brillanti, le situazioni credibili per questa buona lettura piena di colpi di scena.

Genere: *giallo*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

DETTI ERMANNO

L'oca Corallina

Armando Curcio, Roma, 2019, 139 pp., € 12,90.

Nel sottotitolo leggiamo *Racconti di guerra e di pace*, infatti nelle quattro novelle, una lunga e tre brevi, s'intrecciano dolci visioni agresti e scenari bellici (seconda guerra mondiale), crudeltà e generosità. I livelli di azione e di narrazione del primo racconto,

che dà il titolo al libro, sono due. Vanni va in vacanza in campagna (inizio accattivante: un nonno, un nipote e un uccellino...) e ritrova animali, ambienti, paesaggi. Il carissimo nonno, con la memoria ridestata da un gruppo di oche, comincia a raccontare dei tempi di guerra, duri e rischiosi, specie dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. In quel periodo la famiglia non solo è in contatto con i partigiani, ma ha in casa anche un famigliare sbandato e un tedesco che ha disertato dal suo esercito, ambedue ricercati da fascisti e da tedeschi. La situazione si fa ancora più tesa quando i partigiani ricevono l'ordine di far saltare un ponte. La complice migliore sembra possa essere l'oca Corallina (quella che dà il titolo al libro) che potrebbe trasportare l'esplosivo fino al pilastro del ponte. Il problema è come convincerla...
La narrazione del nonno è tutta in prima persona e, ai lettori deboli o frettolosi, diverse pagine potrebbero apparire massicce perché senza dialoghi. Da qui l'utilità dell'aiuto di un adulto.
Seguono tre racconti brevi: *Il treno* (una ragazza, una cesta...), *La Sordomuta* (tedesco fuggiasco travestito da donna) e il toccante *Il perdono* (una zingara rinuncia a vendicarsi sul tedesco che uccise i suoi famigliari).
L'A. narra limpidamente ed è abile nel ricostruire l'atmosfera drammatica di quell'ultima fase di guerra tra disperati. Toccante la risposta del tedesco disertore, del tutto spaesato e ignaro della nostra lingua, quando gli dicono che è pericoloso per tutti che egli resti lì: «Andare? Dove?».

Genere: *romanzo*
Età: *11-15 anni*
D. Volpi

SACCUCCI SIMONE

La seconda avventura

EDT Giralangolo, Torino, 2020, 178 pp., € 12,50.

Alla sua prima prova con la scrittura narrativa per i ragazzi, Saccucci – storyteller di comunità – propone una storia che intreccia le vite e le emozioni di una sedicenne, Bianca, e di una donna, Siria. Entrambe svelano gradualmente il loro passato e le loro ferite, le loro angustie e le loro aspirazioni. La ragazza si è impossessata del Tir del padre, recentemente morto, per fuggire da una realtà insostenibile e dolorosa, ricorrendo sporadicamente alle opinioni di un'amica virtuale. Siria invece le chiede un passaggio per allontanarsi da un passato che ha segnato non solo il suo diritto alla libertà ma soprattutto la possibilità di esprimersi a seguito di una violenza che le ha provocato un semimutismo. Lo scavo psicologico risulta efficace e i dialoghi interessanti, la vicenda è scorrevole. Entrambe le protagoniste però procurano al lettore un senso di disagio, una certa ansia generata dal desiderio di comprendere le pieghe nascoste della loro realtà; nel complesso infatti la storia lascia un po' di amarezza perché la "seconda avventura" delle due fuggiasche non termina come si attenderebbe il lettore a Innesfree, meta da loro agognata.

Genere: *narrativa*
Età: *da 12 anni*
C. Camicia

BADINO SERGIO

La via del ricordo

EDB, Bologna, 2020, Coll. «Gulliver», 190 pp., € 14,50.

In una famiglia di cultura ebraica, i due nonni della tredicenne Renata sono sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz: il nonno, che cova un inizio di Alzheimer, è schivo e sfuggente alle domande della nipotina, mentre la nonna è attiva nel portare la storia tragica della Shoah nelle scuole. La sua morte apre un grande vuoto nel cuore di Renata e nella sua mente che cerca di capire alcune cose. Di chi era la voce che al telefono ha chiesto della nonna e alla notizia della sua morte ha interrotto la comunicazione? Che o chi indicano le lettere ST segnate sull'agendina della nonna che sembrano appuntamenti di colloqui, ma con chi? Si dipana una laboriosa ricerca che la ragazza narra in prima persona, accanto ai ricordi della vita con l'amatissima nonna e delle sue premure per il nonno; questi, nonostante i suoi limiti, partecipa alle iniziative della nipote e così si susseguono pagine che alternano lo ieri con l'oggi, la vita familiare e l'eco dello sterminio, la scuola e le amicizie con il segreto da scoprire. Ma come si sono salvati, allora, i nonni? Meglio non accennare alle risposte per non perdere il gusto della lettura. Gusto non solo per la vicenda col suo emozionante finale, ma anche per la forma della narrazione, in un linguaggio elegante e ricco, con descrizioni accuratissime dei particolari che allungano l'azione e rinfrescano piacevolmente lo stile manzoniano. Ne deduco che l'eccellente romanzo sia adatto più a una lettura collettiva in classe o in famiglia, che nell'uso individuale di ragazzi abituati a ritmi più semplici e veloci. Ma l'esperienza è comunque da non perdere, in un tempo di crisi della nostra lingua. In compenso il testo è diviso in capitoli brevissimi, tanto che l'A. (o l'editore) ha preferito contrassegnarli con un numero d'ordine invece che con un titolo.

Genere: *romanzo*
Età: *da 12 anni e oltre*
D. Volpi

BRATTI ROBERTO

Youtuber per caso

Piemme, Milano, 2020, Coll. «Il battello a vapore», 208 pp., € 16.

Gli adolescenti oggi sono alla ricerca di nuove qualifiche professionali, di sbocchi lavorativi all'avanguardia e spesso orientano le loro abilità verso le nascenti tecnologie nella speranza di schiudere orizzonti inaspettati e proficui. Per raggiungere livelli altamente specializzati e ottenere il consenso di pubblico che potrà consolidare le loro scelte, molti ragazzi iniziano a filmare,

postare, commentare, fotografare e mixare queste formule comunicative con i linguaggi della musica, del teatro, della danza e delle altre arti. Nel caso di Alfredo, il nostro insicuro protagonista, riuscire a gestire un suo canale video e ricevere giudizi positivi potrebbe aiutarlo a confessare ai genitori il proprio sogno, di diventare famoso attraverso l'etere nel ruolo di Youtuber e abbandonare finalmente la carriera da calciatore, forte aspirazione del suo papà. Ritratto come un ragazzo schivo, con problemi di autostima, che annovera solo l'amicizia di Andrea e Alice, Alfredo segue il suo sogno che sembra avverarsi grazie a un imprevisto colpo di fortuna. Durante una sua diretta video la mamma irrompe in camera e interrompe involontariamente la ripresa; Alfredo scoppia in un commento duro e maleducato che lo rende subito popolare. Da questo momento il suo canale viene visualizzato da molti giovani, che condividono il suo comportamento e lo eleggono a modello di liberazione dall'autorità dei genitori. Sulle prime tutto sembra un gioco ma gradualmente assume un ritmo stressante, che il padre pretende di gestire come un manager. Le scelte del ragazzo non sono autonome, lo inducono ad allontanarsi dai veri amici, dalla scuola, dalla sua routine perdendo di vista il senso di questa esperienza totalizzante e inebriante. L'A. pone ai lettori molti interrogativi, tra cui: come salvaguardare l'amicizia autentica? Cosa si è disposti a perdere pur di diventare famosi? Qual è il ruolo dei genitori nelle scelte individuali dei figli? Il successo è sempre positivo? Dialoghi interessanti in una trama ben ritmata che fa percepire i dilemmi adolescenziali in una difficile età di transizione.

Genere: *romanzo*
Età: *da 12 anni*
C. Camicia

DA ROS EMANUELA

Il club delle gazze ladre

Feltrinelli Up, Milano, 2019, 216 pp., € 15.

Romanzo complesso, che indaga le problematiche adolescenziali e le devianze. Cinque voci femminili si rincorrono a staffetta, prevalentemente sotto forma di dialogo. Alice, Giulia, Gaia, Federica e Cloe (Milka, il suo nome bosniaco), compagne di classe del terzo anno «all'artistico» di Milano, in piena crisi identitaria, fanno della provocazione, della sfrontatezza, della ribellione le loro regole di vita. Sempre sopra le righe, anche nel linguaggio sboccato, con famiglie diverse, quanto inadeguate a seguire il loro percorso di crescita, annaspano nel vuoto con una carica distruttiva.
Dopo il primo furto da *Zara*, riuscito alla grande, ne attuano altri in un crescendo di sfide adrenaliniche e di azioni illegali. Da compagne annoiate e rompiscatole si ritrovano delinquenti; Alice anche dipendente dalla droga.
Bisogna cambiare: da «club di gazze ladre», nome che Giulia deriva dai racconti del nonno cacciatore, a gruppo di auto-aiuto.
Un ricatto inaspettato, però, le intrappola. La salvezza arriva dal detestato mondo degli adulti. Iniziano un percorso individuale di ravvedimento e di consapevolezza dei valori per ricominciare a vivere, lasciando il passato alle spalle.
Un mondo giovanile, che risponde al proprio disagio interiore con la provocazione, l'illegalità, ma che, alla fine, trova la forza per riscattarsi e scoprire il «colore della vita».

Genere: *romanzo*
Età: *da 14 anni*
L. Zaramella

AA. VV.

Storie di sirene e gorgoni

A cura di A. Zambà, ill. P. Pezzotta, Vita Activa, Trieste, 2020, 154 pp., € 15.

La Grecia antica ha regalato al mondo un universo di miti, leggende, storie, mostri, dei, simboli che ha arricchito l'immaginario dei bambini e degli adulti; tuttora ispira artisti e letterati e questa interessante pubblicazione ne è un esempio tangibile.
La raccolta bilingue (greco moderno e italiano), composta di 12 brevi racconti e 6 poesie create da 18 autori e autrici di lingua e cultura greca, si rivolge a ragazzi che vivono la sconvolgente ma inebriante fase dell'adolescenza, in cui lo sviluppo dell'io ha un posto centrale nella loro crescita («scopri il mondo / sei pronto a conquistarlo / per farlo tutto tuo», A. Karakokkinos). Oniriche, fantastiche, ironiche, poetiche, misteriose, tutte queste narrazioni – in prosa e in versi – racchiudono sirene e gorgoni in contesti antichi e moderni, in coinvolgenti e inaspettate situazioni, nell'espletare comportamenti inusuali e sorprendenti con / di cui il lettore si inebria, cercando di cogliere il recondito messaggio esistenziale. Le sirene sono moderne mentre posano per un selfie, amare quando piangono i dispersi in mare, risolute allorché aiutano i bambini migranti ma soprattutto sono fantastiche, nell'accezione della *Fantastica* rodariana. Le protagoniste sono superbamente interpretate e descritte attraverso le illustrazioni della valente Paola Pezzotta, che ha sondato con la tecnica della grafite e dell'acquerello le profondità dei mari da loro popolati. Le ritrae in embrione dentro un uovo che rappresenta la casa e la sicurezza, come divinità temibili dei mari: Naiadi e Gorgoni dai lineamenti eleganti e sobri, mentre il viluppo delle lunghe chiome ondeggia alle correnti. Una lettura da raccomandare per l'organicità e varietà dei contributi che invitano a ampliare le conoscenze e a sviluppare l'inferenza.

Genere: *racconti e poesie*
Età: *da 14 anni*
C. Camicia

MATTIA LUISA

La felicità è appesa ai sogni

Lapis, Roma, 2019, 92 pp., € 10.

Le protagoniste di queste dieci storie sono tutte bambine e ragazze di vari paesi. Ognuna ha una sua vita, una famiglia, degli amici,

abitudini e sogni. Tutte loro, per portare a compimento i propri sogni, non esitano a mettersi in gioco. Il libro si ispira all'iniziativa "Invisibili intrecci: storie di donne di tutto il mondo in Valle Trompia", che è stata realizzata dal Sistema Bibliotecario della locale Comunità Montana. Gli incontri effettuati nella sede delle varie Biblioteche aderenti all'iniziativa sono stati l'occasione per offrire momenti di confronto sul ruolo fondamentale delle donne nelle diverse società, raccogliendo storie, basate su esperienze reali, che sono diventate l'ispirazione di questo libro.
Il libro, destinato alle giovani ed ai giovani, in una prosa scorrevole ed avvincente, dimostra come con costanza, perseveranza e spirito di sacrificio si possano realizzare i propri sogni.

Genere: *racconti*
Età: *dai 14 anni*
A.M. de Majo

CARAMMA RITA

Pane e saline

Casta, Messina, 2020, 110 pp., € 12,50.

Una storia come tante, quella del ciabattino Natalino Passanisi. L'eroe non ha occhi azzurri e non è di nobile lignaggio, non cavalca un bianco destriero e non compie imprese eroiche. Eppure viaggia, combatte, vince. Come fecero migliaia di italiani nel dopoguerra, quando il nemico numero uno si chiamava "miseria". Alcuni sceglieranno paesi europei o l'Australia, Natalino varcherà l'Oceano alla ricerca della Terra Promessa. «Sorte e malasorte, dove vai te la porti!»: Natalino guadagnerà il pane per la sua famiglia, ma perderà la terra dove è nato. Non per sempre, perché – come Buck di Jack London – non saprà resistere al richiamo del luogo in cui si è nati, foresta o salina che sia. Storia amara con un *happy end* formato famiglia: niente è più saporito dei baci e delle carezze dei propri cari. Da rilevare, sotto l'aspetto formale, il montaggio di flash back, gli incastri di nomi, le espressioni dialettali, gli accenni a riti e usanze. Nella nota finale si precisa che l'autrice è giornalista, scrittrice e poetessa. Tre interessi che, a ben riflettere, appaiono evidenti in questo romanzo breve che si legge come una pagina di cronaca, un capitolo di saga familiare e – perché no? – anche come prosa poetica.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 16 anni*
I. Spada

GARLANDO LUIGI

Vai all'inferno, Dante!

Mondadori, Milano 2020, 503 pp., € 17.

Qualche consiglio a chi si accinge a leggere questo romanzo. Se sei un lettore non più giovane, cerca di acquisire informazioni su TiK Tok e soprattutto su Fortnite, un videogioco di strategia e combattimento in prima persona che si può giocare su PC, console e smartphone e che, come riportano alcune fonti («La Repubblica» del 14/8/20; «Il Messaggero» del 15/8/20, ecc.) ha suscitato negli ultimi anni l'interesse di circa 350 milioni di videoludici. Se sei un lettore giovane, cerca di rileggere qualche canto della prima cantica de *La Divina Commedia*, qualche pagina de *I promessi sposi*, qualche testo di letteratura. Potrebbe tornarti utile sapere chi erano Paolo e Francesca, il conte Ugolino, Ulisse, l'Innominato, Petrarca... Se non ti sei mai interessato di calcio, scova riviste che parlano della storia di ieri e di oggi della Fiorentina, della sua perenne rivalità con la Juve. Potresti comprendere meglio chi erano Baggio e Batistuta e chi sono Chiesa e Castrovilli. Se hai nozioni di metrica poetica, prima di criticare l'autore per avere messo in bocca a Dante redivivo endecasillabi "zoppicanti", cerca di leggere la sua candida confessione dell'ultima pagina. Stop. Ho scritto troppo e non è il caso di rovinare le sorprese che riserva questo romanzo firmato da un giornalista sportivo, appassionato collezionista del capolavoro di Dante. Non mi resta, allora, che augurare buon divertimento con le avventure e disavventure del giovane Vasco, Pinocchio dei nostri giorni, fiorentino ricco e viziato, piccola peste e bullo, asino a scuola e campione di videogiochi. Nel cocktail di realtà e finzione che scandisce le sue giornate piomba il «Ghibellin fuggiasco», ritornato in vita dopo settecento anni. La sua Firenze non è più quella, ma ci penserà Vasco a fare da Virgilio sulla terra e a fargli provare nuove emozioni: videogame, partite di calcio (con tanto di VAR), rap, tuffi a mare, cene, viaggi... Potenza della fantasia che fa *volar sanz'ali*!.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 17 anni in su*
I. Spada

HILL CHRISTIAN

Il ladro dei cieli

Rizzoli, Milano, 2019, 253 pp., € 16.

Per quanto possa sembrare frutto di fantasia, l'episodio di cronaca è realmente accaduto nel 1971. Un uomo ha dirottato un aereo e, dopo avere incassato un bel po' di soldi, ha compiuto la straordinaria impresa di sparire con il malloppo lanciandosi con il paracadute dal portellone posteriore del Boeing 727. Vane le ricerche dell'FBI che dopo 45 anni ha considerato il caso non risolto e definitivamente chiuso. *Il ladro dei cieli* si chiamava D. B. Cooper (o forse no); è morto (o forse no). Comunque, è entrato nella leggenda. E nella fantasia dell'A. che vi ha ricamato sopra questo romanzo di due storie intrecciate: da una parte i momenti cruciali del dirottamento scanditi in minuti di tensione e narrati in terza persona, dall'altra le vicende di Rusty, un giovane scapestrato che "confessa" i suoi errori in prima persona e incrocia un vecchio (Carter o Cooper?). L'incontro, come spesso accade, è fortuito, ma decisivo. Il messaggio (tiriamola in ballo, ogni tanto, questa parola anche a dispetto di chi storce il naso) non fa distinzione di età: nella vita «c'è sempre un'altra possibilità», ma occorre avere il coraggio

di spiccare il volo. E questo vale sia per chi deve fare i conti con la propria coscienza, sia per chi deve uscir fuori da una gioventù bruciata e da una famiglia disgregata. Romanzo di riscatto e di formazione che si legge volentieri e con crescente curiosità.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 15 anni*
I. Spada

SPAGNOLETTI MARIA TERESA

Il mio territorio finisce qui

Ediesse, Roma, 2019, 118 pp., € 13.

Nella prefazione l'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer enuclea il senso di questa raccolta di «vite di minori tra il reato e la pena»: il tema del recupero dei minori, che in linea di principio e nell'ordinamento italiano è già previsto, ma lontano ancora nell'attuazione. Non si deve «ritenere concluso l'intervento con la pronuncia della sentenza di condanna», afferma, poiché il recupero «è speranza [...] la società non può abbandonare umanamente chi ha trasgredito». Da qui prende le mosse questa breve ma significativa carrellata di casi umani e penali descritti dal magistrato minorile romano, colei che per anni ha rivestito il ruolo di giudice ma anche di acuta osservatrice delle fasi di recupero.
Le varie testimonianze autentiche, tutte riferentesi a ragazzi ormai maggiorenni e con un passato penale concluso, compongono un quadro realistico dei minori con i loro tanti errori, sforzi, successi e fragilità. Le diverse modalità narrative aiutano il lettore a conoscere i casi e vagliare le conseguenze delle azioni di questi ragazzi devianti, a sondare le diverse personalità e a valutare le conclusioni positive o negative del post pena. Il lettore familiarizza anche con le procedure processuali, a grandi linee, perchè i casi sono raggruppati in base alle diverse tappe (misure cautelari, udienza dibattimentale, messa alla prova, fase esecutiva, esecuzione delle misure di sicurezza). Le molte dichiarazioni esternate a cuore aperto dai minori, sintetizzate in appendice in alcune lettere, dimostrano quanto il percorso di recupero abbia rilevanza ai fini della crescita personale, dell'inserimento sociale, dell'orientamento verso una vita valoriale. Spagnoletti dichiara a più riprese il suo coinvolgimento che l'ha indotta a seguire l'evoluzione di tanti dei minori da lei giudicati. Per alcuni di essi si è creato anche un rapporto di fiducia e stima, consolidato negli anni, perché lei non si è mai rassegnata a ritenerli perduti, anzi ha considerato i detenuti «come persone che mi portavo nel cuore e a cui pensavo anche quando non avevo occasione di vederli».

Genere: *storie di vita vissuta*
Età: *da 15 anni*
C. Camicia

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

GONZALEZ GAITANO NORBERTO (ED.)

Educating young people through the classics. Love, friendship and storytelling

Edizioni Santa Croce, Roma, 2020, 124 pp., € 12.

Questa ricerca, connotata da istanze pedagogiche, nasce dalla consapevolezza di alcuni studiosi che denunciano una profonda emergenza educativa in Occidente, ma questa pubblicazione trae maggior forza dalla loro convinzione che si può superare/sconfiggere tale empasse sociale con l'utilizzo dell' «intelligenza narrativa», un termine coniato sulla base della fortunata espressione di Coleman «Intelligenza emotiva» (1995) e del concetto esposto da Nussbaum con l'espressione «immaginazione narrativa» (2016). Nell'Intelligenza narrativa (I. N.) si include il fattore poetico che è ineluttabilmente legato all'aspetto pratico: esso ci consente di capire i significati interni delle azioni narrate nelle opere letterarie, di giudicarne altresì le loro correlazioni con la grammatica dell'agire umano e quindi di accettare o rifiutare il «giudizio poetico» che risiede in ogni opera, inviando un messaggio etico giusto o sbagliato.
Premettiamo che il primo a impiegare l'espressione «Emergenza educativa» fu Papa Benedetto XVI, nel 2008. Le successive analisi di studiosi di varie discipline hanno evidenziato che il generale fallimento educativo non si può attribuire solo alla scuola, ma a tutte le agenzie educative.

Da alcuni anni in Occidente una valida sperimentazione ad opera di alcuni insegnanti e volontari propone la lettura di classici per superare questo vuoto educativo, il risultato è molto apprezzabile anche se non ha ottenuto molta visibilità.
Il Centro di studi sul rapporto tra Famiglia e Media (www.familyandmedia.eu) si è riproposto con l'indagine che dà il titolo al saggio di apportare un contributo a livello di analisi dell'attuale situazione dei giovani lettori e delle loro preferenze nonché di avanzare alcune proposte.
Per determinare quali sono le preferenze e i gusti dei giovani, è stato somministrato un questionario a 3700 lettori (tra i 18 e i 29 anni) di 5 paesi europei (Francia, Germania, Spagna, Italia e Gran Bretagna) e 4 delle Americhe (Argentina, Colombia, Messico, Stati Uniti) per un quorum di circa 400 ragazzi appartenenti a ogni nazione; i suddetti parametri sono stati valutati in proporzione agli abitanti, per dare maggior valore statistico. La stessa inchiesta è stata sottoposta ai 7500 giovani partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù nel 2016 (ma solo 737 appartenevano alle nazioni scelte mentre il resto ad altri 38 Paesi per cui i loro risultati non sono stati presi in considerazione). Si avvia il sondaggio con un repertorio di interrogativi: Quali romanzi, film, serie TV sono preferiti dai giovani? Preferiscono le novità, quello che i critici massmediatici consigliano o i capolavori del passato? Ci sono differenze significative a seconda delle tradizioni linguistiche e culturali? La scelta delle letture si riverbera anche sulle scelte di film/serie TV e viceversa? Quale identikit possiamo tracciare di questo lettore?
Si intende anche analizzare la permanenza di differenze nelle abitudini di lettura tra ragazzi e giovani cattolici, nonché catalogare uniformità di inclinazioni di lettura tra gruppi della stessa età e lingua, senza trascurare il ruolo della letteratura nazionale anche in questo mondo interconnesso.
Un ulteriore obiettivo pedagogico consiste nel segnalare se c'è correlazione tra il concetto di amicizia e le storie che ne trattino, nello specifico: quali sono i processi di comprensione e rielaborazione delle rappresentazioni dell'amicizia e dell'amore nelle opere scelte?
A seguito del revival della filosofia morale aristotelica e della sua *Poetica,* utilizzata per spiegare quali elementi valutare e come impiegarli in sceneggiature e drammaturgie anche televisive (Aristotele, *Poetica ad uso di sceneggiatori, scrittori e drammaturgi*, Dino Audino, Roma, 2018), si è destata nel mondo accademico una maggiore consapevolezza dei valori educativi delle storie. Leggere storie e assistere a film con contenuti pedagogici/educativi allarga gli orizzonti del nostro ragionamento, anche se non ci rende migliori o peggiori. Siccome i romanzi e i film sono «parole in azione» c'è un arco di trasformazione in cui il personaggio passa dalla felicità al dramma e viceversa perché la dimensione costitutiva dell'uomo è la sua temporaneità, la sua azione allora può essere oggetto di mimesis. E ribadisce il filosofo inglese Alasdair McIntyre «le persone comprendono e interpretano la loro vita morale allo stesso modo dei personaggi di una vicenda» (*After virtue, A study in moral theology*, Notre Dame University Press, Notre Dame, IN., 2007).
Tra tutti i numerosi risultati del complesso sondaggio riferiamo innanzitutto della graduatoria relativa alla preferenza dei giovani lettori, in proporzione al tempo dedicato: nell'ordine visione di serie TV, film e lettura; le serie TV hanno l'impatto maggiore sui ragazzi occidentali. La globalizzazione ha condizionato le scelte di audiovisivi e film dimostrando che i giovani di area mediterranea (Francia, Italia, Spagna) hanno attitudini simili tra loro ma diverse dalle altre nazioni. Prima di analizzare le scelte di lettura appare quindi necessario interpretare le risposte relative alla frequenza e alla scelta delle serie TV: il 72% dei giovani le vede con frequenza, negli USA il 38% quotidianamente, per più di 2 ore al giorno. In Italia invece solo il 33% ponendo ai primi posti della graduatoria *The Big Bang Theory*, *I Cesaroni* e *The OC*. Si è evidenziato come le ragazze preferiscano le sitcom romantiche (p. es. *Sex and the City*) mentre i ragazzi quelle di azione (*Games of Thrones*). I giovani spettatori hanno ammesso che le scelte sono orientate dai suggerimenti offerti dai *provider* televisivi, sulla base di algoritmi personalizzati, in secondo luogo da opinioni di amici. Oltre alle serie TV l'indagine ha sondato anche le scelte filmiche, sia al cinema sia su canali televisivi dedicati, indicando al primo posto *Titanic* con l'88%, al secondo posto *Harry Potter*. Anche in questa graduatoria le ragazze manifestano un orientamento al genere sentimentale *(Twilight, A walk to remember)* mentre i ragazzi al genere avventuroso e d'azione *(Star Wars* e *Lord of the Rings).* Gli YA (young adults) ammettono di dedicare alla lettura un tempo inferiore alle due ore a settimana, solo 8 su 100 dichiarano di leggere più di 5 ore alla settimana, tra questi gli Italiani si attestano all'11%. I messicani si rivelano come i più costanti lettori mentre i francesi sembrano i peggiori.
Fra i classici la preferenza cade su *Il piccolo Principe, Le cronache di Narnia* e *il Signore degli Anelli,* superano il livello medio anche classici di cui non si sospettava il gradimento: *Le avventure di Tom Sawyer, Le avventure di Pinocchio;* nonostante ciò i ragazzi mantengono il contatto con la letteratura più recente come dimostra la preferenza per il best seller *Bianca come il latte, rossa come il sangue* di D'Avenia (2013). I titoli che meglio descrivono i rapporti di amicizia sono *Harry Potter* e la serie TV *Friends.* Purtroppo americani e spagnoli affermano che è difficile instaurare rapporti di vera amicizia mentre italiani, messicani e colombiani sono di opinione contraria.
Preme indicare un dato relativo al ruolo rilevante attribuito ai social media per instaurare/sviluppare rapporti di amicizia e mantenerli (tra tutti emerge come più attendibile Facebook) ma il 58% riconosce di avere solo 2 o tre veri amici. In merito corre l'obbligo di segnalare la differenza con i ragazzi cattolici: questi testimoniano la profonda convinzione che «l'amicizia è un fattore essenziale per aiutare l'altro a diventare una persona migliore».
Il saggio contiene alcune valide proposte di lettura adatte a esplorare il sentimento dell'amicizia, la sua evoluzione e la sua influenza sulle vite adolescenziali: *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, l'*Odissea*, la *Divina Commedia* di Dante, *Anna Karenina* di Tolstoj, *Orgoglio e Pregiudizio* di Austen, *Il Signore degli Anelli* di Tolkien.

Genere: *saggio*
C. Camicia

VITARI VIVIANA

Come sviluppare le competenze informali del bibliotecario

Editrice Bibliografica, Milano, 2020, 82 pp., € 8.

L'A., bibliotecaria dai molteplici interessi, affronta con chiarezza il nodo della for-

mazione professionale del bibliotecario e in questa agile guida pratica trasmette due concetti centrali: uno è focalizzato sulla professionalità di questa figura, l'altro sull'atteggiamento dei fruitori della biblioteca. Il primo si può racchiudere nell'affermazione, che sembrerebbe banale: «il bibliotecario è una persona»; il secondo è concentrato nell'asserzione che «l'educazione per gli adulti è una responsabilità sociale in un mondo che cambia». Questa interessante analisi si fonda sul concetto, mutuato da Dewey, della *Learning by doing*. In un quadro complessivo di educazione e acculturazione, oggi non si può prescindere dalle esperienze individuali che servono a formare quel tutto armonico che equivale alla persona-bibliotecario. La Vitari infatti afferma che «imparare a imparare è anche imparare ad auto-valutarsi e auto-regolarsi», ossia quando un individuo intraprende un percorso personale che lo pone a contatto con realtà culturali diverse, è auspicabile che ne tesaurizzi le esperienze derivanti. Dobbiamo ritenere infatti che questo bagaglio costituisca un patrimonio personale a cui attingere per la sua professionalità, sia in termini di relazioni sia di comunicazioni; con la conseguenza che ogni esperienza "nutre" il bibliotecario e gli consente di scambiare contenuti interculturali e intergenerazionali. Migliorare le competenze individuali equivale a reagire con un «anticorpo al disimpegno mentale» e a difendersi dall'appiattimento culturale fino a ribadire che l'apprendimento è anche una questione di emancipazione, identità sociale, gratificazione personale.
Dopo aver espresso i motivi per cui è opportuno che ogni bibliotecario sia attento all'autoformazione personale e istituzionale, la Vitari segnala alcuni network che fanno della centralità della formazione e dell'educazione informale per bibliotecari il loro cardine. Si tratta di Eblida, Epale, Eurolibnet. Queste piattaforme aiutano il professionista a orientarsi nel mare magno della comunicazione, delle offerte formative, delle proposte culturali europee e rispondono alla sfida della *Long Life Learning* e della *Continuing Education* per difendersi dagli odierni «mezzi di distrazione di massa».
I servizi di una biblioteca devono essere inclusivi, flessibili, gravitazionali, creativi, sostenibili e il bibliotecario deve rivolgersi al pubblico impiegando una combinazione di competenze, abilità, atteggiamenti, supportate da una buona dose di educazione formale. Non basta più seguire un corso di aggiornamento per ritenersi al passo con i tempi e saper assecondare le nuove esigenze del pubblico a cui il servizio bibliotecario si rivolge, bisogna anche essere capaci di curare l'apprendimento informale, che parte dalla cura di sé, attraverso la rielaborazione intenzionale dell'esperienza vissuta. Si parte dall'*action learning* per riposizionare i propri saperi con l'autovalutazione, mentre, osserva l'A., è assolutamente da evitare lo spontaneismo formativo nella professione. L'apprendimento può essere anche non formale, individuato in contesti non istituzionalizzati e questo vale a maggior ragione per un bibliotecario che, sommerso da un'informazione bulimica, ha necessità di operare velocemente una selezione, deve adattarsi alle inesauribili stagioni del digitale e nutrirsi di altre esperienze fino ad «allenarsi alle infinite connessioni acasuali dello scibile». L'educazione per adulti è una responsabilità sociale in un mondo che cambia e questo manuale sollecita in tutti i professionisti un nuovo approccio alla formazione personale per non sentirsi inadeguati al repentino evolversi dei tempi e per rispondere in modo conforme alle esigenze dell'utenza in biblioteca.

Genere: *manuale*
C. Camicia

CHIRICO GIANCARLO

Mi racconti una Storia? Perché narrare fiabe ai bambini

Meltemi editore, Milano, 2019, 231 pp., € 18.

Nel raccontare fiabe ai bambini, si deve prima di tutto DARE SENSO, cioè Raccontare, Credere, Interpretare e poi FARE SENSO ossia Inventare. Sono questi i capitoli in cui è diviso questo interessante trattato sulla funzione "terapeutica" della fiaba dove la narrazione, attraverso l'impegno della presenza, passa quasi naturalmente dal genitore al figlio. Con citazioni che vanno da Gianni Rodari a Lewis Carroll, da Antonio Faeti a Bruno Bettelheim, ad André Jolles, da Claude Lévi-Strauss a Vladimir Propp, e basandosi sulla personale esperienza con la propria figlia, l'Autore porta avanti il suo discorso sui sentimenti positivi ed i rinforzi emotivi che, a prescindere dalla rappresentazione fantastica ed irrealistica, la fiaba è in grado di trasmettere rivelando incredibili potenzialità e facendosi portatrice di profonde verità.
Anche ben sapendo che il lieto fine non sempre corrisponde alla realtà, viene comunque sottolineata nella fiaba l'importanza del coraggio, della virtù, della consapevolezza di sé e questo è sicuramente altamente educativo. Lo stesso accade con la narrazione dei miti, per es. quello che le donne aborigene in Australia vanno a raccontare al riso quando non cresce bene nei campi. Avendo così consapevolezza della sua origine, il riso riprende a crescere.
Attraverso i riferimenti ad alcune tra le più note e meno note fiabe di Giambattista Basile, Charles Perrault, i fratelli Grimm, Giuseppe Pitrè, Italo Calvino, Gianni Rodari, la fiabistica russa e quella medio orientale, il lettore si addentra sempre più in un mondo fantastico allietato dal finale classico "e vissero felici e contenti" che rappresenta una sorta di congedo dal mondo della fantasia per rientrare nel mondo reale.
Quanto all'azione terapeutica della fiaba, la "fiabaterapia" è ben descritta nel capitolo conclusivo dove l'A. parla della personale esperienza avuta quando la figlia di tre anni trovò, attraverso le fiabe da lui inventate, la forza di vincere la paura dell'ospedale ed il dolore delle cure necessarie al superamento della malattia.
Piccolo appunto: nella ricca bibliografia, ci saremmo attesi di vedere menzionato il significativo e pertinente saggio del compianto Giuseppe Cristofaro, *Perché narrare le fiabe*, Anicia, Roma, 2017.

Genere: *saggio*
A.M. de Majo

PROFILI DI STUDIOSI
ENZO PETRINI

di **Furio Pesci**

Furio **Pesci**

Docente di Storia della pedagogia, Università "La Sapienza", Roma

La figura di Enzo Petrini è tra le più ragguardevoli del panorama pedagogico italiano della seconda metà del Novecento, come risulta dal profilo che ne ha dato Claudio Desinan nell'*Enciclopedia pedagogica* curata da Mauro Laeng[1] ed anche dai saggi che lo stesso autore pubblicò in ricordo di Petrini dopo la sua scomparsa[2].

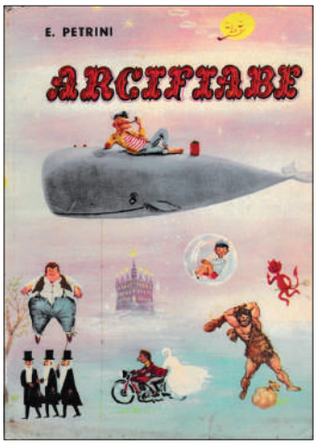
Nato nel 1916 a Siena, la sua famiglia si trasferì a Brescia mentre era ancora bambino; studiò lettere a Milano (con una tesi in filologia romanza) e si laureò poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, cominciando anche ad insegnare nel liceo di Mantova, ma solo per breve tempo, perché l'entrata in guerra dell'Italia lo proiettò improvvisamente nella vita militare; divenne ufficiale dell'esercito e si trovò ad operare in Francia e poi in Dalmazia.

Petrini stesso rievoca gli anni della sua giovinezza e della guerra, in particolare soffermandosi sul drammatico periodo che seguì alla caduta del fascismo e all'armistizio di Cassibile. Il giovane Petrini, che non era un convinto sostenitore del fascismo, anche in ragione della sua età (ma nemmeno un sostenitore del socialismo o del comunismo, che nel periodo della Resistenza animavano alcuni dei gruppi partigiani più forti e organizzati), come ex ufficiale di un esercito disorientato si trovò nell'autunno del 1943 di fronte al dilemma, che fu di molti come lui, su quale strada scegliere per continuare a combattere per l'Italia; la sua scelta, maturata alla luce delle violenze perpetrate dai tedeschi e dai fascisti, fu quella di aderire ad uno dei gruppi partigiani indipendenti, le Fiamme Verdi, anch'esse aderenti al

1 C. Desinan, "Petrini, Enzo", in *Enciclopedia Pedagogica*, a cura di M. Laeng, La Scuola, Brescia, 1992, vol. V, coll. 9015-9017.

2 C. Desinan, *Il Gruppo triestino e le sue voci: i fondatori. Enzo Petrini signore del tratto e della parola*, in C. Desinan (ed.), *Pedagogia, psicologia, figure, scuola e territorio nella Trieste della seconda metà del Novecento. Una presenza, un promemoria*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2016, pp. 33-55.

Comitato di Liberazione Nazionale, in cui erano rappresentate le molteplici posizioni politiche dei partiti democratici italiani, ma con una propria identità e fisionomia, meno politicizzata di altre. Di quel periodo raccontò la storia con passione, ispirandovisi anche in uno dei suoi romanzi più ricordati, *Piccole Fiamme Verdi*, che si potrebbe dire un'anticipazione di quello che sarà successivamente uno dei filoni principali della sua attività letteraria. Petrini divenne, nel tempo, il commissario politico delle Fiamme Verdi, vale a dire il tramite con il CLN, e il vicecomandante della stessa formazione partigiana[3].
Dopo la fine della guerra e della liberazione, il lavoro di Petrini si sviluppò soprattutto a partire da quelli che erano, e sarebbero stati anche successivamente, i suoi punti di riferimento culturali e professionali; inseritosi nel gruppo dei collaboratori di Giovanni Calò, si orientò definitivamente verso gli studi pedagogici e, in effetti, si potrebbe dire di Petrini che fu uno dei principali allievi di questo studioso, che esercitò un influsso considerevole sulla riflessione pedagogica nel nostro Paese durante il secolo scorso[4].
Petrini entra, così, in stretto contatto con un gruppo di studiosi di rilievo, che conta anche altri importanti nomi, da Casotti ad Agosti, e in quello che è, in fondo, uno dei centri più importanti della riflessione pedagogica dell'epoca, il *Paedagogium*, vero e proprio centro di ricerche fondato dagli studiosi prima ricordati. Poco più tardi, dagli inizi degli anni Cinquanta, è incorporato nel nuovo Centro Didattico Nazionale di Firenze, istituzione sorta con lo scopo di raccogliere gli studi e la documentazione di carattere pedagogico sulla scuola e sull'educazione italiane, iniziativa anch'essa di Calò, e che Petrini arriva a dirigere ancora molto giovane.
È in questo contesto che comincia ad articolare, sia sul piano della riflessione personale sia su quello dell'attività di direttore e di organizzatore del Centro, la sua attività di studioso in varie direzioni: la raccolta sistematica dei documenti, prima preoccupazione e ambito di lavoro suoi e del Centro da lui diretto, l'analisi e la critica della letteratura giovanile (seconda direzione di ricerca, che a noi interessa in particolare), e poi, in terzo luogo, le attività di formazione rivolte dal Centro Didattico Nazionale alle varie figure professionali del mondo scolastico ed educativo.

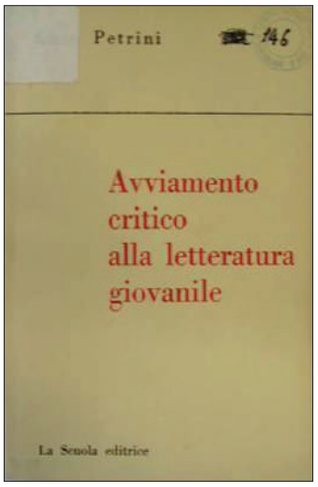


Non occorre qui analizzare in dettaglio la sua attività di direttore; è, invece, utile ricordare che in quel contesto prende corpo il suo impegno sia di scrittore per l'infanzia sia di critico letterario nell'ambito di quella che, a partire da lui stesso, in fondo, comincerà ad essere chiamata "letteratura giovanile"; in effetti i libri scritti da Petrini in prima persona come narratore, dal già ricordato *Piccole Fiamme Verdi*, all'indomani della fine del fascismo e della liberazione, a quelli apparsi negli anni Cinquanta (testi, forse, più importanti dal punto di vista letterario), soprattutto le *Arcifiabe*, un'opera giudicata da molti come un testo che apre nuove strade (siamo a metà degli anni Cinquanta) mostrano, secondo gli studiosi che se ne sono occupati, un Petrini già insoddisfatto della dizione (che in realtà rimane ancora oggi in circolazione), di letteratura "infantile" o "per l'infanzia". Aderisce, dunque, alla proposta che gli viene da un'altra grande studiosa, Jeanne Cappe, con cui collabora anche a livello internazionale nell'ambito di relazioni tra lo stesso Centro Didattico e altri organismi corrispondenti stranieri; e da essa trae spunto e motivazione per parlare in Italia di letteratura, appunto, *giovanile*, predisponendo anche una nuova iniziativa editoriale, la rassegna sistematica «Schedario», emanazione del Centro Didattico Nazionale, rivista che fu la prima in Italia con la funzione di svolgere un orientamento critico nell'ambito della letteratura giovanile.
D'altra parte, la sua attività editoriale si svilupperà anche con altre iniziative: periodici per ragazzi, una collana di saggi critici di letteratura giovanile, importante anche dal punto di vista storico per la formazione di questo indirizzo di studi nel nostro Paese, e poi anche una varietà di altri testi di carattere narrativo o biografico che furono pubblicati nei decenni successivi, fino all'inizio degli anni '90, accanto a una folta serie di studi appositamente rivolti alla critica letteraria: *Avviamento critico alla letteratura giovanile*, che fa il punto della situazione del settore alla fine degli anni Cinquanta, la *Breve storia della letteratura giovanile* (aggiornato al periodo cruciale degli anni Sessanta), i *Lineamenti di letteratura per l'infanzia* del 1972, *Dalla parte di Collodi* e i *Temi narrativi*, degli anni Ottanta, oltre a una serie di articoli e saggi su grandi nomi della letteratura e della critica letteraria italiana e internazionale.
Nel frattempo, viene precisandosi anche la riflessione pedagogica di Petrini, che si sviluppa nell'ambito della tradizione personalistica e nel contatto ideale con Stefanini, ispiratore di una filosofia che guarda anche alla pedagogia e all'educazione per il tramite di scelte estetiche (Stefanini è autore di un'importante teoria estetica personalistica) che Petrini utilizza anche nello studio della letteratura giovanile; sono tutti spunti e fermenti che Petrini elabora nell'arco di decenni, appunto dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta. Interviene, così, in maniera originale sulle

3 Cfr. la testimonianza di Enzo Petrini sugli anni di guerra, raccolta da Juri Meda: http://www.indire.it/db/docsrv/A_grad/Testimonianza%20di%20Enzo%20Petrini.pdf

4 Per una panoramica su tutta l'opera di Petrini, cfr. il saggio di L. Secco, *L'illustre bassanese: Enzo Petrini:* https://sites.google.com/a/sirman.com/professore-luigi-secco/nuova-serie/l-illustre-bassanese-enzo-petrini-non-pubblicato.

questioni principali dell'epistemologia pedagogica: si interessa a questioni di carattere fondativo, analizza il significato dell'educazione nella prospettiva di Maritain, interviene significativamente nel dibattito, acceso soprattutto negli anni Sessanta, sull'identità della pedagogia, sul rapporto tra la pedagogia, le scienze dell'educazione e le scienze sociali.
Forse, una nota è da sottolineare per la sua centralità nella figura e nell'opera di Petrini: egli fu un sostenitore dei valori della cultura e anche dell'istituzione scolastica nella formazione dei giovani, dell'esigenza che tutto l'ambiente sociale e, quindi, anche l'impegno culturale degli scrittori fossero orientati nella direzione di creare e mantenere un'atmosfera positiva per l'educazione e la crescita delle generazioni più giovani. Chi ha effettivamente compreso e interpretato lo sforzo di Petrini nella direzione di un'aggiornata critica ad un tempo estetica e pedagogica della letteratura giovanile è stato Angelo Nobile[5], che ne sottolinea l'impegno a favore di una scrittura per ragazzi rispettosa della personalità del minore e la sua opposizione ad una deriva valoriale e ad una spregiudicata commercializzazione che stavano progressivamente investendo questo delicato settore della produzione editoriale[6]. In questo senso è giusto dire che fu una voce "fuori dal coro" (Desinan); pur svolgendo le funzioni di direttore del Centro Didattico Nazionale rimase sempre insegnante comandato, di ruolo in un liceo di Brescia, fino al 1975, anno in cui diviene ordinario di pedagogia all'Università di Trieste, entrando tardi nel mondo universitario (anche se era stato in precedenza libero docente).
Anche Renata Lollo concentra l'attenzione sull'impegno di Petrini all'interno del Centro Didattico Nazionale, cogliendo continuità, e discontinuità con l'opera di Calò stesso; Petrini è un grande organizzatore di cultura pedagogica e valorizza le tradizioni a cui fa riferimento egli stesso[7]. Scrive libri significativi, come appunto



Avviamento critico alla letteratura giovanile, che contiene una prefazione dello stesso Giovanni Calò, in cui mostra quello che è nello stesso tempo il punto d'arrivo della riflessione sulla letteratura giovanile in un'epoca ancora a metà tra la tradizione idealistica, sia pure riletta in chiave personalistica, e le nuove direzioni che lo stesso Petrini propone.
In Petrini fin dall'inizio è all'opera un nuovo interesse specifico per i risvolti pratici e relazionali della lettura tra bambini e adolescenti. Egli è nello stesso tempo attento al valore estetico della scrittura e alle pratiche educative che il libro per ragazzi può innescare: per esempio la lettura ad alta voce, di cui sottolinea l'importanza fondamentale dal punto di vista pedagogico, o l'idea che la lettura sia uno strumento per l'animazione, da cui deriva l'importanza di creare istituzioni apposite, come per esempio le biblioteche e le librerie per ragazzi, per le quali, peraltro, il Centro Didattico Nazionale stesso si impegna concretamente con iniziative, premi e mostre, che saranno importanti nel panorama culturale italiano della seconda metà del Novecento.

Inoltre, Petrini sottolinea il legame tra il pedagogista e lo scrittore, tra il pedagogista e lo studioso di letteratura infantile, sostenendo posizioni sulle quali Renata Lollo si sofferma per coglierne alcune difficoltà: per esempio, il rapporto tra la finalità estetica e la finalità etico-pedagogica della scrittura per ragazzi; la necessità di un impegno pedagogico e di chiarire quale rapporto vi sia tra questo impegno e l'ispirazione artistico-letteraria dello scrittore.
Petrini in un certo senso ha presente la necessità di un sistema di valori rispetto al quale si crea una vera e propria preoccupazione, dice Lollo, di carattere pedagogico e anche di carattere scolastico; certamente si tratta di una preoccupazione che si colloca in un contesto molto diverso da quello originario degli stessi autori già menzionati e soprattutto nel più ampio panorama di riferimenti non soltanto alla situazione italiana ma anche internazionale[8].
Petrini è importante anche per avere contribuito a diffondere in Italia la conoscenza di scrittori stranieri, oltre che per avere con molta obiettività riconosciuto il valore di figure molto diverse e lontane dal suo sentire e dai suoi valori, come Gianni Rodari, che ricevette il più prestigioso premio letterario per gli scrittori d'infanzia, il premio Andersen, alla cui vittoria anche Petrini stesso contribuisce.
Negli anni Sessanta, quando mette a punto la sua visione della letteratura infantile e giovanile con le opere principali che scrive in questo ambito, riscuotendo anche un notevole successo dal punto di vista editoriale, la sua visione della storia della letteratura per l'infanzia diviene un punto di riferimento che permette agli studiosi successivi di continuare un lavoro di critica e di inquadramento storico-culturale che prosegue ancora oggi e mantiene tutta la sua attualità.

5 Cfr. il suo recentissimo saggio, punto di riferimento e bilancio obiettivo di tutto un settore di studi: A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020.

6 Ivi, particolarmente pp. 123 e 160.

7 Cfr. R. Lollo, *Sulla letteratura per l'infanzia*, La Scuola, Brescia, 2003, pp. 232-243.

8 Cfr. il giudizio su Petrini di Aldo Cibaldi, uno studioso che Petrini seguì con attenzione simpatetica fin dal 1955 e che rappresentò all'epoca, nel giudizio di Petrini, un punto di vista nuovo nel panorama degli studi di letteratura giovanile: A. Cibaldi, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola, Brescia, 1968, pp. 238-239. Si tratta di un caso singolare di corrispondenza nella sensibilità e nel giudizio critico significativo anche sul piano umano.

VOCI DI IERI PER LA LG DI OGGI: ENZO PETRINI

«[Agli inizi dell'Ottocento] dall'Inghilterra e dalla Francia mosse una vera crociata contro i libri divertenti, contro le Fate, affermando il principio che, se bisogna scrivere per i piccoli, si deve cercare di istruirli, educarli, edificarli, non soltanto divertirli. Furono soprattutto scrittrici i campioni di questa campagna e ben poco si è salvato dell'opera loro, perché il libro per i fanciulli che non sappia divertire, non può né istruire né educare» (*Introduzione* a I. Marchetti, E. Petrini, *Buonincontro*, Le Monnier, Firenze, 1963, pp. XIV e XV).

«La borghesia iniziava la sua ascesa al potere, preparava nei suoi figli una nuova classe dirigente. Volle perciò dar vita ad una letteratura scolastica che li preparasse al loro compito [...]. Di conseguenza anche la letteratura giovanile si andò conformando alle necessità formative dei giovani borghesi e perciò i libri di amena lettura dovevano "per via di fatti e di esempi", attinti soprattutto "dalla storia e dalla biografia", iniziare i giovinetti "a tutti quei doveri che l'uomo da bene debba poi compiere nel progresso della vita". In una parola gli scrittori precettori presero il sopravvento sugli scrittori artisti» (Ivi, p. XV).

«È doveroso ricordare che le letture del primo Ottocento italiano, sebbene artisticamente povere, assolsero proprio per la loro preoccupazione morale e pedagogica, un'importante funzione civile e patriottica; educarono la prima generazione del Risorgimento, avviando alla coscienza del dovere, al sentimento della storia patria, preparando i giovani ad un impegno per diventare cittadini là dove c'erano soltanto sudditi» (*Ibidem*).

«L'odierna letteratura per l'infanzia è punto di convergenza di molti fattori: essa risulta dalla collaborazione di artisti della parola e dell'immagine (scrittori e illustratori) che nelle loro espressioni narrative, poetiche e figurative, tengono in massima considerazione le particolari esigenze dei lettori fanciulli. I fini di questa letteratura sono però anche pedagogici ed essa entra perciò a far parte integrante della formazione professionale degli educatori. Abbiamo detto "anche pedagogici", volendo sottolineare che per molto tempo quei fini furono sentiti e vissuti da scrittori e da educatori quasi prevalentemente nelle dimensioni pedagogiche e didattiche; quei fini cioè sembravano escludere ogni altro fine (per esempio d'ordine artistico e ludico-ricreativo), con il risultato che ogni contenuto letterario era predeterminato da esigenze didascaliche. Le istanze autenticamente artistiche o anche soltanto creative non sembravano avere una posizione dominante nel mondo della letteratura per l'infanzia e per ragazzi, ipotecato com'era da esigenze pedagogiche» (*Lineamenti di letteratura per l'infanzia,* Giunti Bemporad Marzocco, Firenze,1972, p. 6).

«Da cinquant'anni, e non senza frutto, la moderna pedagogia si è adoperata per condurre la letteratura giovanile nella misura che le compete perché sia opera artistica ed educativa ad un tempo, opera cioè di poesia la quale tiene però conto degli elementi extrapoetici che concorrono all'educazione della gioventù poiché fanno parte dei suoi interessi e della sua età psicologica e intellettuale, distinguendo quindi per lo stile e per gli argomenti lettori fanciulli e lettori adolescenti» (*Introduzione* a I. Marchetti, E. Petrini, *Buonincontro*, cit., pp. XV e XVI).

«La letteratura giovanile è ormai uscita di minorità; [il problema della letteratura giovanile è stato] precisato criticamente come un complemento essenziale dell'educazione, per modo che la letteratura giovanile si definisce tale anche in quanto è letteratura educativa » (*Avviamento critico alla letteratura giovanile*, La Scuola, Brescia, 1958, p. 13).

«Dobbiamo perciò parlare di letteratura educativa, e a ragion veduta, oggi che lo studio del fanciullo e dell'adolescente, e delle condizioni favorevoli al loro sviluppo biopsichico permettono di dire "basta" alla faciloneria, all'ignoranza, alla negligenza. È necessario mettere criticamente a fuoco il problema del libro come la tecnica odierna è capace di presentarlo, e precisare i fini per i quali è fatto e chiarire la responsabilità che comporta lo scrivere per i giovani, perché è compito dello scrittore, e anche dell'illustratore per la gioventù, di inserirsi come tessuto connettivo di socialità in un momento delicatissimo nella formazione della persona. C'è un impegno di disponibilità da rispettare, una vasta tematica da illuminare, da riscoprire, e là, dove occorra, da innovare» (Ivi, p. 14).

«La letteratura giovanile ha un sottosuolo profondo ed è pluridimensionale nelle sue manifestazioni, per modo che si dimostreranno validi soltanto apporti interdisciplinari» (*Dai temi narrativi alla letteratura giovanile*, Patron, Bologna, 1985, p. 17).

«[Occorre] uno studio scientifico e sperimentale del pubblico infantile e giovanile nei confronti delle letture per individuare esigenze psicologiche, gusti, preferenze, livelli di comprensione del linguaggio, quozienti e coefficienti di interesse per temi e problemi. Chi scrive deve poter contare sulla personale intuizione, ma anche su relazioni sperimentali che abbiano reale e valido riferimento ai lettori di oggi, perché i ragazzi cambiano in fretta e la letteratura a loro destinata rapidamente invecchia e deve essere continuamente rinnovata» (*Dai temi narrativi alla letteratura giovanile*, cit., p. 230).

«Un adultismo pericoloso pretende l'etichetta della "novità" nella letteratura per ragazzi, dove i "limiti" e le "ragioni" chiedono che l'educazione sia presente con i suoi valori. Opere che siano prova di bravura letteraria ma non rispettino la persona e i ragazzi che stanno crescendo, che ambiguamente indulgano a un qualunquismo morale, possono altrove avere lodi e critiche da elziviro, ma non qui, dove abbiamo sull'insegna letteratura nuova ma buona, buona perché anche fa bene, costruisce, educa» (N.d.D., in «Schedario», n. 86/1967, p. 3).

*(Selezione di **Furio Pesci**)*